

DLXXXIV.

SEDUTA DI VENERDÌ 10 NOVEMBRE 1950

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CHIOSTERGI

INDI

DEL PRESIDENTE GRONCHI E DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	23541	Interrogazioni (Annunzio):	
Disegni di legge:		PRESIDENTE	23580, 23585
<i>(Approvazione da parte di Commissioni</i>		ALMIRANTE	23585
<i>in sede legislativa)</i>	23542	DE GASPERI, <i>Presidente del Consiglio dei</i>	
<i>(Rimessione all'Assemblea).</i>	23542	<i>ministri</i>	23585
<i>(Trasmissione dal Senato)</i>	23541	Sull'ordine dei lavori:	
Interrogazioni (Svolgimento):		CREMASCHI CARLO	23585
PRESIDENTE	23542, 23543, 23544, 23546	PRESIDENTE	23585
BERTINELLI, <i>Sottosegretario di Stato per</i>		Votazione nominale	23577, 23578
<i>la pubblica istruzione</i>	23543		
CUTTITTA	23543		
DOMINÈDÒ, <i>Sottosegretario di Stato per</i>			
<i>gli affari esteri</i>	23544, 23547		
DUCCI	23545		
CAMANGI, <i>Sottosegretario di Stato per i</i>			
<i>lavori pubblici.</i>	23548		
RIVERA	23548		
CORBI	23549		
LÓPARDI	23550		
Mozioni (Seguito della discussione):			
PRESIDENTE	23551		
SFORZA, <i>Ministro degli affari esteri</i>	23551, 23580		
NENNI PIETRO	23558		
GIACCHERO	23562		
GALLICO SPANO NADIA	23565		
GIANNINI GUGLIELMO	23567		
BELLAVISTA	23570		
ZAGARI	23571		
ROSSI PAOLO	23574		
CHIÓSTERGI	23575		
RUSSO PEREZ	23579		
COVELLI	23580		

La seduta comincia alle 15,30.

SULLO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Bartole, Carpano Maglioli, Fanfani, Germani e Petrucci.

(I congedi sono concessi).

Trasmissione dal Senato di disegni di legge.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso a questa Presidenza i seguenti disegni di legge:

« Autorizzazione alla Cassa depositi e prestiti a concedere al comune di Roma mutui per il risanamento delle zone periferiche » (Approvato da quella V Commissione permanente) (1640);

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1950

« Maggiore spesa di lire 60.000.000 per i servizi in gestione al soppresso Ministero dell'assistenza post-bellica e demandati, per effetto del decreto legislativo 14 febbraio 1947, n. 27, al Ministero della pubblica istruzione » (*Approvato da quella VI Commissione permanente*) (1641);

« Collocamento in missione per un triennio presso le Facoltà di magistero e presso gli Istituti superiori di magistero pareggiati di maestri elementari di ruolo, per il conseguimento del diploma di abilitazione alla vigilanza scolastica » (*Approvato da quella VI Commissione permanente*) (1642).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilire se dovranno esservi esaminati in sede referente o legislativa.

Approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti disegni di legge:

dalla I Commissione (Interni):

« Erezione in ente di diritto pubblico della Fondazione « Gerolamo Gaslini » con sede in Genova » (1594);

« Applicazione per l'anno 1949, ai comuni della provincia di Gorizia delle disposizioni dell'articolo 27 del decreto legislativo 26 marzo 1948, n. 261 » (1478);

dalla VI Commissione (Istruzione):

« Aumento di 5 posti di professore di ruolo nella facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Messina » (1624) — (*Con modificazioni*);

dalla VIII Commissione (Trasporti):

« Autorizzazione di spesa per costruzioni edili per il collocamento degli impianti di revisione e controllo degli autoveicoli mediante apparecchiature di fornitura E.R.P. » (*Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato*) (1567);

« Autorizzazione di spesa per l'acquisto di automezzi da concedersi in uso alla polizia stradale per servizi di interesse del Ministero dei trasporti » (*Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato*) (1568);

« Modificazione degli stipendi dell'interprete di terza classe, grado IX, del personale delle stazioni dell'Amministrazione delle fer-

rovie dello Stato » (*Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato*) (1569);

« Completamento della costruzione delle ferrovie Alcantara-Randazzo e Camigliatello-San Giovanni in Fiore, del raddoppio della ferrovia Roma-Nord dall'origine al bivio « La Celsa » con la diramazione a doppio binario per il nuovo cimitero di Roma, e del prolungamento della ferrovia Roma-Lido lungo la spiaggia di Castel Fusano » (*Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato*) (1588);

« Provvedimenti a favore dei diplomati aspiranti al comando di navi mercantili » (*Approvato dalla VII Commissione del Senato*) (1607);

« Provvedimenti a favore degli aspiranti alle patenti di capitano di lungo corso e di gran cabotaggio nonché alla qualifica di scrivano » (*Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato*) (1608).

Rimessione all'Assemblea di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Nella riunione di stamane, in sede legislativa, della VIII Commissione permanente (trasporti), il Governo ha chiesto, a norma dell'articolo 40 del regolamento, che il disegno di legge: « Modificazioni ed aggiunte al decreto legislativo luogotenenziale 8 giugno 1945, n. 915, recante norme per le pensioni del personale destituito delle ferrovie dello Stato » (1537), già deferito alla Commissione stessa in sede legislativa, sia rimesso all'esame e all'approvazione dell'Assemblea.

L'VIII Commissione, pertanto, riferirà alla Camera.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni. La prima è dell'onorevole Cuttitta, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere se non ritenga opportuno prendere la iniziativa di proporre al Parlamento un disegno di legge, atto a realizzare in Roma la erezione di un monumento che valga ad onorare degnamente la memoria del grande scienziato italiano Guglielmo Marconi, cui la umanità intera tributa incondizionata ammirazione e profonda gratitudine, per le sue meravigliose scoperte nel campo delle radiocomunicazioni ».

BERTINELLI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Chiedo di rispondere io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1950

BERTINELLI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Ministero della pubblica istruzione è senz'altro del parere che occorra onorare in forma solenne la memoria di Guglielmo Marconi. In proposito, sta esaminando, d'intesa con la Presidenza del Consiglio (direzione generale dello spettacolo) e con il Consiglio nazionale delle ricerche, se sia il caso di realizzare un monumento, ovvero di creare un istituto scientifico da intitolare al grande scienziato. Il Ministero del tesoro però, da parte sua, ha fatto sapere che per la corrente gestione sarà difficile assecondare la proposta dell'onorevole interrogante in quanto le maggiori entrate acquisibili sono già vincolate per fronteggiare esigenze straordinarie.

PRESIDENTE. L'onorevole Cuttitta ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CUTTITTA. Ringrazio l'onorevole sottosegretario per le notizie che mi ha recato e per avermi fatto conoscere che il Governo condivide il mio desiderio di voler rendere onore alla memoria di Guglielmo Marconi.

Concordo pienamente con l'idea di onorare la memoria del grande scienziato, cui tanto deve l'umanità intera, non con la erezione di un semplice monumento ma con la creazione di un grande istituto scientifico che porti il suo nome. Naturalmente, andiamo sempre a urtare contro il ministro del tesoro, il quale è il più prosaico di tutti i ministri per quanto all'aspetto sembri un poeta. Non si commuove facilmente, lui! Al momento di tirar fuori i quattrini diventa avaro, anche quando non dovrebbe esserlo: è l'abitudine che lo porta a questo.

Ma vorrei sottoporre una piccola proposta, che forse non interessa molto il ministro del tesoro, e invece riguarda del tutto il ministro della pubblica istruzione: se non sia il caso di prendere in seria considerazione l'opportunità di riaprire o ricostituire — come dir si voglia — l'Accademia d'Italia, la quale si onora di aver avuto come fondatore Guglielmo Marconi. Si è voluto, purtroppo, in quella confusione di menti e in quello spirito di faziosità che ha dominato la nostra vita pubblica per parecchi anni, e che speriamo sparisca per sempre, togliere una istituzione che faceva onore all'Italia. Se nell'Accademia d'Italia potevano esservi membri più o meno fascisti, v'era modo di epurare qualcuno di costoro; ma l'istituzione andava conservata, perché aveva assunto una importanza internazionale degna della massima considerazione. E il fatto ch'essa si onorasse di essere stata fondata dal nostro grande scienziato Marconi doveva rendere perplessi, prima

di mettervi le mani iconoclaste per far piacere a qualche melanconico filosofo che per venti anni era stato dietro la porta di quell'Accademia senza potervi entrare.

Prego l'onorevole sottosegretario di prendere in considerazione questa proposta, la quale non andrebbe a urtare contro le casse chiuse del ministro del tesoro, e darebbe soddisfazione a tanti italiani i quali vogliono dimenticare, nella ritrovata unione nazionale, tutti gli errori che si son potuti commettere da qualsiasi parte.

Vorrei ancora comunicare all'onorevole sottosegretario che è stato costituito in Roma, fin dal gennaio 1949, un comitato per le onoranze a Marconi, con rogito presso il notar Fulgenzio Panzironi, via Merulana 88.

L'articolo 1 dello statuto di questo comitato dice: «Sotto gli auspici del Movimento italiano per la federazione europea e mondiale si costituisce in Roma un comitato internazionale per le onoranze a Marconi, allo scopo di rendere viva ed operante nel mondo la memoria del grande scienziato, promovendo e sviluppando tutte quelle benefiche iniziative che la radio può in ogni tempo, in ogni luogo e in ogni campo apportare all'umanità.» Articolo 2: «Il comitato internazionale per le onoranze a Marconi si propone di creare in ogni paese del mondo dei comitati nazionali per le onoranze a Marconi, allo scopo di erigere in Roma, con il contributo volontario di tutti i cittadini del mondo, una grandiosa opera monumentale, simbolo della gratitudine universale, che ospiti anche la sede del benemerito centro radio medico internazionale; e di erigere nei diversi paesi monumenti artistici a Marconi». Lo statuto parla anche di altre iniziative che mi dispenso dall'elencare e per brevità e perché si tratta di argomento sul quale sarà opportuno che noi torniamo a suo tempo.

Non credo di dover aggiungere altre considerazioni, perché vedo l'onorevole sottosegretario far cenni di assenso: mi lusingo quindi di aver sollevato una questione meritevole di essere attentamente studiata. Per poter tornare su di essa, vorrei esimermi dal dichiararmi soddisfatto, onde lasciarmi una porta aperta: quella dell'interpellanza.

PRESIDENTE. Mi permetto di farle osservare che le interpellanze hanno un carattere politico.

CUTTITTA. Vedrò allora di tornare sull'argomento in via privata, mediante contatti col Ministero della pubblica istruzione, che vedo così ben disposto.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1950

PRESIDENTE. V'è sempre la porta aperta di una proposta di legge, di cui ella può farsi iniziatore.

CUTTITTA. Giusto, signor Presidente. Quella potrebbe essere la via maestra.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Monticelli, ai ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, « per sapere come intendano impedire l'aggravarsi dei danni alle mura, costituenti monumento nazionale, dell'abitato del paese di Giglio Castello, in provincia di Grosseto, anche in vista del prossimo inverno, e quali misure intendano prendere per garantire l'incolumità dei cittadini e delle loro abitazioni ».

Poiché l'onorevole interrogante non è presente, si intende che l'abbia ritirata.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Ducci e Faralli, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere se consideri compatibile con la dignità della nazione che uno straniero accreditato presso un organismo ufficiale intervenga negli affari interni del paese e sul delicato problema dei rapporti fra i cittadini e le classi, come lo ha fatto parlando a Genova il signor Dayton ».

DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Chiedo di rispondere io.

PRESIDENTE. Ne ha fatto a.

DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Rispondo a nome del Governo, offrendo tutti gli elementi possibili per esaminare il problema dal punto di vista e formale e sostanziale.

Dal punto di vista della forma, vi è stato alla camera di commercio italo-americana di Genova il 19 ottobre 1950 un discorso del signor Dayton, capo dell'E. C. A., accreditato presso l'Italia, rivolto — in un ambiente misto italo-americano — a destinatari particolarmente qualificati dal punto di vista tecnico-economico (e cioè a rappresentanti della produzione) su tema tecnico-economico, cioè a dire su criteri relativi al processo della produzione.

È mio dovere, quindi, sottolineare la differenza che intercorre fra questo discorso del signor Dayton, che è anche il primo pronunciato in Italia, e quel precedente articolo sul *New York Times* che suscitò una certa risonanza nel paese, creando, sì — quello — il cosiddetto caso Dayton, per cui, come è noto, si addivenne a precisazioni ufficiali attraverso l'intervento di rappresentanze diplomatiche qualificate, compreso l'ambasciatore degli Stati Uniti in Italia signor Dunn.

Fu chiarito allora che quell'articolo pubblicato sul *New York Times* dal giornalista

Cortesi si riferiva a informazioni provenienti non dal signor Dayton — il signor Dayton, anzi, si dichiarò personalmente del tutto all'oscuro di ciò — bensì da funzionari dell'E. C. A.

È pertanto mio dovere, in questa breve ma spero esauriente risposta, chiarire la portata di questo discorso, che è, come ho detto, il primo pronunciato dal signor Dayton, differenziandolo anzitutto dal precedente episodio che determinò una certa risonanza e che fu chiarito pubblicamente.

Il chiarimento che fu allora dato serve a illuminare anche l'oggetto della presente interrogazione, giacché in quel caso — l'articolo del *New York Times* si riferiva anche ad un apprezzamento di politica generale, oltre che a uno di carattere tecnico-economico — vi fu un passo ufficiale per cui fu posto in evidenza dallo stesso signor Dayton il dovere di prassi diplomatica, nei rapporti internazionali, di far capo agli organismi competenti per la comunicazione di qualsiasi rilievo sul piano internazionale. Vi fu in proposito una lettera del signor Dayton al Presidente del Consiglio, in data 4 ottobre 1950, ove è detto: « Se le vedute espresse nell'articolo ufficiale (del *New York Times*) fossero le mie, sia a titolo personale che a titolo ufficiale, vi assicuro che tali vedute sarebbero state comunicate o a voi personalmente, o ai ministri di Gabinetto con i quali noi collaboriamo »; leale dichiarazione, in quella occasione, la quale mi consente di esprimere una impressione ed un criterio: è desiderabile — e rimane desiderabile — che in linea di principio rilievi o suggerimenti vengano sempre svolti entro e nell'ambito degli organismi previsti, dal momento che l'appello diretto all'opinione pubblica, se nell'interno degli Stati può essere un utile metodo democratico, tuttavia, quando si tratti di rapporti esteri fra gli Stati, e cioè interventi da parte di rappresentanti di Stati diversi, potrebbe far correre il rischio di rendere meno facile e vicevevole la comprensione.

Questo solamente io posso e devo dire con tutta serenità, constatando che il metodo di far capo agli organismi competenti — quando entrano in giuoco rapporti internazionali fra Stati sovrani — è probabilmente il più idoneo anche in democrazia.

Dal punto di vista della sostanza io credo di poter essere breve asserendo, dopo una lettura attenta del testo del discorso del signor Dayton, che in realtà questo discorso era prevalentemente, particolarmente tecnico-economico, e tutto incentrato essenzialmente intorno a un problema che è utile e

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1950

doveroso studiare e approfondire anche da diversi punti di vista: il problema, in sostanza, della organizzazione aziendale, anzi della migliore organizzazione aziendale agli effetti di determinare l'aumento della produzione, la riduzione dei costi, la diminuzione dei prezzi, la dilatazione dei consumi, l'aumento del reddito di lavoro.

Io posso ammettere che nella valutazione di questi problemi entrino in giuoco diverse mentalità a seconda, non solo del diverso interesse in vista di cui si guardano, ma della diversa *forma mentis* — psicologicamente parlando — con cui si esaminano; diverse mentalità entrambe rispettabili perché sincere e obiettive.

Ma, se mi fosse consentita una analogia sia pure molto ampia, io vedrei, nei rilievi relativi a un problema fondamentale come quello della buona organizzazione aziendale, soprattutto la parola di chi, in ultima analisi, attraverso il complesso degli aiuti economici erogati nei confronti del continente europeo e dell'Italia in particolare, può considerarsi in senso lato come associato alle sorti fauste della nostra ripresa.

Ma ciò stesso porta ad asserire che, evidentemente, il potere di direttiva spetta — ecco l'analogia — al titolare: come nel campo economico al titolare dell'azienda, così qui al titolare del potere di governo.

È con questo spirito che vagliamo quelle considerazioni, quei rilievi tecnici resi in senso tecnico dinanzi a elementi tecnici.

La completezza della mia risposta deve includere l'esame di un passo del discorso in cui — a me pare — la valutazione politica, sia pure in senso lato, prende un momento la mano alla valutazione tecnica (deve essere una risposta onesta e piena questa che io intendo dare agli onorevoli interroganti): il passo in cui, nell'esaminare il problema dell'organizzazione aziendale, il signor Dayton considera la posizione di elementi che potrebbero essere nocivi all'azienda stessa.

La stampa ha parlato di elementi comunisti annidati nell'azienda. Io ho voluto rileggere attentamente il testo del discorso; precisamente, nel punto interessante questo argomento, esso suona così: « Non sto parlando né dei membri del partito comunista né di quelli dei sindacati dominati dai comunisti. Sto parlando di quei sovversivi attivisti che continuano a sabotare deliberatamente il programma della ripresa economica del paese ».

Come si vede, mentre inizialmente può sembrare si sospetti una valutazione politica

bisogna tuttavia ammettere che il rilievo del signor Dayton si concreta oggettivamente in una condanna dei sabotatori e del sabotaggio. Ora è evidente che nessuno di noi potrebbe assumere le difese della persona del sabotatore e dell'atto del sabotaggio.

Se poi passiamo ad esaminare lo spirito del discorso nel suo complesso, credo vi si possa chiaramente scorgere un senso di vero e profondo rispetto verso il nostro paese. All'inizio il signor Dayton dichiara di inchinarsi in segno di omaggio alla terra di Genova e alla memoria « dell'immortale marinaio davanti al quale si inginocchia tutta l'America ». Nel finale del discorso, a sua volta, quasi per sintetizzare fra due poli quello di partenza e quello di arrivo, lo spirito di profondo rispetto verso il nostro paese, Dayton esalta le qualità del lavoratore italiano: la sua robustezza fisica, il desiderio di lavorare, l'ambizione del successo individuale. « Voi avete uno dei più vasti mercati potenziali d'Europa — ha soggiunto l'oratore — voi avete la più grande massa di lavoratori specializzati e comuni, voi possedete un cerchio tecnico ed artistico immensamente superiore a quello della maggioranza degli altri paesi, ed avete un popolo dotato di spirito che non trova facilmente gli uguali ».

Dopo questo esame analitico, sia pure nei limiti consentiti dalla risposta ad una interrogazione, e dopo la valutazione del discorso sia nella forma che nella sostanza (con i rilievi che ho schiettamente ammessi), credo di poter concludere che, nel mentre il popolo italiano conferma la sua profonda solidarietà verso il libero popolo americano, il Governo ritiene di non essere secondo a nessuno nella difesa, la più vigile, delle prerogative nazionali. (*Vivi applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Ducci ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DUCCI. Onorevole sottosegretario, non sono minimamente soddisfatto della sua tardiva risposta e degli argomenti di cui ella si è servito per darla. In sostanza, però, ha un valore relativo che io sia o non sia soddisfatto; molto maggiore importanza ha, invece, il fatto che la maggior parte degli italiani, appartenenti alle più differenti classi sociali (come si è potuto rilevare dalla stampa di intonazione politica la più diversa ed opposta), non sia soddisfatta. E non sono soddisfatti, gli italiani, perché hanno l'impressione che questo Governo tuteli male, o non tuteli del tutto, la dignità del popolo e della Repubblica italiana.

Onorevole sottosegretario, la questione non è di forma o di sostanza; è di sensibilità:

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1950

o si ha sul volto una pelle che ha il dono naturale di arrossire per le offese, o si ha, al posto della pelle, della carta vetrata sulla quale il signor Dayton può accendere tutti i fiammiferi dell'insulto senza alcun danno.

DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Stia tranquillo: non per nulla le ho detto che non ci riteniamo secondi ad alcuno!

TONENGO. Era denaro americano e Dayton aveva ragione di reclamare! (*Commenti all'estrema sinistra*).

DUCCI. Le parole e i discorsi che il signor Dayton ha fatto nella nostra Genova e nelle principali città dell'Italia settentrionale sono gravi e scandalose nello stesso tempo. Sono gravi perchè il signor Dayton non è, come si suol dire, l'ultimo arrivato in Italia, ma è il capo ufficiale di una importantissima missione e, come tale, personalmente accreditato presso il Governo italiano. Al signor Dayton spettano mansioni per cui dirime e decide su una mole colossale di interessi, su di lui ricadono responsabilità che gli danno una importanza, per me indubbiamente superiore, ma certamente almeno uguale a quella di un normale ambasciatore, rango al quale, oltre tutto, ritengo egli sia equiparato.

Ma il signor Dayton non ha l'educazione né il *savoir faire* dell'ambasciatore. Il signor Dayton si dimentica perfino di essere, in sostanza, un ospite in Italia, per ricordarsi solamente di essere un finanziatore, o un creditore presuntuoso, o — peggio — un padrone esoso!

Il signor Dayton è liberissimo di constatare, di rilevare, di criticare come gli pare e piace; ma lo faccia in quei termini e con quelle maniere che usano le persone bene educate, che hanno il senso della propria responsabilità e il senso del rispetto che si deve alla dignità altrui; e non come chi mettendo piede in Italia — ha detto bene ieri il compagno onorevole Pietro Nenni — crede di essere un proconsole che arrivi in colonia, ma, se mai, come chi mettendo piede in Italia sa di metterlo in una terra povera, sì, ma civile, fra gente che ha una dignità, anche se e malgrado — molto suo malgrado — sia debitrice dell'America!

RUSSO PEREZ. Anzi, la dignità nostra è così alta che possiamo anche non curarci delle lodi o dei biasimi del signor Dayton!

DUCCI. Il signor Dayton è liberissimo di far pervenire alla Casa Bianca di Washington tutti i rapporti che possono contenere il succo concentrato o diluito delle sue strabilianti elucubrazioni e delle sue peregrine osservazioni; ma in pubblico taccia, come tacciono

i nostri ambasciatori all'estero, come tacciono i personaggi in qualunque maniera e per qualsiasi ragione accreditati presso i governi stranieri, come tacciono gli ambasciatori delle altre potenze in Italia. Ma, onorevole sottosegretario, si è mai posto ella per un momento questa domanda: con quale aeroplano a reazione lo avrebbero spedito indietro (perchè il viaggio non fosse lungo e non dovesse annoiarsi) uno dei nostri italiani (non so, voglio fare un caso paradossale, perchè si presta...

PRESIDENTE. Le ricordo che il tempo concesso dal regolamento è trascorso.

DUCCI. L'onorevole sottosegretario ha parlato per un quarto d'ora.

PRESIDENTE. Non faccia confronti inammissibili. Per le dichiarazioni del Governo non vi sono limitazioni di tempo. L'interrogante ha diritto a cinque minuti per dichiarare se sia soddisfatto, ed i cinque minuti, ora, sono trascorsi. La prego pertanto di concludere.

DUCCI. Concludo, signor Presidente. Dove il signor Dayton raggiunge l'impudenza è quando si permette di interferire nei rapporti sociali interni della nostra nazione, fra classe e classe, incitando l'una contro l'altra, fino al punto di indicare a chiaro oggetto di rappresaglie quegli operai i quali pensano e agiscono in una maniera che a lui non fa comodo. E, mentre, onorevole sottosegretario, da più parti, oltrechè dalla nostra, si fa di tutto per cercare di ridurre e di colmare questo solco che ci divide, in un momento pericolosissimo per la vita politica e morale della nazione, noi non possiamo permettere che uno straniero, per un pugno di dollari, cerchi di allargarlo sempre più per porre la nostra Italia in condizioni di inferiorità (*Applausi all'estrema sinistra*).

Onorevole sottosegretario, vi sarebbero moltissime altre cose da dire. Noi credevamo di essere giunti in fondo e di non poter andare oltre quei cartelli a stelle e strisce che sono affissi alla nuova stazione Termini, cartelli che dicono che quell'opera è stata fatta a mezzo dei fondi E. R. P., cartelli che si vanno diffondendo in tutta Italia un poco a proposito e un poco a sproposito.

SEMERARO GABRIELE. E non è vero?

DUCCI. Io vorrei che qualche mattina inopinatamente uno di quei cartelli ella se lo trovasse in fondo al letto, quale ineffabile *memento* o quale nota di trascrizione ipotecaria che noi non accettiamo! Questo vorrei. Ma, onorevole sottosegretario, non si vive di

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1950

solo pane; si vive anche un po' di fierezza e di dignità.

E voi non avete saputo interpretare l'animo del popolo italiano. Il popolo italiano non intende monetizzare la sua fierezza o la sua dignità per dei miliardi di svalutate lirette o per dei milioni di affaticati dollari, come si potrebbero incominciare a chiamare. Voi non avete potuto, non avete saputo o non avete voluto capire questo, ma è bene che al signor Dayton giunga ugualmente alle orecchie. È bene che il signor Dayton sappia come la pensa il popolo italiano. (*Vivi applausi alla estrema sinistra*).

DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. La risposta non è stata tardiva ma è stata data dal Governo alla data fissata per lo svolgimento dell'interrogazione.

Respingo poi le espressioni inammissibili dell'onorevole Ducci. Ho sottolineato che il Governo ritiene opportuna regola di democrazia la manifestazione di opinioni d'oltre frontiera nel quadro degli accordi internazionali.

Quanto, in particolare, al caso che ha costituito oggetto della interrogazione Ducci, l'analisi, fatta dal Governo, del contenuto tecnico-economico del discorso Dayton sta a dimostrare che, quando si tratta di tutelare la dignità del popolo italiano, intendiamo compiere e compiremo sempre tutto il nostro dovere. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, le seguenti interrogazioni si intendono ritirate:

Capua, al ministro dei trasporti, « per sapere se intenda disporre la revoca della disposizione, ove effettivamente esista, in base alla quale è inibito agli automezzi di traghettare da Messina a Reggio Calabria con le corse dirette, mentre a prua dei traghetti esiste lo spazio sufficiente per contenere alcune vetture »;

Mievillè, al ministro di grazia e giustizia, « per conoscere come intenda por fine allo scandaloso linguaggio che spesso viene usato in comizi e quotidiani politici, linguaggio che vilipende la magistratura ed i suoi deliberati, ove questi non siano di falsificazione della verità storica che obiettivamente emerge dai processi contro talune personalità politiche e militari; e se non creda che sia giunto il momento per tutti di non interferire, o addirittura ricattare il libero

giudizio della indipendente magistratura dello Stato »;

Ricciardi, al ministro dell'interno, « per conoscere quali minacce di guerra civile, o soltanto di turbamento dell'ordine pubblico, abbiano indotto il questore di Trento a proibire che monarchici trentini noleggiassero delle autocorriere per recarsi, il giorno 29 agosto 1950, a Rovereto, onde partecipare ad un ufficio religioso in suffragio dell'anima di s. a. r. Mafalda di Savoia e ad una rievocazione del martirio dell'augusta principessa, l'uno e l'altra già segnalati, nei termini di legge, all'autorità di pubblica sicurezza; e per conoscere, altresì, in forza di quali disposizioni di legge, lo stesso questore abbia ritenuto di poter proibire il suono della marcia reale »;

Perrotti, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'interno e dei lavori pubblici, « per conoscere quali provvedimenti il Governo intende prendere a favore delle popolazioni abruzzesi colpite dal terremoto ed in particolare a favore di quelle della provincia di Pescara e del comune di Farindola, i cui due morti sono certamente dovuti alle precarie condizioni di stabilità delle abitazioni rurali ».

Le seguenti interrogazioni, che concernono lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Rivera, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dei lavori pubblici, del tesoro e delle finanze, « per sapere se non credano di emanare subito una disposizione perché ai danneggiati dal recente terremoto d'Abruzzo, delle province di Aquila, Teramo, Rieti, Pescara e Chieti, siano estesi i benefici della legislazione emanata successivamente al terremoto del 13 gennaio 1915, la quale stabiliva contributi e mutui per la riparazione dei fabbricati danneggiati dalle scosse telluriche: ciò rinfrancherebbe un poco quelle popolazioni e darebbe lavoro ai disoccupati delle zone colpite »;

Corbi, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dei lavori pubblici e dell'interno, « per sapere quali urgenti ed efficaci provvedimenti intendano adottare per soccorrere le popolazioni delle province di Aquila, Pescara e Teramo, che a causa del recente terremoto sono rimaste prive di abitazione e che perciò sono costrette a vivere in una situazione intollerabile, stante i già sopravvenuti rigori invernali particolarmente rigidi in queste province »;

Lopardi, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dei lavori pubblici,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1950

« per conoscere quali provvedimenti il Governo intende adottare a favore delle popolazioni danneggiate (e non lievemente) dal terremoto che recentemente ha colpito parte dell'Italia centrale, dal momento che si appalesano del tutto inadeguate e insufficienti le disposizioni fino ad ora impartite ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Riterrei quasi superfluo dire che, di fronte al terremoto del 5 settembre, che ha colpito particolarmente gli Abruzzi, gli organi dello Stato, specialmente dei Ministeri dell'interno e dei lavori pubblici, sono immediatamente intervenuti.

Credo sia anche inutile elencare troppo in dettaglio questi primi interventi, che sono sempre dello stesso genere in questi casi. Credo quindi, si possa rispondere a questo gruppo di interrogazioni dando notizia agli onorevoli interroganti degli interventi successivi al primo momento.

Per quanto riguarda il Ministero dell'interno, posso comunicare che sono stati assegnati subito 32 milioni ai vari enti comunali di assistenza per i primi soccorsi alle famiglie più bisognose, e che successivamente lo stesso Ministero dell'interno ha assegnato alle province colpite dal terremoto altri 300 milioni per interventi di pronto soccorso particolarmente destinati ad aiutare coloro che dovessero rimettere in sesto, più rapidamente, le abitazioni sinistrate.

Il Ministero dell'interno ha anche provveduto all'invio sul posto di tende di vario tipo, di baracche, messe a disposizione dal Ministero della difesa, dal comitato femminile di assistenza, dalla Croce rossa, ecc.; ha provveduto ad inviare delle coperte, delle stoviglie ed altro, insomma tutto ciò che può essere utile in casi del genere. L'Opera nazionale maternità e infanzia ha messo subito a disposizione delle federazioni provinciali interessate dei fondi per gli interventi urgenti a favore dei bambini. Il Ministero dei lavori pubblici, oltre ad intervenire immediatamente con i suoi funzionari e con i suoi uffici, come era suo dovere, ha provveduto subito ad una assegnazione di 110 milioni ai vari uffici provinciali interessati per i lavori di primo intervento (puntellature, demolizioni, sgomberi di macerie, ecc.), e successivamente ha assegnato agli stessi uffici altri 170 milioni, per dar corso all'applicazione delle provvidenze contemplate dalla legge 12 aprile 1948, n. 1010, che si riferisce appunto all'intervento in casi di pubbliche calamità.

Il Ministero dei lavori pubblici ha altresì disposto un finanziamento di 500 milioni per la costruzione di case per i senzatetto nelle stesse province interessate. Debbo aggiungere che la società Terni offrì spontaneamente materiale da costruzione, di cui gli uffici hanno usufruito per i primi lavori di riparazioni più urgenti.

Infine debbo comunicare che è già stato predisposto uno schema di disegno di legge per far fronte alle ulteriori necessità, e quindi all'ulteriore fabbisogno di spesa; e che per questo disegno di legge sono in corso con il Ministero del tesoro gli opportuni accordi per il reperimento dei fondi necessari.

PRESIDENTE. L'onorevole Rivera ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

RIVERA. Onorevole sottosegretario, debbo darle atto di una circostanza particolare: che cioè il Governo si è preoccupato di inviare tempestivamente sussidi ai danneggiati. Come primi sussidi sono anzi abbastanza sufficienti, e di essi la popolazione abruzzese è particolarmente grata: sussidi in denaro, in generi alimentari, in coperte; ripeto, come primi aiuti, io credo noi ci si possa in sostanza dichiarare soddisfatti. Però, chi come me da poco ha visitato le zone colpite, sa in quale disagio gravissimo si trovino quelle popolazioni che vivono ancora attendate, all'aperto — e sono già cadute le prime nevi — e che si domandano con angoscia se dovranno passare l'inverno in queste condizioni.

MATTEUCCI. Ancora vi sono le baracche costruite dopo il terremoto del 1908.

RIVERA. Alcuni di questi paesi terremotati sono situati ad altitudine sino a 1.400 metri, come è, ad esempio, delle tre frazioni di Campotosto, Mascioni e Poggio Cancelli. È la situazione della gente di montagna che ci preoccupa maggiormente.

A nome specialmente di questa gente, che soffre più di quella delle altre zone, rivolgo al Governo vivissima preghiera, affinché al più presto dette popolazioni possano lasciare le tende, già cariche di neve, per passare in abitazioni con un tetto più sicuro.

È vero quanto affermava testé un collega: ancora sono in piedi le baracche costruite dopo il terremoto del Fucino e persino quelle costruite dopo il terremoto di Calabria. Ma da questo non bisogna far discendere, come purtroppo da qualcuno qui dentro si sostiene, che non si debbano costruire le baracche per le popolazioni colpite dal nuovo terremoto: far soffrire tutta una gente, per la tema che le baracche che dovrebbero proteggerla restino

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1950

in piedi un tempo maggiore del necessario, mi sembra un assurdo crudele.

Se i governi precedenti hanno trascurato di provvedere alla sostituzione delle baracche con case in muratura, come tutti lamentiamo, e in Calabria e negli Abruzzi, non è detto che il Governo della Repubblica italiana debba incorrere nella stessa colpevole trascuranza.

D'altra parte, queste baracche potrebbero essere costruite in modo che, quando potranno essere fabbricate le case stabili — speriamo in massima parte sin dall'anno 1951 — il materiale di demolizione delle baracche possa essere utilizzato a beneficio delle seconde.

Le popolazioni colpite sono poi ansiose di conoscere i provvedimenti che il Governo intende adottare per venire loro incontro.

È vero che, con le somme messe a disposizione dal Ministero, il genio civile sta provvedendo alle riparazioni più urgenti dei fabbricati meno danneggiati. Ma occorre stimolare anche l'iniziativa privata, poiché non riteniamo sufficienti i contributi che lo Stato ha fornito, o fornirà, a sanare tutto il disastro determinato dalle scosse. A tal uopo occorre rivedere la vasta legislazione in materia di terremoti, cercando di rendere efficienti ed ancor più snelle le disposizioni che la esperienza ha rivelato migliori.

Accanto ai piccolissimi possidenti, ai quali deve andare il soccorso da parte dello Stato, vi sono cittadini che hanno una certa — anche se modesta — potenzialità economica e che, se incoraggiati, possono contribuire efficacemente alla rapida ricostruzione delle loro case distrutte o danneggiate.

Bisogna poi pensare a concedere subito il discarico del tributo fondiario e delle altre imposte che gravano sui vani dichiarati inabitabili.

Altra questione desidero sottoporre alla comprensione del Governo: vi sono paesi, come Mascioni e Campotosto, i quali devono essere ricostruiti in tutto o in parte in zone lontane da quelle in cui sorgevano, per due ragioni: la prima ragione è che molte delle case esistenti erano mal costruite e non è possibile assolutamente ripararle, essendo le mura costituite da ciottoli più o meno rotondeggianti, con una malta che somiglia molto all'argilla, e con dei tetti malconnessi; e la seconda che alcuni di questi paesi, come i tre che costituiscono il comune di Campotosto, i quali una volta vivevano di agricoltura e di pastorizia, oggi sono stati privati di qualunque possibilità di vita: abbiamo infatti sommerso le loro terre per costituire un lago il quale serve a dare energia elettrica

all'Italia (e — per di più — pregiata energia in quanto può essere erogata nelle ore di punta). Ritengo perciò si debba da noi fare volentieri qualche sacrificio a favore di questa gente che tutto ci ha donato, duramente sacrificata per due volte, ricostruendo le sue case in un'altra zona. Queste popolazioni potrebbero allora risorgere a nuova vita dedicando la loro attività fruttuosamente in altri campi, come ad esempio quello turistico, sulle rive di quello che è oggi uno dei laghi più suggestivi d'Italia. Aiutando queste popolazioni non faremmo niente più che il nostro dovere.

PRESIDENTE. L'onorevole Corbi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CORBI. Onorevole sottosegretario, il terremoto del 25 settembre è stata una calamità seria per le popolazioni degli Abruzzi: questo ella lo sa e lo ha riconosciuto. Ma sembra che non siano mai troppe le calamità per questa regione; perché, quando si ascoltano dichiarazioni come quelle testé fatte dall'onorevole Rivera, deputato abruzzese, ci si domanda se non sia una calamità maggiore per la terra d'Abruzzi avere qui al Parlamento un siffatto rappresentante.

Il Governo nulla ha fatto di quanto doveva e poteva, ed ella, onorevole sottosegretario, ben lo sa. Il Governo ha fatto solo qualcosa per gettare il polverino, che però non basta a coprire alcunché di quelle nuove miserie che si sono aggiunte alle vecchie.

In molti comuni, onorevole sottosegretario, si è arrivati persino a questo: i comitati da voi nominati a presiedere la distribuzione di certi soccorsi immediati — quali stoviglie, coperte e tende della Croce rossa — hanno fatto un utile e vergognoso commercio di quelle poche cose che erano state mandate per soccorrere i più bisognosi. Si è giunti persino a questo assurdo: due famiglie di Cagnano sono state invitate, dopo aver ricevuto rispettivamente la somma di lire cinquemila e di lire mille, a sottoscrivere una dichiarazione in cui era stabilito l'obbligo di provvedere con questi fondi alle riparazioni urgenti dei fabbricati danneggiati!

Mi dispiace, onorevole Camangi, di non poterle portare in questo momento le prove di quanto affermo (non mi aspettavo oggi la sua risposta), ma — se me lo consentirà — porterò queste prove al suo Ministero. Si può pretendere che con mille lire si ricostruisca una casa danneggiata dal terremoto? Ella forse sorriderà e penserà che in questo momento io esageri ed ami il paradosso; ma il fatto è veramente accaduto.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1950

Si è detto che sono stati inviati aiuti urgenti ed indispensabili, e l'onorevole Rivera ha ricordato che alcuni comuni sono situati a 1400-1500 metri di altitudine, nei quali già in settembre la temperatura è rigida; ma non ha detto l'onorevole Rivera che non sono state distribuite più di 3 o 4 tende della Croce rossa, mentre tutta la popolazione era accampata all'aperto. Io personalmente ho potuto constatare che bambini ammalati (alcuni di tifo) erano costretti a vivere tutti in un'unica tenda, cosicché si contagiavano l'un l'altro; a questo si deve aggiungere che in questo paese, Mascioni, non vi era neppure un medico.

La Croce Rossa, mandò — è vero — per due giorni una crocerossina volontaria, ma trascorso questo periodo di tempo la richiamò, e la popolazione rimase abbandonata senza soccorsi e senza assistenza sanitaria. Furono mandate alcune decine di scatole di latte in polvere e pochi chili di biscotti. Dire che tutto questo ha potuto dimostrare la solerzia, la comprensione del Governo per i sinistrati, e che la popolazione può essere grata al Governo per quanto si è fatto, a me sembra una cosa veramente sorprendente; soprattutto se ciò dice chi avrebbe dovuto conoscere quale è la situazione reale ed esprimere la propria insoddisfazione per la insensibilità mostrata dal Governo in simile circostanza.

Chiedo che si provveda urgentemente alla costruzione di baracche, in attesa dei nuovi edifici. Non mi faccio illusioni che il Governo ricostruisca le case in pochi giorni a coloro che ne son rimasti privi, ma non posso fare a meno di richiamare la sua attenzione sull'operato del genio civile, il quale in quelle zone agisce in una maniera veramente sconsiderata. Due funzionari del genio civile fanno il bello e il cattivo tempo nello stabilire se questa o quella casa necessita di riparazioni, o è più o meno abitabile, senza alcun criterio preordinato. In questo modo non si fa che creare lo scontento unanime fra tutta la popolazione. Raccomando all'onorevole sottosegretario di Stato di voler intervenire presso il genio civile dell'Aquila, di Teramo e di Pescara, perché si adottino criteri un po' meno garibaldini nel compiere gli accertamenti: vorrei — e me lo consenta l'onorevole sottosegretario — che questi accertamenti potessero essere fatti anche con un più onesto giudizio. Concludo, e do atto al sottosegretario di Stato, onorevole Bubbio, di essersi interessato della sorte dei sinistrati, di aver ricevuto una commissione e di aver fatto quanto poteva per essi; dico questo

per dimostrare che da questa parte non si vuol negare ciò che si è fatto di buono. Ma non posso in generale ritenermi soddisfatto. Il Governo ha fatto troppo, troppo poco; e la mia insoddisfazione e la mia sorpresa sono maggiori nei confronti di coloro i quali osano dire che ormai tutto è sistemato e che quanto si poteva e si doveva fare è stato fatto.

RIVERA. Nessuno ha detto questo!

PRESIDENTE. L'onorevole Lopardi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LOPARDI. La mia interrogazione riconosce fondamentalmente che il Governo ha adottato alcuni provvedimenti a favore dei danneggiati dal terremoto avvenuto il 25 settembre ultimo scorso negli Abruzzi, attraverso l'elargizione di alcune centinaia di milioni da parte del Ministero dell'interno e di quello dei lavori pubblici; però non posso fare a meno di constatare che queste provvidenze sono state del tutto inadeguate alla realtà della situazione. Vi sono stati 32 milioni erogati dal Ministero dell'interno per le prime provvidenze; sono stati, poi, erogati altri 300 milioni dal Ministero dei lavori pubblici, i quali avrebbero dovuto servire come primo soccorso per rimettere in sesto le case meno danneggiate. Infatti, il criterio che si è scelto per riparare ai danni arrecati dal terremoto in quelle zone è stato appunto quello di riparare prima le case che erano state meno danneggiate.

Ma è evidente che con questo provvedimento non si affronta e non si risolve il problema che si è creato a seguito del terremoto, tanto più che le commissioni, annunciando agli interessati che il sussidio era stato concesso, intimavano agli stessi di rispondere se intendevano iniziare a loro spese le riparazioni relative. In tal modo si è creato l'assurdo che soltanto colui che era abbiente, e che poteva anticipare dei fondi, poteva accettare il sussidio, mentre colui che era povero, che non poteva quindi affrontare immediatamente le spese o avere dei crediti, doveva rinunciare al sussidio, perché se esso non si fosse accettato entro il termine di quindici giorni, era devoluto ad altri. Oppure, il danneggiato poteva affidarsi ad un appaltatore, che naturalmente avrebbe fatto tutto secondo la propria convenienza, e non certamente secondo la convenienza del danneggiato.

Si è parlato di tende e di baracche che sarebbero giunte in queste zone danneggiate. Io, che pur ho girato alcuni di questi paesi, non ho visto alcuna baracca: ho visto, è vero, alcune tende, ma del tutto insufficienti alla bisogna e del tutto inadeguate, se si pensa

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1950

— come è stato già ricordato — che le zone colpite sono zone di montagna, dove l'inverno è già incominciato, dove non è possibile vivere nelle tende durante la caduta della abbondante neve.

Vi sono, poi, centosettanta milioni, o centodieci, del Ministero dei lavori pubblici, e cinquecento milioni per i senzatetto. Queste somme potranno dare un qualche risultato per l'avvenire, ma il problema per noi è un altro. Noi dicevamo che ci sembravano del tutto inadeguate le provvidenze adottate, essendo necessario provvedere a quelle famiglie rimaste senza casa, che devono affrontare, a mille e più metri di altezza, il rigido inverno abruzzese senza una casa e senza una baracca.

Ho già detto che anche le tende sono inadeguate. Voglio citarvi un solo caso, essendo inutile portarvi i dati di tutti i comuni colpiti. A Rischia, una frazione del comune di Aquila, che è composta di 400-450 case, delle quali 388 sono state danneggiate e 88-90 sono inabitabili, sono state distribuite due tende: una occupata dalla stazione dei carabinieri, l'altra dal parroco e dal medico. Quindi, le 90 famiglie delle case assolutamente inabitabili sono costrette a vivere allo scoperto o sotto tende improvvisate. Eppure vi sono donne, eppure vi sono bambini, eppure l'inverno ha già coperto di neve il Gran Sasso e le montagne circostanti.

È necessario, quindi, che si provveda, prescindendo dalle elargizioni già fatte e dalla legge organica, il cui schema è già allo studio, a dare ai senzatetto una baracca ove trascorrere l'inverno.

È questa la preghiera che, a mio mezzo, rivolgono al Governo le popolazioni dell'Abruzzo aquilano.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Amatucci, al ministro della pubblica istruzione, « per conoscere: a) quali provvedimenti intenda adottare a favore del personale subalterno e degli istitutori assistenti dei convitti nazionali, i quali percepiscono una retribuzione assolutamente inadeguata ai bisogni più indispensabili della vita e inferiore all'effettiva entità dell'opera da essi prestata; b) le ragioni per le quali non viene più osservata dai convitti nazionali la circolare n. 5297 del 15 novembre 1948, con la quale venivano fissati l'orario di servizio, il compenso per il lavoro straordinario e la remunerazione mensile degli istitutori laureati e non laureati, rispettivamente in lire 15.000, e 10.000, mentre ai maestri di casa e al personale subalterno veniva esteso il trattamento

economico degli impiegati civili dello Stato di grado tredicesimo e dei bidelli delle scuole statali; c) se, infine, in attesa dei provvedimenti legislativi destinati a sanare la grave situazione economica del personale non di ruolo, dipendente dai convitti nazionali e dagli altri educandati governativi, non ritenga opportuno concedere un contributo ai dipendenti non di ruolo e agli istitutori del convitto nazionale di Avellino i quali percepiscono una remunerazione addirittura di fame, inquantoché i primi non superano le lire 16.000 mensili, mentre gli istitutori ne percepiscono appena 4.400. Tali retribuzioni, inferiori alle remunerazioni, anche le più basse, di qualsiasi prestatore d'opera, sono fortemente offensive della dignità di chi, con zelo e alto senso di responsabilità, adempie alle proprie funzioni e al proprio lavoro ».

Poiché l'onorevole Amatucci non è presente, si intende che l'abbia ritirata.

Essendo trascorso il tempo riservato alle interrogazioni, lo svolgimento dell'ultima interrogazione iscritta all'ordine del giorno è rinviato ad altra seduta.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

Seguito della discussione di mozioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle due mozioni Pietro Nenni e Giaccherò.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

SFORZA, Ministro degli affari esteri. Onorevoli deputati, il Governo è stato molto lieto di questa discussione. Noi sapevamo di aver preso delle gravi decisioni. La nostra coscienza era profondamente tranquilla, ma è naturale che ci conforti il sentire che la maggioranza del Parlamento ci abbia pienamente approvati. Devo dire che argomento di conforto e di sollievo per me sono stati i discorsi dell'opposizione comunista, perché nessun argomento serio, nessun argomento probante è stato da essa formulato. In realtà il male di quei discorsi rappresenta una eredità della letteratura fascista: cominciare da una affermazione completamente erronea, darla come verità dogmatica e poi sillogizzare su quella affermazione. È per questo che, per chi vuole e sa giudicare, lo schiarimento delle idee nell'opinione pubblica italiana sarà completo dopo questa discussione.

Dai banchi dell'opposizione si è parlato, e vi ho detto con quanta poca serietà, di pretesi nuovi impegni che sarebbero stati con-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1950

traffi vuoi da me a New York, vuoi dal ministro della difesa a Washington, impegni che necessiterebbero di non so quali nuove procedure costituzionali. Gran parte di queste elucubrazioni non avrebbero avuto nessuna ragione di venir formulate se solamente gli oppositori del patto atlantico si fossero dati la pena di leggerne il testo. Nuovi impegni? In che senso? L'esecuzione letterale di un trattato costituirebbe dei nuovi impegni? Eppure il trattato parla un linguaggio non solo chiaro, ma preciso nel suo testo, come del resto vi ha provato ieri l'onorevole Ambrosini col suo notevole discorso. Nel preambolo si dice: «Le parti contraenti sono decise ad unire i propri sforzi per la difesa collettiva». E noi, ministri degli esteri, negli scambi di idee che avemmo per una redazione del trattato pienamente comprensiva degli scopi della nostra consociazione, avevamo tenuto a chiarire ciò che dovevasi intendere per «unire i propri sforzi»; donde all'articolo 3 del trattato stabilimmo: «Per conseguire più efficacemente gli obiettivi del trattato, le parti, separatamente e congiuntamente, aiutandosi in maniera continua ed efficiente, sia singolarmente che reciprocamente, manterranno e svilupperanno la loro capacità individuale e collettiva di resistere ad un attacco armato». Dando più oltre forma concreta a questo proposito, il trattato stesso all'articolo 9 prevedeva la costituzione di un comitato, che fu poi quello dei ministri della difesa, «per l'attuazione degli articoli 3 e 5». Che cosa sono le decisioni di New York alla riunione dei ministri degli esteri e le successive conversazioni dei ministri della difesa a Washington se non l'esecuzione e l'aderente sviluppo di questo principio di aiuto reciproco, fondamento e cardine del trattato, senza il quale il trattato non sarebbe stato che una parola vana?

Certo, le modalità di esecuzione debbono essere e sono aperte al giudizio del Parlamento in qualsiasi momento; ma deve essere ben chiaro al tempo stesso che il trattato è e rimane *res iudicata*, perché il Parlamento votò e ratificò ben conscio, dopo una lunga discussione, di ciò che il trattato voleva. Le insistenze dell'opposizione comunista a voler rimettere tutto in discussione non hanno che una spiegazione: l'ingenua speranza di riaprire una questione già chiusa e di riaccendere una battaglia perduta, come ognuno di noi ricorda, dopo tre giorni di ostruzionismo. E ciò nell'intento di indebolire l'alleanza dal dentro, dopo aver fallito nell'intento di stroncarla alle origini.

Vi ho mostrato che non esistono «nuovi impegni»; esiste solo la leale continuazione di un unico impegno solennemente e chiaramente espresso in numerosi articoli del patto: quello di difenderci solidalmente da una aggressione. Ma sarà bene che io ora vi dica quali sono i limiti delle decisioni che il Consiglio dei ministri degli esteri prese a New York nel settembre scorso.

Non è affatto vero che sia stata costituita una forza integrata, sebbene il Governo italiano ne auspichi vivamente la costituzione. (*Commenti all'estrema sinistra*). Ciò che è avvenuto è che a New York il ministro degli affari esteri italiano, al pari di tutti gli altri ministri dei paesi aderenti al patto atlantico, ha semplicemente ma nettamente dato la sua adesione all'idea di una forza integrata.

Sarebbe perciò assurdo a questo punto iniziare procedure legislative per qualche cosa che non si sa ancora quale forma potrà assumere e quale problema costituzionale potrà eventualmente sollevare. In queste condizioni è per lo meno prematuro affermare se la forza integrata costituirà un esercito unico o unito: quello che si prevede è piuttosto un esercito confederato secondo il modello tradizionale. Il comandante sarebbe unico per tutti i contingenti posti a disposizione della forza integrata, ma sarebbe comune per tutti e avrebbe ricevuto da tutti — e da tutti in eguale misura — una autorità delegata per esercitare i suoi poteri. Non sarebbe dunque straniero per nessuno, e per di più, questo comandante supremo dovrebbe agire sulla base di direttive politico-strategiche emanate e sanzionate da norme comuni a tutti i paesi del patto atlantico.

L'onorevole Nenni ha invitato il Governo italiano a far sì che non vi siano truppe né comandi stranieri in Italia né truppe italiane fuori dei confini. Ma io vorrei far presente che il trattato nord-atlantico, approvato dalla stragrande maggioranza del Parlamento e del popolo italiano, è un trattato di alleanza; un trattato di alleanza che ci vietasse di ricevere l'eventuale soccorso di truppe alleate sarebbe invero un trattato molto singolare, e sarebbe da domandarsi perfino perché lo abbiamo firmato. (*Commenti alla estrema sinistra*).

Mi sembra che sia nell'essenza stessa del concetto di difesa collettiva che si resista insieme ad una aggressione armata, cioè aiutandosi fra tutti gli alleati.

Si è domandato: e le truppe italiane fuori dei confini? Le forze italiane sono per ora talmente inadeguate ai compiti della difesa

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1950

chè sarebbe addirittura irrealistico prospettare l'eventualità che esse siano destinate alla difesa di altri paesi. Tanto più che nei piani militari collettivi per la difesa del settore italiano sono disposte forze di gran lunga maggiori di quelle disponibili. Ed è appunto questa la situazione che rende strana la pretesa dell'onorevole Nenni che l'Italia non tolleri la presenza di truppe alleate sul proprio territorio, quando queste forze alleate, nella eventualità di un'aggressione, potrebbero decidere con la loro stessa presenza gli aggressori a non avanzare ulteriormente contro di noi, o — come forse taluno pensa — verso di noi.

Un altro punto illustrato dall'onorevole Nenni, e, dopo di lui, dall'onorevole Ingrao, tocca la questione dell'uso del territorio, dei porti, degli aerodromi, delle caserme, dei mezzi di trasporto militari italiani da parte di truppe e mezzi militari stranieri.

La posizione del Governo italiano è immutata da quella che fu precisata qui in occasione della ratifica del patto. Né il testo del trattato, né inesistenti annessi protocolli segreti ci chiedono la concessione di basi militari: quello che dobbiamo concedere in caso di aggressione, reciprocamente e in virtù dello spirito stesso che anima il trattato, sono l'assistenza e gli aiuti reciproci. Sono problemi futuri sui quali decideremo sulla base della nostra dignità e dei nostri interessi.

Credo che vi debba qualche parola anche sulla divergenza, che ora si sta appiattendolo — lo spero almeno — fra il governo americano e il governo francese circa la forma da dare all'esercito federale. A New York il fatto veramente nuovo, durante la sessione atlantica, fu costituito dal solenne impegno preso dal segretario di Stato Acheson di contribuire a questa forza con un considerevolissimo — disse egli — contingente di forze americane da stanziare in Europa. È questo un fatto di portata storica rivoluzionaria senza precedenti nella storia degli Stati Uniti. Con questa decisione l'America si impegna, non già a riconquistare e a liberare una Europa incenerita, ma a difenderla, in assoluta e immediata fratellanza di armi, dall'incendio che la minaccerebbe. (*Commenti all'estrema sinistra*). L'America impegna nella difesa dell'Europa tutta se stessa e quello che ha di più caro, il sangue dei suoi figli e l'onore della sua bandiera. A questo generoso impegno Acheson pose solamente due condizioni: che da parte di noi europei si fornisca uno sforzo proporzionato a quello americano, e che la forza integrata, che dovrà difendere

l'Europa verso l'Elba, comprenda anche soldati tedeschi al servizio della causa della libertà (*Commenti all'estrema sinistra*); questa inclusione dovendo avvenire con tutte le cautele e garanzie rese necessarie da dolorose e ripetute esperienze del passato.

Quali soprattutto queste garanzie? Quelle che possano incoraggiare la nobile nazione francese a realizzare una delle avventure più gloriose della sua storia così ricca: la forza morale di eliminare risentimenti e timori anche giustificati, nella certezza di servire non solo il comune supremo interesse della pace europea, ma anche di rafforzare, con i modi degni dei tempi nuovi, quella influenza morale e quella autorità politica cui la Francia ha diritto in Europa, influenza e autorità che sono necessarie all'equilibrio dell'Europa stessa.

Gli ultimi sviluppi delle discussioni svoltesi circa il progetto francese mi inducono a dichiarare che non abbiamo assolutamente nulla in contrario alla costituzione di un esercito europeo secondo i principi proposti dal Governo francese, a condizione solo che l'effettiva costituzione di tale esercito, che dal punto di vista tecnico-organizzativo non appare tanto facile, non ritardi l'adozione di quelle altre misure decise a New York, miranti ad una rapida organizzazione di difesa.

È per questi motivi che il Governo italiano ha dato e dà il suo pieno appoggio al progetto della immediata costituzione di una forza integrata dei paesi atlantici, ivi comprese le promesse forze americane, nonché quelle tedesche nei modi che verranno concordati con il governo tedesco. Tanto meglio, certo, se il contributo dei paesi europei a questa forza integrata potrà presto assumere, come si desidera a Parigi, la forma e la forza di un esercito unico europeo. Ma se l'esame tecnico obiettivamente spassionato della situazione dovesse condurre alla conclusione che la costituzione di un tale esercito richiederebbe troppo tempo, ciò potrà realizzarsi in una seconda fase, che sarà egualmente preziosa dal punto di vista della sempre maggiore fusione, unione e solidarietà europea.

Vengo ora al problema dell'automatismo. Altro pseudo-ragionamento qui formulato dalla opposizione è che la creazione dell'esercito integrato avrebbe insinuato nel patto atlantico un automatismo che prima non esisteva. L'Italia — si è sostenuto — entrando a far parte dell'esercito europeo, si troverebbe automaticamente coinvolta in guerra prima che in proposito si esprima il Parlamento e scavalcandone perciò l'autorità e le delibe-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1950

razioni. Nulla di più inesatto; in realtà nulla, assolutamente nulla, è cambiato per quanto concerne le prerogative del Parlamento con la creazione dell'esercito integrato e del comando supremo centralizzato. Questi sono mezzi tecnici per realizzare in maniera efficace la coordinazione unitaria delle forze internazionali e niente altro. La situazione giuridica che esisteva all'atto della ratifica del trattato esiste tuttora e le considerazioni valide allora sono valide adesso. Sui banchi della opposizione si finge di ignorare o di aver dimenticato che questo è un trattato di mutuo soccorso, valido solo in caso di aggressione. Infatti l'articolo 5 chiaramente dispone che « le parti convengono che un attacco armato contro una o più di esse in Europa o nel Nord-America, sarà considerato un attacco contro tutte e, conseguentemente, qualora un siffatto attacco si verifichi, ciascuna di esse, nell'esercizio del diritto individuale e collettivo di autodifesa, riconosciuto dall'articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite, assisterà la parte o le parti così attaccate, prendendo, senza ritardi, individualmente e di concerto con le altre parti, quelle misure che essa ritenga necessarie, incluso l'uso della forza armata, per ristabilire e mantenere la sicurezza dell'area nord-atlantica ».

È opportuno qui aggiungere che il diritto collettivo di autodifesa sancito dall'articolo 51 della Carta di San Francisco è riconosciuto dalla stessa Unione Sovietica, e quindi la sua attuazione non può, come da taluno è stato qui superficialmente asserito, assumere la benché minima parvenza di innovazione e tanto meno di provocazione.

Aggressione, aggressione soltanto è la molla che può mettere in moto il patto atlantico. Ma se si verifica una aggressione, è ovvio che primo compito e supremo dovere del Governo è quello della difesa individuale e collettiva, secondo i casi e secondo i trattati. Il Parlamento, si capisce, si radunerà e discuterà la situazione e le decisioni politiche da adottarsi, di cui rimane, secondo l'articolo 78 della Costituzione, sommo giudice e vindice. Ma ciò non può mettere in aspettativa, come vanno cercando di fare i comunisti, il dispositivo militare che solo può permetterci di non soccombere al primo urto. Certo, sarebbe comodo se, in caso di aggressione, allo *choc* morale, alla inevitabile emergenza organizzativa, si aggiungesse pure la confusione delle favole; sarebbe comodo se, prima che venisse presa alcuna contromisura, l'Europa intera dovesse trasformarsi, in seno ad ognuno dei suoi paesi, in una vasta quanto vana acca-

demia discettante a perdita di vista sull'etimologia e il significato intimo della parola « aggressione »; alla quale disquisizione i comunisti apporterebbero il contributo del loro allenamento dialettico in occasione dell'attacco alla Corea, coi loro salti mortali fra aggressore e aggredito, fra chi attacca e chi si difende. Sarebbe comodo, ma non sarà così! (*Applausi al centro e a destra --- Commenti all'estrema sinistra*).

Il trattato lascia dunque intatti tutti i poteri deliberativi del Parlamento, che, sia per le discussioni di fondo che potranno aver luogo, sia per il fatto di votare le spese di guerra, rimane il supremo arbitro delle decisioni militari e politiche del paese.

Il trattato parla chiaro, per fortuna: esso ammonisce ogni potenziale aggressore che un attacco contro uno degli associati comporta il rischio della solidale reazione di tutti. Questo è bene che sia risaputo e ripetuto. Il fingere di non capirlo e indurre altri a fingere di non capire costituirebbe un pessimo servizio alla causa della pace, perché aumenterebbe le possibili tentazioni di aggressione. Si può andare anche più in là e osservare che simili mormorazioni sono soprattutto contrarie all'interesse dell'Italia, perché noi siamo una nazione fra le più esposte e, quindi, tra le più interessate all'azione collettiva e alla sicurezza collettiva. Ciò, come si sa oggi, si sapeva all'atto della ratifica del trattato. Tutto vi è contenuto, tutto è stato già discusso e sanzionato. Ma in realtà, se vogliamo andare al fondo di questa oziosa discussione sull'automatismo, che cosa vi troviamo? Che sono proprio i comunisti i quali si industriano di insinuare nel trattato un loro furbesco automatismo: trasformare cioè ciò che la maggioranza del Parlamento votò con sicura e fiera coscienza in un vacuo trattato che automaticamente non funziona, in un'alleanza teorica, accademica e impotente, che lasci all'aggressore la matematica certezza che egli può ripetere la manovra tante volte eseguita, perché in nessuna ipotesi vi sarebbe una reazione difensiva. È questo l'automatismo che i comunisti e i loro allati preferiscono. Essi rendono un cattivo servizio alla nostra Italia, ma anche — lo sappiamo bene — alla patria ideale dei loro sogni, perché la potrebbero indurre in tentazione ingannandola circa ciò che è la ferma volontà nostra e dei nostri alleati. (*Applausi al centro e a destra --- Commenti all'estrema sinistra*).

Prima di concludere su questo punto, voglio sbarazzare il terreno da un'ultima

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1950

obiezione che ho sentito fare circa l'esercito integrato. Si dice da taluni: « Se le nostre forze si recassero fuori d'Italia e si trovassero sul cammino di un eventuale aggressore, noi saremmo automaticamente coinvolti in un conflitto ». A costoro noi diciamo in primo luogo che nostro scopo supremo è che non ci sia nessuna aggressione. Affinché non ci sia, dodici paesi hanno deciso di formare un fronte solidale e compatto. Così facendo, noi intendiamo prevenire il male a tempo, piuttosto che curarlo in ritardo, e chissà con quante rovine. I comunisti, viceversa, partono con dogmatica certezza dal presupposto di un'inevitabile aggressione cosiddetta « capitalistica », che non ci sarà mai. A parte la nostra volontà di pace, non si è mai vista nella storia una così numerosa federazione che sia capace di intendersi per una guerra di aggressione.

Per servire la pace, che è il nostro supremo bisogno e il nostro supremo ideale, non si parla mai abbastanza chiaro. Per questo io parlerò chiaro. Una serie di subdole conquiste in Europa, una serie di aggressioni per carambolaggio in Asia (Corea, Tibet, Indocina), aggressioni che hanno tutte lo scopo (quanto nobile! quanto magnanimo!) di arrivare ai pozzi di petrolio e alle altre materie prime del sud asiatico, ci hanno provato una cosa: che come Litvinov dichiarò che la pace è indivisibile (ed è forse per questo che fu silurato) così noi dovremo ammettere che anche la difesa militare dall'aggressione è divenuta indivisibile.

Dai banchi comunisti ed affini si sono sollecitati gli egoismi e le paure più vili, facendoci intravedere come anche in una Europa in guerra noi italiani potremmo cavarcela attraverso non so quali risibili patti di garanzia.

La verità è ben altra: una grande maggioranza nel Parlamento e una immensa maggioranza nel paese hanno imparato la morale di una lunga serie di bizantine manovre.

Tutti ormai sappiamo che, se taluni dei nostri alleati europei cadessero vittime della combinata manovra delle quinte colonne e dell'aggressione straniera, il nostro turno arriverebbe implacabile. E ce lo saremmo meritato. (*Applausi al centro e a destra*).

Il gioco sarebbe troppo facile per i vincitori di quel giorno. Noi siamo e resteremo sempre una libera democrazia. Nel campo delle idee ogni competizione rispettosa della legge sarà sempre permessa. Ma abbiamo noi l'aria di essere dei *Facta* assistenti inermi ad una illegale conquista del potere, non per il valore di uomini o di idee, ma solo per l'aiuto dei

carri armati stranieri irrompenti nel nostro territorio?

Debbo qui aggiungere, mi sembra, alcune riflessioni sul problema che ha più o meno sinceramente scandalizzato taluno dell'opposizione, cioè la immissione nell'esercito atlantico di contingenti tedeschi.

Prima di tutto il nostro supremo interesse italiano, in caso che una aggressione scateni la guerra, è che le azioni di difesa immediata si svolgano il più lontano possibile dal territorio italiano. Quindi, il vostro ministro degli esteri influi, per quanto potè, a New York, perché si arrivasse alla concezione che invece di fissare la linea di difesa eventuale sul Reno (o qualcosa che assomigli alla linea del Reno, perché il Reno non arriva a Iselle) si stabilisse che la difesa fosse verso l'Elba.

Ora, è questo o non è questo un supremo interesse italiano, visto che solo così si difenderebbero in modo sicuro le nostre pianure lombarde, il nostro Veneto e la nostra Trieste? È l'evidenza stessa.

Ma come concepire di organizzare una difesa più ad est, costituendo così un'enorme nostra sicurezza iniziale e forse permanente, se si ammette che tutto il vasto territorio germanico, dalla frontiera francese fino alla nuova linea concepita come difesa all'est sia popolato da un popolo di iloti senza volontà, senza diritti, senza onore, che assisterebbero inerti come « un volgo disperso che nome non ha », come dice il Manzoni nell'*Adelchi*. È impossibile!

Bisognava, quindi, fare qualche cosa, e questo qualche cosa è stato compiuto con una saggezza e con una prudenza che rischia perfino di offendere quei tedeschi i quali non si rendessero abbastanza conto di un recente passato che pesa sui loro capi « nazi ». E il modo di difendersi da un risorgente militarismo tedesco, che sarebbe un pericolo mortale per la Germania stessa, è stato escogitato col concepire un esercito tedesco non assolutamente per sé stante come l'esercito italiano, l'esercito francese, l'esercito belga, ma come una serie di unità (per sempio una divisione, perché unità più piccole sarebbero inefficienti) immesse negli altri eserciti, senza uno stato maggiore generale.

Una voce all'estrema sinistra. Che bell'esercito!

SFORZA, *Ministro degli affari esteri.* L'onorevole Pietro Nenni ha parlato di un pericolo che si risveglierebbe verso il nostro confine nord-orientale. Guardiamo la realtà in faccia: chi può ammettere seriamente che il popolo tedesco, questo popolo che

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1950

empie tanta parte dell'Europa centrale, resterà eternamente disarmato? Si armerà un giorno, e se non si arma con noi vi sarà il pericolo che si armi per altre grandi nazioni bellicose, delle quali i tedeschi diventerebbero i pericolosi lanzichenecci. Questo noi lo vogliamo impedire. (*Commenti all'estrema sinistra*).

GRILLI. Anche i francesi la pensano così?

SFORZA, *Ministro degli affari esteri*. Anche i francesi la pensano così. Perché, se si domandasse ai francesi se preferiscono che, in caso di aggressione, i tedeschi si battano e si difendano prima di loro, o se preferiscono di essere aggrediti prima dei tedeschi, la risposta si sa quale sarebbe. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Vi sono altre misure delle quali si potrebbe aver avuto notizia e non se ne ebbe notizia; come stupirsi se non si ha avuto nemmeno cura di leggere il patto atlantico? Si è deciso a New York che queste misure cui alludo saranno prese per assicurarci contro ogni ritorno offensivo del militarismo tedesco. Primo: continuazione del regime di occupazione, cioè di sorveglianza militare esercitata dagli alleati, compresa la Francia; secondo: un numero limitato di divisioni (questo l'ho già detto) incorporate in grandi unità alleate; terzo: restrizioni controllate sulla produzione dell'armamento offensivo; quarto: divieto di possedere un'aviazione autonoma e navi da guerra, tranne quelle del servizio di dragaggio e costiero.

L'onorevole Nenni mi ha detto: voi non vi siete accorti che questo inizio di riarmo germanico può costituire un grave pericolo per la nostra frontiera alto-atesina: Mi pare che un pericolo infinitamente maggiore sarebbe se i tedeschi, lasciati disarmati, lasciati scontenti ed umiliati, si trovassero un giorno ad essere militarizzati dall'altra parte. A questo si deve ancora aggiungere che noi vogliamo la completa difesa e l'indipendenza dell'Austria, e che se vi è qualcuno che può minacciare la frontiera atesina, sono ben altri eserciti che non le povere divisioni tedesche inquadrati negli eserciti alleati. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Vengo ad altri problemi.

L'onorevole Benvenuti, nel suo notevole discorso, mi ha chiesto quale rimane la nostra posizione di fronte al piano della fusione in un *pool*, per l'acciaio e il carbone, della Francia, della Germania e di altri Stati aderenti, fra i quali siamo noi. Rispondo all'onorevole Benvenuti che noi restiamo nello

stesso spirito che ci animò quando fummo i primi ad aderire al coraggioso progetto lanciato dal ministro Schuman: desideriamo ardentemente che esso riesca, perché è un primo pegno di quella riconciliazione, così necessaria per la pace d'Europa, fra la Francia e la Germania. È tanto più importante che il piano Schuman riesca ora che da qualche parte lo si è anche considerato come un germe iniziale di quella unione europea, alla quale noi tendiamo come alla suprema garanzia di pace per l'Europa. Ed è per rimuovere ogni ostacolo ad una eventuale conclusione del patto concernente il piano Schuman, al quale — ripeto — siamo stati i primi ad aderire, che siamo lieti della domanda dell'onorevole Benvenuti, perché da questo posto noi possiamo rinnovare al Governo francese l'espressione del profondo interesse italiano ed europeo pel successo del piano stesso; e aggiungere che, in eguali proporzioni a tutte le altre nazioni partecipanti, noi siamo pronti anche a dei sacrifici da porre a raffronto dei vantaggi che avremo...

MATTEUCCI. I tedeschi ne fanno a meno. (*Commenti*).

SFORZA, *Ministro degli affari esteri*. ...ma che ci sarebbe estremamente difficile non sollevare obiezioni serissime se certe regioni minerarie dell'Africa del nord, appartenenti alla Francia, non venissero a far parte del *pool*, perché delle materie prime di quelle regioni la nostra industria ha assoluto bisogno; noi vogliamo bensì compiere sacrifici uguali a quelli degli altri paesi, per tutto ciò che porta alla unione dei paesi europei, ma non potremmo ammettere di essere i soli ad accettare certe sorte di sacrifici.

Io nei giorni scorsi non ho mai interrotto gli onorevoli oratori della opposizione, salvo una volta; non li ho mai interrotti, anche quando mi sarebbe stato facile provare con una parola quanto certe affermazioni erano inconsistenti; ma una eccezione feci ad una osservazione dell'onorevole Gian Carlo Pajetta quando mi domandò: « Perché non imitate voi l'Inghilterra, che ha riconosciuto il governo cinese? Perché non fate voi altrettanto? ».

Io gli risposi che egli era completamente lontano dalla verità, come gli avrei provato nel mio discorso.

Perché io scelsi quella osservazione inesatta che l'onorevole Pajetta fece, piuttosto che molte altre altrettanto inesatte? Perché nel corso della discussione gli oratori comunisti ci hanno detto, a più riprese, che noi siamo dei vassalli al cieco servizio degli Stati

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1950

Uniti. Ed io li avverto — per essi sarà uguale — che, quando in occasione della discussione del patto atlantico da deputati di quei banchi, inferociti allora, noi fummo più volte chiamati assassini, ladri, venduti, tali parole ci ferivano infinitamente meno, cioè nulla, mentre quello che ferisce in noi la dignità di italiani è di sentire che membri del Parlamento suppongano che il Governo italiano sia al servizio di qualsiasi governo straniero. (*Commenti all'estrema sinistra*). E poiché, invece di parole e di assicurazioni, potevo addurre un fatto...

FARALLI. Il discorso di Dayton? —

SFORZA, *Ministro degli affari esteri*. ... io raccolsi l'osservazione dell'onorevole Pajetta, perché quello che sto per dirvi è l'apologo mostrante la realtà della nostra situazione.

Prima di tutto, non è vero che si sono ristabilite le relazioni fra Inghilterra e Cina; anzi, semmai, quasi il contrario; perché l'Inghilterra riconobbe il nuovo regime cinese e, dopo averlo riconosciuto, propose di scambiare ambasciatori con la Cina, ma il governo cinese di Mao Tse-Tung rifiutò di ricevere l'ambasciatore d'Inghilterra. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Ora, cos'è un riconoscimento? Una relazione diplomatica...

PAJETTA GIAN CARLO. E la Danimarca? E la Svezia?

SFORZA, *Ministro degli affari esteri*. Non sono l'Inghilterra.

PAJETTA GIAN CARLO. Io ho parlato anche della Danimarca; se ella non vuol rispondere, è padronissimo.

SFORZA, *Ministro degli affari esteri*. Ora, mesi fa — è questa la sola cosa che volevo rispondere all'onorevole Pajetta — tenendo presente l'importanza, non grande, ma sempre relativamente interessante, dei nostri commerci in Cina, tenendo presenti gli interessi delle nostre diverse missioni cattoliche, io esaminai, ad un dato momento, l'opportunità di iniziare dei passi, per arrivare al riconoscimento del governo di Mao Tse-Tung, che, non c'è dubbio, è il solo regime che oggi conta per la infinita maggioranza delle popolazioni cinesi; non per chiedere permessi, ma perché così si usa tra governi veramente amici, io tenni parola col governo americano di questo mio pensiero (*Commenti all'estrema sinistra*), ed il governo americano mi rispose: i vostri interessi italiani in Cina riguardano voi; se credete che sia utile per i vostri interessi in Cina riconoscere il governo di Mao Tse-Tung, non abbiamo la

menoma obiezione da fare, benché noi non lo riconosciamo. (*Rumori all'estrema sinistra*).

Se nel frattempo fosse accaduto che questa strana situazione fra l'Inghilterra e la Cina si fosse appianata e vi fosse un nuovo ambasciatore inglese a Pechino, è assai probabile che noi avremmo marciato verso la via del riconoscimento e della ripresa delle relazioni, mentre oggi — cioè mentre stiamo parlando — benché io spero profondamente, nell'interesse del grande popolo cinese che avrebbe una così straordinaria missione da compiere in Asia, che esso non si inoltri sulla via delle spedizioni militari contrarie alla legge internazionale — è chiaro che noi, dati gli attuali attriti di frontiera, oggi dobbiamo aspettare.

Aggiungo però che il Governo italiano è talmente poco pervaso da pregiudizi o da antipatie che quando con gli Stati Uniti nel settembre scorso ebbi — naturalmente, come era mio stretto dovere — a trattare confidenzialmente circa l'ingresso dell'Italia all'O.N.U., e voi sapete da che parte sia venuta l'opposizione a questa ammissione (*Rumori all'estrema sinistra*), fui tutt'altro che ostile quando da una parte molto autorevole mi si chiese se, per non togliere in seno all'O.N.U. l'equilibrio alla bilancia, sarei favorevole che accanto alla ammissione di un grande nome occidentale (cioè l'Italia) si offrisse dall'altro l'ammissione di un grande nome orientale. Risposi che per parte mia trovavo naturalissimo che ciò fosse, e che sarei stato tanto più lieto se ciò avesse portato alla fine di un diniego di giustizia all'Italia. Questo prova con quanta indipendenza di giudizio in tali problemi politici e diplomatici noi decidiamo, riferendoci esclusivamente al nostro interesse nazionale. (*Approvazioni al centro e a destra*).

È naturale che altri non vedano ciò. Direi persino che di tutte le accuse che da parte comunista ci si rivolgono questa è la più sincera. I comunisti sanno benissimo che tutto il resto è inesatto, ma — rendo loro giustizia — sono perfettamente convinto che ci credono servi perché, se essi si trovassero in altra posizione o di fronte ad un'altra grande potenza orientale, so bene che sarebbero ben altro che servi! Non oserebbero aprir bocca se non fossero a ciò autorizzati. (*Applausi al centro e a destra*).

Avviandomi alla conclusione, vengo a trattare della mozione dell'onorevole Giacchero. Noi possiamo con serena coscienza e con un senso di orgoglio italiano votare la mozione Giacchero. Per parte mia la credo

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1950

utile, anche dal punto di vista pratico, fermo restando però — e questo sia ben chiaro e faccia parte integrante della nostra decisione circa il voto — la nostra piena adesione, da noi già data, al nobile e lungimirante piano di forza integrata formulato da Acheson, piano che assicura una eliminazione immediata della pericolosa debolezza militare dell'occidente per il solo fatto della promessa formale degli Stati Uniti di inviare una forza notevole americana in Europa. È questo fatto nuovo, unico nella storia degli Stati Uniti, che ci può dare una ragionevole sicurezza che, malgrado tante nubi, la pace, nostro supremo interesse e nostro supremo ideale, sarà assicurata.

Voi lo vedete: come più volte è accaduto nella storia, come è accaduto per il Risorgimento italiano, la forza integrata, che pochi anni fa sarebbe apparsa una pazzesca utopia, è adesso divenuta una realtà, perchè a volte questo accade: che sono gli utopisti che si trovano all'avanguardia nella realtà della storia! Chi avrebbe detto qualche anno fa, per esempio, che l'importante argomento, di cui abbiamo parlato or ora, cioè la riunione sotto un'autorità super-nazionale, di tutti gli interessi del carbone e dell'acciaio della Europa centrale si sarebbe tradotto in un fatto facilissimo e probabilissimo, e di cui noi confidiamo di vedere ben presto l'applicazione? Si sarebbe detta follia; invece oggi è realtà!

L'onorevole Calosso ha detto ieri giustamente: bisogna essere duri circa il federalismo. Egli ha avuto mille volte ragione. Con un mondo che non ha più confini, con un'Europa che, se non ha giudizio, può tornare ad essere una piccola penisola dell'Asia, noi in Italia restiamo bensì un gran nome storico, ma diveniamo sempre più un molto piccolo paese! Dobbiamo quindi farci valere con un solo mezzo: esportando delle idee, delle nobili grandi idee. Se vogliamo essere realisti (oso usare questa parola che è forse alla radice di tutti gli errori fascisti, perchè durante il ventennio fascista ogni porcheria e ogni follia che portarono poi ulteriori disastri all'Italia furono battezzate come misure realistiche), aggiungo che si tratta di idee che hanno potenti alleati, perchè gli Stati Uniti ci raccomandano caldamente qualsiasi forma di unione europea, a cominciare dall'intesa per il piano Schuman; e ciò basterebbe a ridurre a nulla le insinuazioni degli oratori comunisti circa una volontà egemonica degli Stati Uniti in Europa! Se gli Stati Uniti volessero l'egemonia in Europa, ci terrebbero divisi; e anche

durante il piano Marshall avrebbero cercato di farlo, e non ci avrebbero raccomandato di essere tutti uniti, come fecero anche nei riguardi della Russia e degli altri Stati ad essa satelliti.

Questo fatto di volere una comunità europea è solo un atto generoso degli Stati Uniti? No, è anche un atto di egoismo! Gli Stati Uniti vogliono la pace, detestano la guerra, tremano all'idea che l'Europa diventi i Balcani del mondo, ed è per questo che la vogliono unita, perchè è il solo modo di averla sana, pacifica, prospera. Ed è per questo che noi sappiamo di servire prima di tutto l'Italia, quando ci facciamo antesignani delle idee che sono destinate a divenire realtà; è per questo che noi perseguiremo l'ideale federale. Per noi italiani, come per tutti i popoli, vi sono cose che devono essere accettate per forza, ve ne sono altre che debbono essere accolte per amore. La federazione europea, checchè dicano gli scettici che sono di tutte le varietà umane la più sterile, la federazione europea si compirà, perchè la dovremo realizzare insieme e per amore e per forza! (*Vivi applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pietro Nenni.

NENNI PIETRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non cederò alla tentazione di rispondere ai vari colleghi della maggioranza che sono intervenuti nel dibattito, anche perchè, in realtà, esso non ha preso gli sviluppi che noi desideravamo. Ed è forse da considerarsi con un certo rammarico che gruppi e tendenze che esistono in seno alla maggioranza non abbiano approfittato dell'occasione per dire in Parlamento, e attraverso il Parlamento al paese, ciò che essi dicono nell'ambito dei loro partiti o scrivono nei loro giornali.

In modo particolare mi dolgo di non aver ascoltato in questo dibattito la voce di quei deputati democristiani — e sono molti — i quali nelle riunioni del loro partito hanno espresso non soltanto delle perplessità di fronte alla politica estera del Governo, ma anche delle critiche assai vivaci nei confronti del ministro che la dirige. Mi dolgo che correnti di pensiero cattolico, che di recente e di frequente hanno trovato espressione sia in *Cronache sociali*, sia ne *La Via*, sia nell'*Adesso*, sia anche nei giornali più ortodossi dell'Azione cattolica, come per esempio *L'Italia* di Milano, non abbiano avuto alcuna eco qui.

Se ciò si deve alla disciplina di partito, io sono il meno autorizzato a lagnarmene, giacchè, animale politico, animale di partito, trovo

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1950

naturale che altri uomini di partito evitino, finché è possibile, di portare all'esterno le loro critiche. Però, il disagio della maggioranza esiste, e questo è l'importante. E forse non è estranea a tale disagio la freddezza con la quale la stessa maggioranza ha ascoltato il ministro degli esteri.

Avrei anche desiderato che i gruppi così detti intermedi portassero alla tribuna le perplessità che sovente manifestano, specie nei momenti di punta, quando le cose rischiano di guastarsi e il tacere diventa penoso e a volte impossibile. Vero è che ha parlato qui — e brillantemente come sempre — il mio vecchio amico di esilio Calosso, ma l'idealismo di Calosso si ferma sempre al « ni ». Ora, onorevoli colleghi, siamo arrivati al momento in cui il « ni », l'astensione, lo « squagliamento » al momento del voto, sono forme intollerabili di vigliaccheria morale e intellettuale. (*Approvazioni*). Tutte le posizioni hanno i loro inconvenienti, ed io vedo anche gli inconvenienti della posizione da noi assunta nella difficile lotta per la pace. Ma la storia non perde molto tempo di fronte alle sottigliezze dei « distinguo » e vuole che, soprattutto nelle ore decisive, ci si risolva per il sì o per il no.

Hanno, infine, taciuto i colleghi di parte liberale, molto preoccupati, a quel che sento e leggo, dello straripamento dello Stato nelle discipline economiche, e meno preoccupati della decadenza della nazione al rango di nazione coloniale.

La maggioranza è intervenuta nella discussione con due note in verità assai curiose. La nota del misticismo, con la trasposizione di sentimenti che hanno la loro sede naturale a San Pietro, nell'aula del Parlamento. Sono sentimenti rispettabili; che si collocano fuori della nostra funzione di legislatori e di rappresentanti del paese. La nota del fanatismo propria di chi trasferisce preoccupazioni, paure, odi interni sul piano della politica estera. E si sente che per costoro l'ammirazione per l'America va oltre la valutazione di quello che l'America è (fra l'altro, paese dove, fra le doti del più puro americanesimo, si comprende anche l'antipapismo e il protestantesimo), per fermarsi alla considerazione dell'interesse che essa presenta quale braccio armato della rivincita dei ceti conservatori e reazionari. Un tale stato d'animo è anche esso fuori dell'ambito della politica estera, quale noi la consideriamo, il più possibile staccata da considerazioni di politica interna e di ordine strettamente ideologico.

Quanto alla risposta del Governo, essa mi lascia imbarazzato e credo di non essere il

solo e di condividere l'imbarazzo della maggioranza. È difficile, infatti, conciliare la premessa del ministro sulla gravità delle decisioni che il Governo ha dovuto prendere, col tentativo di dimostrare che non è successo niente, che le cose sono al punto di prima dopo la quinta sessione del Consiglio atlantico e la riunione dei ministri della difesa. Mi domando quali possano essere le cose gravi decise dal Governo se non è successo nulla e siamo oggi al punto in cui eravamo diciotto mesi or sono, quando il Presidente del Consiglio, il ministro degli esteri e il collega Ambrosini ci rassicuravano circa il non automatismo degli impegni ivi contemplati.

La verità è che è successo qualcosa di a sai grave, su cui è strano che proprio l'opposizione abbia provocato le spiegazioni del Governo.

Che cosa, dunque, ha risposto il Governo ai quesiti da noi posti? Per quanto ha riferimento alla richiesta di sottoporre al voto del Parlamento gli accordi militari in preparazione, non dice « no » in senso assoluto: sa che esiste un 8° articolo della Costituzione, che prima o poi la maggioranza si deciderà a votare le leggi costituzionali e a darci una Corte costituzionale; sa che verrà il giorno in cui le violazioni della Costituzione non si saneranno con il voto dei 307 e rotti, ma dovranno essere giudicate da un corpo costituzionale che si terrà al di sopra delle nostre passioni e giudicherà secondo lo spirito e la lettera della Carta costituzionale.

Però cerca di eludere il problema affermando che l'esercito unico non c'è né sa cosa sarà e come sarà organizzato. Ora, se il ministro vuol dire che l'esercito integrato ancora non c'è, su questo siamo d'accordo; egli non ha mentito. Non mentiva neppure — se non per reticenza — quando, in precedenti dibattiti, a noi che intravedevamo nello sviluppo logico della sua politica l'esigenza degli impegni militari, rispondeva: « Non ci sono impegni di carattere militare ». Non erano forse ancora sulla carta: erano tuttavia nella logica della sua politica.

L'esercito unico non c'è ancora, e per parte nostra crederemo tutte le difficoltà possibili all'interno e fuori, perché non ci sia. Tuttavia la quinta sessione del Consiglio atlantico ne ha deciso la costituzione e noi siamo qui a discutere quali conseguenze una tale decisione è destinata ad avere per noi e per lo Stato italiano.

Eguualmente, cosa risponde il Governo a noi che chiediamo: « né truppe e comandi stranieri in Italia, né truppe italiane fuori

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1950

dei confini»? Risponde che non vi sono truppe straniere in Italia, né truppe italiane fuori dei confini ed è probabile che le cose rimangano quali sono. Non è il problema. La situazione di oggi la conosciamo. Sono gli impegni per domani che vorremmo fossero nettamente delimitati. In altre parole: l'adesione all'esercito unico comporta o non comporta, come inevitabile conseguenza, che vi siano truppe straniere in Italia o truppe italiane fuori d'Italia? Il ministro della difesa fa cenno di no. Io dirò a lui quello che dicevo poco fa al ministro degli esteri: non lo accuso di menzogna ma di reticenza sì, di ignorare le conseguenze dei suoi stessi impegni che non avrebbero senso se non comportassero una dislocazione dell'esercito unico al di sopra di ogni considerazione nazionale. Ecco perchè domandiamo il voto del Parlamento.

La medesima osservazione si impone a proposito del secondo punto della nostra mozione, quello in cui domandiamo al Parlamento di fissare al Governo come limite inderogabile nei suoi accordi militari l'interdizione dell'uso del nostro territorio, dei nostri porti, dei nostri aerodromi a forze straniere. Ed è inutile rispondere: «oggi» ciò non avviene. Forse su questo punto la risposta negativa non è del tutto esatta. Senonchè ogni decisione va considerata non per ciò che è ma per ciò che è destinata a divenire nel suo naturale sviluppo. Da questo punto di vista le stesse parole del ministro degli esteri stanno ad indicare come egli consideri un tale impegno implicito nell'adesione all'esercito unico, anche se ogni concreta decisione è ancora da prendere dal comando supremo in via di organizzazione.

Con l'ultimo paragrafo della nostra mozione noi domandiamo che il Parlamento sancisca l'obbligo del Governo a non assumere impegni automatici tali da poter coinvolgere il paese in una guerra. Il ministro mi assicura che nulla è cambiato per quanto concerne le prerogative del Parlamento; che il patto atlantico diviene automaticamente esecutivo solo in caso di aggressione; che sarebbe troppo comodo per l'opposizione, ove si verificasse l'ipotesi dell'aggressione, immobilizzare il patto con interminabili discussioni parlamentari. E siamo sempre a lato della questione, che è questa: sì o no la creazione dell'esercito unico è destinata a determinare una situazione di fatto in virtù della quale ovunque uno dei suoi reparti entri in azione ivi ha inizio la guerra per tutta la coalizione? Il problema sta in questi termini.

Siamo di fronte a un fattore nuovo, di ordine militare, tale da annullare praticamente la garanzia della non automaticità, tale da ridurre a menzogna convenzionale il diritto del Parlamento di dichiarare lo stato di guerra.

Uno degli argomenti del ministro degli esteri merita considerazione; quello che subordina l'azione dell'esercito unico al caso di aggressione. Non vale la pena che io faccia perdere nemmeno un minuto alla Camera per sottolineare come nella tecnica moderna delle guerre sia estremamente difficile, se non impossibile, stabilire chi è l'aggressore. Valga per tutti il caso della guerra del 1914, quando parve patente il caso dell'aggressione tedesca, e ciò nonostante il Reichstag, socialdemocratici compresi, proclamò che la Germania era stata aggredita. Oggi le cose sono diventate ancora più complicate e difficili. Senonchè, signori del Governo, siamo di nuovo fuori dei ripetuti vostri impegni di considerare solo possibile per l'Italia una guerra di difesa delle nostre frontiere. Così ha sempre parlato il Presidente del Consiglio; così suona lo stesso discorso sciagurato del ministro Pacciardi sui 400 da «far fuori», nel quale si diceva ai soldati, che essi mai sarebbero stati mandati a combattere oltre i confini. Parlando in tale guisa il Governo intendeva sottolineare come la necessità dell'intervento nascesse solo nel caso di una aggressione diretta alle nostre frontiere. Dove va a finire questo impegno, se or ora il ministro degli esteri ha potuto dire che ovunque, in Europa o nel mondo, sia minacciata una posizione democratica (come dice il ministro) ivi noi dobbiamo intervenire per non subire più tardi la stessa sorte? La maggioranza può accettare questa tesi; tuttavia, accettandola, essa perde il diritto di dire che l'adesione italiana al patto atlantico e all'esercito unico costituisce soltanto un mezzo di difesa fisica della nazione, sulle sue frontiere, in caso di aggressione diretta.

La verità è che, per la maggioranza, la necessità dell'intervento nasce ogni qualvolta e ovunque si scateni un movimento interno di carattere rivoluzionario tale da colpire gli interessi di determinate potenze e determinati imperialismi. Dove un simile evento si produce, ivi starebbero, secondo il Governo, le frontiere italiane, ivi nasce la necessità dell'intervento militare. A questo assurdo interventismo reazionario diciamo di no, mille volte no! (*Applausi all'estrema sinistra*).

Onorevoli colleghi, poche parole sul riarmo della Germania. Inutile ripetere cose già dette. Senonchè nella risposta del ministro c'è qual-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1950

che cosa di singolare. Suppongo che i colleghi socialdemocratici, se sono solidali col loro compagno Schumacher, si affretteranno a mandare a Bonn il discorso del ministro Sforza, in modo che possa trarne largo profitto nella campagna che conduce perché i tedeschi non siano adoperati quale carne da cannone. Oggi abbiamo nel mondo una situazione caricaturale: ognuno vuol fare la guerra con la pelle degli altri...

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Non è nuova: c'è l'esempio dei nord-coreani.

NENNI PIETRO. Tuttavia, cosa dicono oggi i tedeschi? Cosa dice Schumacher? Cosa dice lo stesso cancelliere Adenauer? Dicono di non voler fare la guerra né per conto degli americani, né per conto dei francesi, ma soltanto per i loro interessi. Sforza vorrebbe che la facessero per conto degli italiani, per tener lontana dall'Italia la minaccia sovietica. Non la faranno, onorevole ministro. I tedeschi hanno posto il problema in termini assai crudi condizionando una loro eventuale partecipazione alla crociata della cosiddetta civiltà cristiana alla preventiva riabilitazione della Wehrmacht, alla liberazione e glorificazione dei generali di Hitler, alla sconfessione della politica degli alleati nel 1943, quando Hitler era pronto a mettere le sue ultime divisioni a disposizione della civiltà cristiana contro l'Unione Sovietica. Roosevelt e Churchill dissero di no.

Questo vuole la Germania di Bonn: vuole la riabilitazione e la ricostituzione del suo vecchio militarismo, e ciò deve costituire motivo di preoccupazione per tutti i democratici, per tutti gli italiani. Per sfuggire un pericolo immaginario, l'occidentec rea con le sue mani un pericolo reale. Il giorno in cui fosse ricostituita la forza militare tedesca, essa agirebbe in funzione degli interessi tedeschi, cioè per la riconquista delle posizioni territoriali che la Germania ha perduto nella guerra.

Ciò detto, è chiaro che le nostre posizioni restano quelle che erano: sì e no; sì da parte del Governo, probabilmente (la mia è soltanto una precauzione oratoria) sì da parte della maggioranza; no da parte nostra. Però, onorevoli colleghi, (e con ciò mi avvio alla conclusione) rimane in ombra il problema che è forse il più interessante, il più vivo in questo dibattito: il Governo ha o non ha la coscienza di quali saranno gli sviluppi della politica di cui oggi cerca di annebbiare i contorni, ma nella quale noi vediamo, credo, con grande chiarezza?

Onorevoli colleghi, tutto è in tutto, e credo che oggi sia più vero che mai che tutto

è nella politica estera. È una tesi che io sostengo da molto tempo, che ho sostenuto in contraddittorio con diversi dei colleghi che oggi siedono sui banchi socialdemocratici, nel 1946 quando essi credevano che tutto fosse nel Ministero dell'interno ed io pensavo già allora che l'Italia avrebbe fatto la politica interna e la politica economico-sociale della sua politica estera. Noi abbiamo già la politica interna e la politica economico-sociale della vostra politica estera. So bene che vi sorregge oggi una certa illusione. Generalmente la politica del riarmo determina effetti iniziali euforici. Fu il caso della Germania di Hitler che attraverso la politica del riarmo, in meno di tre anni, riassorbì i suoi quattro o cinque milioni di disoccupati; li riassorbì, ma poi fece pagare a loro e alla Germania un conto piuttosto salato. In parte, qualcosa di analogo si ebbe in Italia tra il 1930 e il 1935. Anche per noi il conto fu salato.

Orbene, oggi non esistono in Italia nemmeno le condizioni che hanno potuto determinare in altre epoche e in altre circostanze il boom iniziale della politica del riarmo; noi non siamo in condizione di attenderci nessuno dei risultati che si verificano in questo momento negli Stati Uniti, avremo soltanto gli aspetti negativi della politica del riarmo, la riduzione del tenore di vita, la paralisi o la crisi di ogni attività pacifica, il regresso morale e materiale.

S'gnori, questo vuol dire aggiungere miseria alla miseria in un paese dove la miseria ha già raggiunto e superato il limite estremo di sopportazione. Questo vuol dire quindi prevedere già oggi una politica interna la quale non può essere che di repressione.

L'onorevole ministro degli esteri ha parlato di Facta. Ma, onorevole ministro, davvero la sua esperienza la porta a circoscrivere il fenomeno del 1921-22 alla debolezza senile di quel vecchio uomo di Governo? Il fenomeno era assai più complesso. Non tutti i ministri di allora erano dei vecchi ruderi privi di volontà. L'onorevole Bonomi, per esempio, pronunciò allora molti discorsi assai più energici di un certo discorso che abbiamo sentito negli ultimi giorni. A determinare la situazione del 1921-22 contribuirono certamente la debilità di Facta, la complicità dell'amministrazione col fascismo; ma il fatto politico e sociale che sta all'origine del crollo dello Stato costituzionale nel 1921-22 fu la sua incapacità di associare le grandi masse dei lavoratori alla difesa della democrazia. In questo senso noi andiamo a grandi passi verso una situazione di quel tipo.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1950

Lo Stato costituzionale del 1922 cadde perchè fu attaccato contemporaneamente da sinistra e da destra. Ora, l'accusa principale che noi rivolgiamo al Governo è appunto quella di creare e alimentare ogni giorno le condizioni del duplice attacco popolare a sinistra, e reazionario a destra. Contro una situazione simile non è efficiente una difesa affidata esclusivamente agli organi di polizia.

La difesa ha da essere politica. Si tratta di creare, sul piano della politica estera e della politica interna, condizioni tali che consentano alle grandi masse dei lavoratori, anche se i loro ideali vanno al di là della realtà di oggi, di porsi strenuamente a difesa delle istituzioni democratiche e repubblicane.

La mia conclusione è che la vostra politica estera è esattamente il contrario di quella che dovrebbe essere; che il modo con cui voi trattate questi problemi, con un sussiego aristocratico che ci fa ridere (*Applausi all'estrema sinistra*), scava un abisso con le masse popolari; che la vostra politica estera vi impone una politica interna ed una politica economico-sociale destinata ad aggravare la situazione attuale. Non andate allora a cercare gli agitatori e gli untori nelle nostre file. Signori del Governo, agitatori ed untori contro il sistema democratico, contro l'unità della coscienza nazionale siete voi e soltanto voi! (*Vivissimi applausi alla estrema sinistra — Congratulazioni — Commenti al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giacchero.

GIACCHERO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la risposta che il Governo ha dato alla nostra mozione ci ha evidentemente soddisfatti, per le ragioni, direi, per cui l'onorevole Nenni si è dichiarato insoddisfatto. Non era difficile capire questo, date le posizioni di partenza.

Abbiamo modificato la nostra mozione, nel senso di togliere, nella frase «considera urgente promuovere la costituzione di un primo nucleo federale fra i paesi continentali e democratici dell'Europa occidentale», l'aggettivo «continentali», e questo per non avere l'aria di voler escludere chicchessia, anche se, nel nostro senso di realtà, comprendiamo benissimo quali possano essere gli Stati che oggi hanno una più immediata possibilità di adesione.

Accettiamo, poi, l'interpretazione data dal ministro Sforza alla frase «ritenendo che il carattere europeo di questa organizzazione militare costituisca la premessa e condizione

del desiderabile contributo tedesco alla difesa dell'Europa».

L'onorevole ministro ci ha fatto rilevare tutta l'importanza delle dichiarazioni che Acheson ha fatto riguardo al notevole contributo che gli americani darebbero in Europa in previsione ed in caso di pericolo. Per lo stesso motivo di concretezza, che noi diamo a questa nostra proposta, non possiamo, evidentemente, anche se indichiamo la via da seguire e l'obiettivo da raggiungere, pretendere che il Governo sia limitato nelle sue possibilità di azione e togliere quelle possibilità, che noi speriamo non si debbano mai verificare, ma che, se fossero richieste dal caso di emergenza, noi non potremmo certamente rifiutare.

Ho detto prima che la mia risposta si sarebbe potuta risolvere, soddisfacendo anche alle esigenze di brevità, a cui tengo molto, con la dichiarazione che ho fatto dianzi.

Ma il dibattito ha assunto proporzioni tali, per cui credo necessario, da parte mia ed anche a nome dei numerosi colleghi che hanno sottoscritto la mozione, aggiungere qualche piccola risposta, che, d'altra parte, i colleghi hanno ampiamente meritata.

Innanzi tutto, tutta la costruzione della sinistra social-comunista è logica: è logica la costruzione dell'onorevole Nenni, è logica la costruzione dell'onorevole Ingrao ed anche quella, se vogliamo, dell'onorevole Pajetta.

Ma, a questo proposito, io mi permetterei di richiamare alla Camera un esempio, che viene dalla geometria. Vi è una geometria, fra le tante non euclidee — e proprio di un russo — la quale parte dall'assioma che la somma degli angoli interni di un triangolo è inferiore a 180 gradi; da questa premessa derivano certe conseguenze, di cui gli euclidei non possono e non debbono meravigliarsi, quale, fra le altre, quella che tra due punti passano parecchie rette. L'onorevole Nenni non è un euclideo: per lui fra due punti passano parecchie rette. Il suo ragionamento è, però, logico, date le premesse.

Quali sono le sue premesse? Gli Stati Uniti vogliono la guerra; la Russia vuole la pace. Evidentemente, si parla di classi dirigenti, perchè non credo che ci voglia l'acutezza dell'onorevole Nenni per capire che tutti i popoli, sia nel nuovo che nel vecchio continente, vogliono la pace.

Darò, a questo punto, qualche cifra — le cifre hanno la virtù di non essere sottoponibili a troppe interpretazioni, progressive o meno — e mi riferirò a due date, il 1944, l'anno della piena attività militare delle na-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1950

zioni che erano in guerra contro la Germania, ed il 1948, l'anno in cui si può dire che si stava confezionando il patto atlantico.

Nel 1944 il bilancio militare dell'Unione Sovietica era di 129 miliardi di rubli; nel 1947 era di 68 miliardi di rubli; il che vuol dire che c'è stata una diminuzione solo del 39 per cento.

Il bilancio dell'Inghilterra, che nel 1944 era esattamente di 5 miliardi di sterline, si è ridotto nel 1948 a 692 milioni di sterline con una diminuzione di ben 87 per cento da quello che era nel 1944.

Il bilancio militare degli Stati Uniti è passato nel 1948 a 13 miliardi di dollari dagli 83 miliardi del 1944 — riduzione quindi dell'84 per cento —. Cosa vi dice questa enorme differenza?

Che in quei tre anni, dalla fine della guerra al patto atlantico, mentre nell'Unione Sovietica si è avuta una lieve diminuzione di produzione bellica, negli Stati democratici, anglosassoni o atlantici — se volete —, si è avuta una grandissima diminuzione. Queste sono cifre che tutti possono comprendere e su cui non vi è discussione da fare per sapere irrevocabilmente chi vuole la guerra e chi vuole la pace!

BOTTONELLI. E l'America? (*Proteste al centro e a destra*).

GIACCHERO. L'ho detto: 16 per cento della produzione bellica 1944, che vuol dire 16 su 100 e non 16 moltiplicato per cento, onorevole Bottonelli! A voi bisogna spiegarle queste cose.

È colpa nostra se, ad un certo punto, lo squilibrio, e soprattutto la volontà che questo squilibrio determinava, è divenuta così patente per cui gli occidentali hanno sentito il bisogno e l'urgenza di correre ai ripari?

Noi vogliamo e dobbiamo precisare questo punto una volta per tutte: che se il mondo corre oggi al riarmo, la colpa e la responsabilità di ciò gravano esclusivamente su coloro che dal 1945 non hanno ridotto i loro armamenti nella misura seguita dagli Stati Uniti e dalla Gran Bretagna!

BERTI GIUSEPPE fu ANGELO. Chi ha proposto il disarmo? (*Proteste al centro e a destra*).

GIACCHERO. Le proposte volano! Queste sono cifre. Perciò crolla la base di tutto il ragionamento, in sé perfetto, dell'onorevole Nenni, dell'onorevole Ingrao e dell'onorevole Pajetta; crolla la base da cui essi sono partiti.

Di questo vi ha dato ampia ragione, sul piano giuridico, l'onorevole Ambrosini in un discorso che, per il suo valore, non sarà facil-

mente dimenticato da questa Camera, mentre l'onorevole Benvenuti ha illustrato le ragioni politiche e psicologiche, enunciando i vari argomenti, per cui noi non possiamo più credere alla vostra ricorrente campagna di distensione e di pace ed alle vostre dichiarazioni in difesa della tranquillità e dell'indipendenza della nostra patria.

Ad esempio, per due anni avete riempito ogni settimana le caselle di Montecitorio con una pubblicazione che magnificava un certo regime che si era stabilito in Jugoslavia. Poi, un bel giorno, avete cominciato a parlare di «ignobile cricca» del maresciallo Tito. Ci sapete indicare come dobbiamo fare per sapere quando è veramente la volta buona o quando, invece, è la volta cattiva? Per esempio, come volete che noi crediamo alle dichiarazioni fatte dall'onorevole Nenni nella seduta del 6 luglio...

NENNI PIETRO. Non siete affatto obbligati a crederci.

GIACCHERO. E infatti non ci crediamo! In quella seduta l'onorevole Nenni disse testualmente queste parole: «È possibile avallare la menzogna patente degli americani che dichiarano di intervenire a sostegno ed in appoggio delle truppe del governo coreano del sud, quando queste truppe già il 27 giugno erano dovunque in fuga?».

L'onorevole Nenni probabilmente non ha letto, o forse ha dimenticato, un interessante volume scritto al principio del secolo XIX, dopo la fine di Napoleone, dal francese Benjamin Costant ed intitolato *L'esprit de conquête* in cui l'autore spiega la mentalità dell'aggressore, e dice: quando l'aggressore attacca si danno due casi: o che l'attaccato si difenda, o che scappi; se scappa (questo si diceva al principio dell'altro secolo) vuol dire che aspettava con gioia l'aggressore, e aveva ragione (tesi di Nenni in Corea) l'aggressore di attaccarlo; se l'attaccato si difende, allora l'aggressore ha buon giuoco di dire: l'attaccato si difende, allora era armato e aspettava a sua volta di aggredire. Esattamente il ragionamento fatto da Hitler nei confronti della Polonia!

Queste cose, onorevoli colleghi, non bisogna dimenticarle, non possono essere messe nel dimenticatoio. È la legge eterna del lupo e dell'agnello, e noi non siamo tanto ingenui da essere presi in questi lacci.

Chi mi fa sorgere qualche preoccupazione, devo dire la verità, è stato l'onorevole Tolloy. Infatti, io di solito mi preoccupo quando c'è qualcuno che dimostri di sapere tutto e di prevedere tutto, perché di solito finisce

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1950

male! Anni fa vi è stata la buonanima di Mussolini, il quale, quando dichiarò guerra all'America, riteneva che gli americani per poter fornire di gomme le loro *jeeps* e i loro autocarri, avrebbero dovuto ricorrere agli elastici delle giarrettiere delle signore americane. I fatti, mi pare, si sono incaricati di dimostrare che Mussolini si era lievemente sbagliato! Ma l'onorevole Tolloy mi ha fatto sorgere un'altra preoccupazione, ed è questa: io penso che un uomo della sua esperienza, della sua cultura militare e soprattutto della sua intuizione (egli ci ha spiegato tutti i segreti passati, presenti e futuri di un conflitto) possa interessare talmente allo stato maggiore americano o russo, per cui un giorno o l'altro potremmo avere, oltre il caso Pontecorvo, il caso Tolloy! (*Commenti*).

Quanto alla moralità della bomba atomica, che qui è stata più volte ricordata, sarebbe inutile riportare le risposte che sono già state date e che sono ormai di dominio pubblico, e richiamare certe posizioni prese proprio da quella parte. (*Indica l'estrema sinistra*), quando la bomba atomica sganciata sul Giappone rendeva possibile la fine della guerra, senza che le fanterie e i carri armati americani dovessero arrivarci. Posizioni che, allora, facevano comodo!

E oggi vi interessano i bambini, le donne, vi interessano le case distrutte: queste cose vi interessano soltanto oggi, ma non vi interessavano quando gli uccisi, gli scannati, gli impiccati erano quelli del sud! Quel primo sangue, quelle prime lacrime, come sempre accade, hanno richiamato altro sangue e altre lacrime che pesano sulla coscienza di coloro a cui voi, da questa aula, troppo sovente avete mandato dei saluti augurali. Per rispondere alla costruzione politica, in sé logica, dell'onorevole Ingrao, che più volte si è rivolto a me, vale — in fondo — ciò che io ho già detto all'onorevole Nenni. Devo però una risposta ad una domanda precisa che egli mi ha fatto, e io gliela do tanto più volentieri, perché egli non ha colpa se nel 1948, quando già io risposi, non era in quest'aula. È colpa dei suoi elettori che non l'avevano preferito abbastanza. La domanda è la seguente: che cosa intendiamo per Europa? Dove la facciamo finire questa Europa?

Mi permetto di autocitarmi, perché allora dissi, in quest'aula, dove finisce l'Europa, affermando precisamente: « È l'elementare desiderio della possibilità di discutere e di scegliere che divide oggi i popoli che si possono dire ancora europei da quelli che non possono più dirsi tali », e aggiungevo « la linea di frat-

tura non l'ha determinata il piano Marshall di ieri e non la determinerà la Federazione europea di domani, la linea di frattura è già segnata sui confini, oltrepassati i quali gli uomini non possono più parlare; ed è al limite fra la dittatura e la libertà, fra la democrazia e il totalitarismo che sono sorti i confini fra l'Europa e ciò che Europa non è più, e che più non sarà fin quando non tornerà libero ».

Là sono i confini dell'Europa, onorevole Ingrao! E ciò che più mi ha colpito del suo intervento è stato il finale, che pare proprio un estratto integrale di quella letteratura nazionalista tanto cara negli ambienti in cui l'onorevole Ingrao pare abbia formato la sua sensibilità politica, e che potrebbe figurare molto bene in quella rivista *Anti-Europa* che nel 1932 vedeva la luce nell'Italia littoria, ma non ancora imperiale, per bollare di scherno, come allora si usava, tutti coloro che non erano nazionalisti ad oltranza. (*Applausi al centro e a destra — Commenti all'estrema sinistra*).

Noi siamo fieri, onorevoli colleghi, che la battaglia per l'unione europea parta da questi banchi, e non poteva che partire da questi banchi, perché è l'amore che unisce ed è l'odio che divide, perché la lotta, la frattura, l'antitesi è il vostro credo. E chi è mosso dal vostro male (che era poi quello da cui erano mossi i littori del tempo mussoliniano) finisce come quegli ubriachi che non si sa bene se andranno nel fosso di sinistra o in quello di destra, ma è certo che vanno fuori di strada!

Passiamo adesso dalle posizioni nazionalcomuniste a quelle « nazional-russopereziane ». L'onorevole Russo Perez non ha compreso la nostra mozione, il che, in un certo senso, ci conforta. Ma questo sarebbe il minor male. Il guaio è che l'onorevole Russo Perez, mentre non ha capito ciò che aveva sotto gli occhi, ha invece capito benissimo che gli americani, dal modo come si comportano in Corea, sono forse degli aggressori. Onorevole Russo Perez, io mi permetterò di farle una semplice osservazione: non era necessario andare fino in Corea...

RUSSO PEREZ. È strano: capiscono solo quelli che hanno il potere in mano; tutti gli altri non capiscono niente!

GIACCHERO. Non era necessario andare fino in Corea per scoprire questo fatto: bastava restare in Europa, e precisamente quando gli americani, dopo essere sbarcati in Normandia, dopo aver cacciato i tedeschi dalla Francia, erano ai confini tra la Francia e la Germania. Io vorrei sapere se erano o no tutti d'accordo nel dire che era loro dovere

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1950

preciso fermarsi in quel punto o non piuttosto andare a pescare in Germania coloro che, tanto per fare qualcosa, per esempio, tenevano dei cristiani in campo di concentramento!

RUSSO PEREZ. Ma le lezioni si danno quando si ha la forza di infliggerle!

GIACCHERO. Vorrei sapere se di questa teoria sono anche l'onorevole Pajetta e coloro che, quand'erano nei campi di concentramento in Germania, non avevano che una sola speranza: quella di vedere arrivare le *jeeps* americane. In quei campi di concentramento vi era l'Europa, perché dentro vi erano uomini di tutte le nazioni europee, compresi i tedeschi antinazisti, che erano stati messi lì per la loro lotta in favore della libertà. Quelli sono i quadri dell'Europa. Quando gli americani sono arrivati a liberare quegli uomini da quegli orrori hanno trovato soltanto degli europei. E non venga mai il giorno della prova suprema per questa vecchia Europa: nessuno più di noi spera che esso resti lontano; non venga mai, perché gli occhi resteranno ciechi davanti agli orrori di quel futuro macello! Ma, se la necessità di difendere la propria vita, i propri figli, le proprie case, dovrà venire, stia tranquillo, onorevole Pajetta, i francesi non chiederanno a chi è vicino a loro nella lotta suprema se è francese, se è polacco, se è italiano o se è tedesco. Stia tranquillo: non vi sarà problema di nazionalità del capo di stato maggiore. Quel giorno le nazionalità saranno finite, il passato sarà incenerito dalla fiamma tremenda di quel tragico presente, e non rimarranno, da una parte, che uomini i quali combatteranno per la libertà, dall'altra vi saranno delle orde che combatteranno per la schiavitù! (*Applausi al centro e a destra*).

Noi vogliamo la pace. La Federazione europea, anche ridotta a pochi Stati, è elemento fondamentale di pace. Noi la vogliamo la pace; noi, che abbiamo lasciato pezzi di noi stessi sui campi di battaglia, che abbiamo visto morire degli uomini nei deserti, noi la vogliamo la pace, quella vera, quella dei cuori, non quella delle firme.

Ai figli, alle donne, ai vecchi noi pensiamo; ma non pensiamo, come qualcuno ha fatto in questi ultimi tempi, dopo che si è fatta esplodere la polveriera. Insegnate a coloro che volessero seguire l'esempio dei coreani del nord che bisogna pensarci, prima di partire a distruggere le case, a uccidere i figli degli altri, che poi può ritornare l'onda a uccidere i propri figli. Così si serve la pace!

La nostra proposta esprime questo. Vi è in essa tutta l'ansia, tutta la speranza, tutta

la fede cristiana degli uomini di buona volontà. (*Vivissimi applausi al centro e a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Voteremo per prima la mozione Nenni Pietro.

GALLICO SPANO NADIA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALLICO SPANO NADIA. Voterò a favore della mozione Nenni. La ricchezza degli argomenti recati dalla nostra parte contro la creazione dell'esercito unico atlantico, per fermare il Governo sulla via pericolosa delle spese improduttive del riarmo, è stata così copiosa e così efficace che non vi sarebbe stato evidentemente bisogno di riprendere la parola. Ma siccome vi abbiamo sentito e vi abbiamo visto ciechi alla volontà di pace più volte espressa dal popolo italiano, siccome vi sentiamo, signori del Governo, sordi di fronte a tutti questi argomenti, noi oggi siamo costretti a riprendere la parola per dire al paese che abbiamo tentato con tutti i mezzi di fermarvi su questa via, per esporre a voi non soltanto gli argomenti politici che sono già stati portati, ma anche la voce semplice, la voce umana che si leva dal popolo italiano, che si leva dalle donne italiane per fermarvi su questa via, per dire ancora una volta che il popolo italiano vede il pericolo e non vuole la guerra, non vuole che si compiano ulteriori passi su questa via.

Lo so che, quando noi diciamo ciò, voi non ci credete. (*Commenti al centro e a destra*). Lo so che voi pensate che questi siano semplicemente argomenti di propaganda. Ma noi vi diciamo che è in questione qualche cosa di molto più serio: vi diciamo che qui si tratta dell'avvenire, della vita stessa del nostro popolo. L'esercito atlantico vorrà dire spese di riarmo. Sappiamo che cosa significano le spese militari. Non vi porterò le cifre, non vi porterò gli argomenti già portati; ma vi dico semplicemente questo: che le spese di riarmo si accompagnano sempre a dei sacrifici per il popolo italiano, mentre non si possono più chiedere sacrifici alle masse lavoratrici italiane. Non si possono più chiedere, perché esse sono al limite estremo della sopportazione. Sapete, fingete di ignorare, signori del Governo, oppure non sapete che vi sono delle situazioni veramente insostenibili? Sapete, ad esempio, per non citarvene che una, che una città come Carbonia da un anno ha diminuito di metà il consumo della carne? Sapete, o fingete di ignorarlo, oppure non lo

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1950

sapete? Nell'un caso, come nell'altro, la questione è altrettanto grave.

Sapete o non sapete che vi sono delle situazioni veramente tragiche? Sapete che, in seguito all'occupazione delle truppe americane in Italia, sono aumentate in modo spaventoso talune malattie, come, ad esempio, la paralisi infantile, che è stata importata e che si è sviluppata? E voi non avete trovato i milioni che da quattro anni vi sono stati richiesti dalla provincia di Cagliari per la ricostruzione di quell'ospedale, che permetterebbe di far tornare alla gioia, di far tornare a correre i bambini colpiti da questa malattia, quando invece li avete trovati per il riarmo, che ancora una volta potrebbe far tornare i nostri bambini sotto le macerie!

Ma per un'altra ragione ancora noi ci opponiamo al vostro progetto dell'esercito unico: ed è il comando unico. Noi lo abbiamo già visto in Italia il comando unico, quando, in nome di una pretesa superiorità razziale, si giocò con la geometria, si fece di un triangolo un'asse e si istituì un comando unico. Ricordate allora la differenza di cibo, di vestiario, di armamenti? Ricordate tutte le umiliazioni che il nostro esercito inquadrato in quell'esercito unico dovette subire?

Anché oggi si gioca con la geografia, si fa del nostro paese un paese atlantico e si ritorna al comando unico. La questione è la stessa; ancora una volta i nostri soldati saranno umiliati, e noi assisteremo alla differenza di cibo, alla differenza di vestiario. E non lo diciamo noi; lo dicono i senatori americani, quando affermano che è la nostra gioventù che sarà offerta all'olocausto. Lo hanno detto e lo hanno scritto, e questo noi non possiamo ignorare nel momento in cui vi accingete ad inquadrare i nostri giovani in un esercito unico.

Ma vi è qualche cosa di più per cui noi esprimiamo la nostra opposizione. Noi abbiamo fatto anche l'esperienza delle truppe americane sul suolo italiano. Ella, onorevole Sforza, si trovava a Napoli nel 1944 e nel 1945; ella allora ha visto, ma forse non guardava con sufficiente attenzione, non sentiva quello che noi sentivamo quando vedevamo i nostri bambini ridotti a fare i lustrascarpe dei soldati americani. Ella non sentiva allora l'offesa che noi sentivamo: eppure ha visto la corruzione, ha visto lo stato in cui essi hanno ridotto la nostra gioventù, i nostri bambini.

E vorreste vedere un'altra volta gli americani farla da padroni sul suolo italiano? Non avete alcuna giustificazione, non avete

alcun argomento. Voi recate, sì, la giustificazione che dobbiamo far ciò per difenderci: ma da chi? Se foste sinceri, non manterreste l'atteggiamento che avete di fronte ad ogni manifestazione di pace, di fronte ad una manifestazione espressa del popolo italiano per difendere e garantire la pace al nostro paese.

Abbiamo visto non l'indifferenza, ma la ostilità del Governo di fronte alla campagna contro l'uso della bomba atomica, ed abbiamo visto tutte queste manifestazioni che dimostrano che voi siete su una via che porta alla guerra, su una via che porta il nostro paese verso un oscuro avvenire. La parola «pace», per voi, è diventata persino sovversiva, e non la si può adoperare oggi in Italia senza essere immediatamente tacciati quali sovversivi.

Così facendo voi vi smascherate. Noi potremmo anche essere lieti di ciò, ma in questo modo voi preparate la guerra per il popolo italiano, preparate nuove sventure o nuovi lutti!

Ebbene, io voglio dirvi molto semplicemente a nome delle donne italiane che, siccome preparate la guerra per il popolo italiano, il popolo ha il diritto di dirvi che la guerra non la vuol fare. Le madri italiane, signori del Governo e colleghi della maggioranza, non sono disposte a dare i loro figli, non sono disposte a veder morire i loro figli. Esse vogliono sapere per che cosa li chiamate e contro chi devono battersi, in nome di quale ideale.

Queste madri non sono disposte a dare i loro figli, né affinché le industrie americane possano cominciare a funzionare sul terreno bellico, né sono disposte a dare i loro figli al signor Keenan, il quale vuole che la gioventù italiana sia destinata all'olocausto. Esse hanno dimostrato di saper dare i loro figli e di saperli veder morire; ma allora — non lo dimenticate! — si trattava della difesa dell'indipendenza, dell'onore e della libertà del nostro paese. Esse non vogliono dare i loro figli per gli stranieri, e non li daranno!

Così facendo, ed opponendoci con tutti i mezzi a questa vostra politica di guerra, noi intendiamo rispettare ciò che voi non rispettate: l'impegno preso con il popolo italiano di salvare e salvaguardare la pace. Noi dicemmo, al momento della firma del patto atlantico, che questo era un primo passo sulla via della preparazione alla guerra. Ebbene, onorevoli colleghi della maggioranza, a voi che sorridete quando parliamo in nome delle donne e delle madri italiane, vorrei ricordare qui che, al momento della discussione del

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1950

patto atlantico, vi fu una collega di parte vostra che lo difese e che presentò questo patto come una garanzia di pace. Questa collega di parte vostra ha dei figli, ed io lo so. Forse, da allora, in cuor suo è altrettanto preoccupata — come lo sono le altre donne italiane — del pericolo di guerra che si va delineando. Onorevoli colleghi della maggioranza, la nostra azione decisa in favore della pace salverà anche i figli di quella collega — e tutti i figli d'Italia — dal pericolo della guerra, che, anche la loro madre prepara! (*Applausi all'estrema sinistra*).

GIANNINI GUGLIELMO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNINI GUGLIELMO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non volevo prendere parte alla discussione di queste due mozioni per quell'istintiva ripugnanza che ogni artista risente verso le fatiche profondamente inutili. Poi mi sono ricordato di essere non soltanto un modesto e mediocre artista, ma anche un deputato, di avere degli obblighi verso gli elettori, e mi sono iscritto a parlare. Il Presidente Gronchi mi ha «ghigliottinato». Gliene sono profondamente grato, perché così egli mi ha legittimamente evitato di fare un lungo discorso. Gli domando solamente di concedermi qualche minuto di più per poter dire alcune cose indispensabili che avrei detto nel forse lungo discorso che lui e io abbiamo risparmiato a quest'Assemblea.

Ritengo la discussione delle due mozioni sommamente inutile, perché essa manca innanzitutto di sincerità da tutte le parti che discutono. La nostra situazione è quella che è, e discende da una catena di fatti di cui l'ultimo è il patto atlantico. Non avevo ancora avuto l'onore d'essere ammesso in questa Camera quando si discusse il patto atlantico, ma c'era una persona di mia famiglia, che mi chiese istruzioni. Io le dissi di non muoversi dalla Camera durante tutta la discussione del patto, appunto perché si faceva dell'ostruzionismo, e precisai che il suo voto doveva essere favorevole, come fu. Pur non avendo votato a favore del patto, io assumo quindi la mia parte di responsabilità nella sua approvazione.

La nostra situazione si collega perciò a quell'ultimo anello d'una catena di fatti. Che cosa vuole ottenere di pratico il mio caro amico Nenni quando ci presenta una mozione che, se approvata, porterebbe al distacco dell'Italia dal patto atlantico? Egli sa che ciò non è possibile, egli sa che ciò non si può realizzare perché la maggioranza della Camera così vuole,

Perché dunque si fa la discussione? Unicamente per motivi elettorali.

STUANI. Per precisare le responsabilità.

GIANNINI GUGLIELMO. Sta bene, e difatti in questo momento io parlo per precisare le mie responsabilità nel limite di quello che rappresento. Ma principalmente la discussione si fa, onorevoli colleghi, per impressionare gli elettori, e spero di poter dimostrare che questi elettori non sono solamente quelli italiani, ma anche quelli europei e americani. Contro quella di Nenni c'è la mozione dell'amico Giacchero, al quale voglio molto bene per la fraternità con la quale mi ha sempre trattato, per la cordialità con cui ha cercato di aiutarmi in momenti difficili. Nemmeno la mozione Giacchero posso approvare, così come non approvo quella Nenni. Non approvo la mozione Giacchero per le ragioni che esporrò subito e brevemente, in modo da utilizzare la rimanente parte del discorso per dire le ragioni della mia disapprovazione della mozione Nenni, che sono più lunghe.

Amico Giacchero, il problema europeo, come è stato da lei volentierosamente impostato e così come era stato da me impostato fin dal primo sorgere di un barlume di libertà in Italia, è ormai superato. Ormai siamo arrivati alla riunione di Strasburgo, alla pagliacciata di Strasburgo, nella quale si è permesso ad un signor Spaak, all'indomani del giorno in cui egli aveva violato un referendum democratico del suo paese, di assumere la presidenza dell'Assemblea di Europa.

COVELLI. Il signor Spaak è un traditore!

GIANNINI GUGLIELMO. Badate, non sono una lancia spezzata dei monarchici, sono sempre stato un agnostico; ma non si può non riconoscere la gravità del fatto che, nel momento in cui il signor Spaak si metteva sotto i piedi i risultati di un referendum popolare che richiamava sul trono il re del Belgio, lo si eleggeva a una carica rappresentativa (presidenziale) della futura Unione Europea! (*Applausi all'estrema destra*). Quale fiducia volete che il pubblico possa avere della democraticità di una riunione come quella? (*Interruzione del deputato Giavi*). Onorevole Giavi, lasci stare, non li faccia con me questi scherzi! È mestiere mio rivoltare le cose con la polemica!

Altro incidente gravissimo vi è stato nell'ultima riunione di Strasburgo. Si è parlato dell'esercito europeo. Questo esercito europeo non si deve fare, perché praticamente c'è già, è già fatto. Solamente, a parte ogni osservazione sulla diffidenza verso i tedeschi, sull'esclusione di questo popolo o d'un altro

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1950

(sono tutte sciocchezze, perché il giorno in cui si escludessero i tedeschi, e i tedeschi fossero i soli a battersi contro il nemico dell'est, i tedeschi diventerebbero nuovamente cavalieri della «tavola rotonda», e sarebbe un disastro enorme!); a parte questa — dicevo — e altre sciocchezze, è stato proposto che a ministro della difesa europea, unico ministro dell'unico esercito europeo, fosse nominato il signor Winston Churchill!

Credo che molti colleghi non sappiano che sono mezzo inglese per parte di madre: aggiungo che amo molto l'Inghilterra, amo lo spirito anglosassone; quel poco che so lo debbo alla cultura e allo spirito anglosassone. Ma come posso accogliere con serenità la proposta fatta da Paul Reynaud (che ho conosciuto e che ho sempre ritenuto un uomo equilibrato) di nominare regolatore supremo delle forze militari unite d'Europa il signor Churchill, distruttore dell'Europa, l'uomo che, sbarcato a Casablanca con un esercito di potenza inimmaginabile, aveva già vinto la guerra e avrebbe potuto con una parola farla cessare, ma preferì arrivare a Norimberga a costo di altri milioni di esseri umani massacrati, per prendersi il gusto di fare impiccare undici uomini, fra cui un eroe purissimo, il feldmaresciallo Keitel, colpevole soltanto d'essere stato il capo di stato maggiore d'un esercito, così come lo era il generale Eisenhower, così come lo erano i marescialli russi? *(Interruzione del deputato Giavi).*

La leggerezza con cui il signor Churchill ha condotto la guerra mi atterrisce. Io non so come l'onorevole Giaccherò, che ha combattuto valorosamente, non abbia sentito il bisogno di gridare al signor Churchill: «Ella non può fare il ministro della difesa europea!»!

GIACCHERO. Ma chi lo ha nominato?

GIANNINI GUGLIEMO. Non ho detto che sia lei il responsabile della sua nomina, ho detto che la sua nomina è stata proposta e che è stata approvata all'unanimità. Ora io dichiaro che, se mi fossi trovato a Strasburgo, avrei trattato il signor Churchill come meritava! *(Commenti).*

Oggi noi ci troviamo in questa situazione: siamo praticamente regolati dallo stesso gruppo di uomini che ha condotto la guerra contro la Germania dal 1940 al 1945. Signori, la situazione politica in tutto il mondo d'oggi è determinata dagli errori di quegli uomini. Si parla della Russia, ma la Russia fino adesso non esige alcuna posizione che non le sia stata riconosciuta e concessa da Roosevelt nei trattati di Yalta e di Potsdam. La Russia nulla esige che non le sia stato implici-

tamente dato quando è stata chiamata a combattere contro il Giappone, a capitolazione già praticamente avvenuta di quell'impero, già prima del lancio della bomba atomica, come abbiamo appreso, con la massima sorpresa, un paio di mesi fa. La Russia non fa che pretendere quello che le è stato promesso in cambio dell'apporto che essa ha dato (o non ha dato: a noi questo non interessa). L'importante è che la Russia pretenda unicamente ciò che le viene in forza dei trattati e delle promesse. Chi ha fatto queste promesse? Gli uomini di Stato americani, gli uomini di Stato inglesi: quegli stessi uomini di Stato che oggi pretendono di dirigere di nuovo il mondo e che si scusano dei loro errori di Yalta e di Potsdam, dei loro errori nella dichiarazione di guerra, dei mille altri loro errori, dicendo semplicemente questo: Roosevelt si era sbagliato, Roosevelt era febbricitante quando è andato a Yalta; Churchill non ha capito; quest'altro non aveva inteso bene. Signori, qui non si tratta di mettere un po' di sale di più o di meno in una minestra. Si tratta di aver giocato con la vita di una trentina di milioni di esseri umani, che tanti sono quelli morti in questa guerra.

Oggi, vi è un particolare aspetto della guerra in estremo oriente, in Corea. Chi stupisce quel particolare aspetto della guerra? Stupisce soltanto chi non conosce la storia degli ultimi 50 anni. Ma era perfettamente logico che, distrutto il Giappone, si creasse una Cina forte; era perfettamente logico che questa Cina dovesse scrollare il giogo degli europei; era perfettamente logico che saremmo dovuti arrivare a questo. E a chi lo dobbiamo? Agli inglesi, agli americani, ai loro errori, alla loro politica fanciullesca, al loro modo di fare e d'impostare le guerre come se fossero partite di calcio. Un esempio è fornito dalla più recente azione strategica, la marcia sul fiume Yalù, che già fu attraversato dai giapponesi nel 1905, dopo asprissima battaglia contro i russi. Abbiamo letto sui giornali che i vari generali americani avevano fatto scommesse a chi sarebbe arrivato prima allo Yalù. Onorevoli colleghi, questa è una guerra o una partita di *base-ball*? Questi sono guerrieri o campioni sportivi?

Ora io non pretendo dal nostro ministro degli esteri che egli, solamente per farmi una cortesia personale, si distacchi dal patto atlantico. Non credo che ci si possa distaccare. La politica d'un paese è quella che è. Ma vorrei che il nostro ministro degli esteri facesse una politica un po' più accorta e facesse presente a questo grande popolo americano un'osserva-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1950

zione preziosa che ho raccolto per via indiretta (perché non ero presente a quella seduta) leggendo di una interruzione, di un commento dell'onorevole Almirante (mi pare), rappresentante del « movimento sociale italiano », il quale, a chi accusava la sua parte di aver dichiarato la guerra il 10 giugno 1940, rispose: « già, vuol dire che a Piazza Venezia c'ero solamente io e c'era solamente Mieville », volendo dire, con questo, che la responsabilità della guerra dichiarata da Mussolini in quella data (per curiosa coincidenza, è la data dell'assassinio di Matteotti) fosse, in un certo senso, sanata dal fatto che tutti a piazza Venezia avevano accettato quella dichiarazione di guerra.

Io non so cosa mi sarebbe accaduto se, presente in quella piazza, ad un certo momento avessi detto: « io non sono d'accordo ». (*Si ride*). Non so cosa mi sarebbe accaduto. Una cosa però è certa; pare che nella storia contemporanea si stabilisca ormai questo principio: che i duci hanno sempre ragione; però, quando sbagliano, hanno sbagliato insieme con gli altri, i quali hanno avuto il torto di non aver impedito loro di sbagliare. Ossia, praticamente, non hanno fatto quello che, secondo l'onorevole Almirante, bisognava fare per essere sinceri, il 10 giugno 1940, in piazza Venezia, e cioè dire: « scendi da quel balcone, perché noi non siamo d'accordo con te; questa guerra non la devi fare; noi non siamo pronti, la perderemo ».

In questo momento, onorevole ministro degli esteri, vi è un duce sull'orizzonte mondiale, e questo duce è il popolo americano. Per esser precisi, è l'elettore americano. (Mi dispiace per quei colleghi dell'estrema sinistra che si sono fatti vincere dal nervosismo quando ho citato il maresciallo Keitel e se ne sono andati; non udranno delle cose interessanti: spero almeno che le leggeranno).

Questo elettore americano è colui che deve autorizzare la spesa e, diciamo pure, la dispersione dell'immensa quantità di oro accumulato dagli Stati Uniti d'America in quasi un trentennio, e che oggi impedisce all'America di respirare. Quest'oro dev'essere nuovamente sparso per il mondo, perché è come se si trattasse di sangue vivo, che deve scorrere nelle vene di un organismo malato per rinvigorirlo. E oggi quest'organismo è costituito da tutto un mondo. Ora, a questo elettore americano, al quale è difficile far capire tante situazioni, si raccontano un cumulo di frottole per indurlo ad autorizzare la redistribuzione dell'oro superfluo che soffoca l'America. Gli si dice che nell'estremo oriente si difende la civiltà cristiana e gli si

face che in estremo oriente vi sono il buddismo, lo scintoismo, i maomettani e che i cristiani vi sono in minoranza. Non gli si dice la verità, non gli si dice che si difendono dei mercati contro l'invadenza d'altri paesi che su quei mercati vogliono ugualmente lavorare. Abbiamo recentemente appreso dalle cronache della guerra della costruzione, ormai vecchia di anni, di formidabili dighe, di formidabili impianti elettrici sullo Yalù e nella Manciuaria. Laggiù è sorta tutta una civiltà moderna, industriale, meccanica, che vuole avere una vita indipendente. È su questa volontà d'indipendenza che c'è la tragedia, che vi sarà la guerra.

Questo è un urto d'interessi. Lasciamo da parte le ideologie, lasciamo Cristo all'altezza che gli spetta. Non è Cristo il responsabile di questa e d'ogni altra guerra, non è per Lui, in suo nome che si combatte. In suo nome, se mai, ci dovremmo unire tutti.

Ora, onorevole ministro degli esteri, io non ho udito finora, da quando ella siede al suo posto, notizia di una sua ribellione, di una sua opposizione. Non l'ho sentito fare un'osservazione. Vi è una sopraffazione in Libia, e noi la subiamo. Accade quel che accade a Ellis Island (dove si fermano perfino il maestro De Sabata e l'ex fascista Toscanini) e io non odo una sua protesta. Ella, onorevole ministro, mi dirà che sotto voce ha fatto tutte le proteste necessarie, e io ho il dovere di crederle, perché qui dobbiamo tutti considerarci gentiluomini e crederci sulla parola; però mi permetto di dirle che avrei sperato qualche cosa di più d'una protesta intima e riservata, mi sarei aspettato un tono di voce più alto da parte sua, perché ella ha il diritto, la forza, la possibilità di farlo; perché mai come in questo momento gli Stati Uniti d'America e la Russia hanno bisogno non solo dell'Italia, ma della repubblica di Andorra, del principato di Monaco, della repubblica di San Marino; e quando si è a capo della politica estera di un paese grande come l'Italia si può anche fare la voce grossa. Nel momento in cui ci sono due superbestie al mondo che si affrontano per i loro egoismi, l'aiuto, la collaborazione anche di una piccola nazione come la nostra può essere decisivo all'uno o all'altro mostro.

Deploro che non si sia sentito il bisogno di spiegare maggiore dignità, maggior forza, maggior vigore nell'interesse del nostro paese. La ragione per cui voterò contro l'una e contro l'altra mozione sta infatti in questo: non sono contento né della politica

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1950

estera ché si fa da parte del Governo, né del modo come questa in gran parte è intesa da molti colleghi della Camera. (*Applausi*).

BELLAVISTA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELLAVISTA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la opposizione liberale voterà contro la mozione Nenni e a favore di quella Giacchero, per i seguenti motivi:

Primo: perché la mozione Nenni obbligherebbe il Governo del nostro paese a denunciare un patto — quello atlantico — cui noi liberali abbiamo, con piena libertà e coscienza, sottoscritto. Nella mozione Nenni non vi è alcun accenno a quello che rappresenta il punto di ansia di tutti i democratici europei, socialisti compresi, e cioè al federalismo europeo che è invece presente, come motivo dominante, che supera lo stesso motivo contingente dell'esercito atlantico, nella mozione Giacchero. E questo è il primo ed assorbente motivo del nostro consenso a questa mozione.

Non sono tentato di seguire il collega Giannini nel suo *excursus* storico, diffamatorio del vincitore di due guerre, con una tale abbondanza di particolari che denunciano in lui, che si è definito artista, qualità insospettabili di storico profondissimo. Ma egli ha dimenticato che Winston Churchill ha fatto vincere due guerre al suo paese: la prima come primo lord dell'ammiragliato, e la seconda come primo ministro, prendendo il posto di uno che aveva perduto l'autobus e l'ombrello ed avrebbe perduto anche la guerra!

GIANNINI GUGLIEMO. Ma ha perso l'India, l'Egitto ed altre cose!

BELLAVISTA. Nessuno può fermare la evoluzione storica. E, già che siamo in argomento, a nome dei colleghi che sono a Strasburgo, prego lei, onorevole Giannini, che pure si proclama federalista convinto, di considerare che non si conviene a quell'assemblea, che lavora per un grande ideale, quella parola che ella ha pronunciato nei suoi riguardi. (*Applausi al centro*).

GIANNINI GUGLIELMO. I fatti mi danno ragione. (*Commenti*).

BELLAVISTA. La mozione Giacchero è una mozione federalista, ed è questo che ce la fa votare. Noi non crediamo nella fatalità — puntualizzata tra gli altri dall'onorevole Medi — di un conflitto fra cristianesimo e comunismo. Noi votiamo questa mozione anzitutto perché non crediamo alla fatalità del conflitto, ed in secondo luogo perché ci battiamo e ci batteremo, ora e sempre, affinché qualsiasi orientamento politico possa vivere,

affinché tutte le religioni politiche possano liberamente convivere.

Sul secondo motivo richiamo l'attenzione dell'onorevole Nenni, il quale, nello sviluppare la sua mozione, ha fatto accenni chiari e manifesti ad una politica di soggezione nei confronti dell'America, che l'Italia seguirebbe. Prego l'onorevole Nenni di arrendersi a queste seguenti due sole considerazioni e trarne la conclusione legittima e giusta.

Prima: questa politica di subordinazione, quando entra in giuoco il piano Marshall e quando l'Europa è ancora fumante per le rovine di una guerra che si è combattuta sul suo suolo, non è italiana, ma è europea. Quando è entrato in giuoco il piano Marshall; la potente, la invitta, la superba Inghilterra ha avuto una doppia mortificazione: la politica della «cintola» imposta da sir Stafford Cripps, e quella della elemosina americana alla tanto superba sterlina inglese. E, purtroppo, la sorte di tutti gli Stati di Europa, di quelli che hanno vinto la guerra e di quelli che l'anno perduta.

La seconda considerazione è questa: quando noi vogliamo la federazione europea, quando noi ci battiamo con la stessa fede dei sanculotti del *Ca ira*, affinché questi Stati Uniti d'Europa, prima o dopo, possano veramente essere, non facciamo che rispondere a quella che è la preoccupazione dell'onorevole Nenni. Cosa volete? Finché saremo un po' come il Rugantin di Modena, che, avendo al trono un guscio di castagna, si imbranca tra i potenti, non potremo far da soli. Noi soli? No.

Tante Andorre e tante San Marino noi siamo presentemente, e Francia, con l'impero coloniale che va a brandelli, e Inghilterra, e Belgio, e Olanda e Stati scandinavi; tutti dipendiamo dall'America. Ma, se noi riusciamo a Strasburgo a federare veramente questa Europa, se noi riusciamo a fare veramente una *vis unita*, essa sarà *fortior*. Allora quel rispetto, quella indipendenza, quella autorità, 250 milioni di uomini l'avranno e l'avranno bene.

Ecco perché noi votiamo la mozione Giacchero.

Una voce all'estrema sinistra. Non ci ha convinti.

BELLAVISTA. Non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire.

Non ci si meravigli dell'intervento, certo formalmente poco educato — diciamola la parola — del signor Dayton sul modo di impiegare il denaro prestatoci, non ci si lamenti per questo potere di coordinamento che l'America ha in questa comunità atlantica,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1950

dimenticando il suo denaro e la sua formidabile attrezzatura industriale. Non si può, per la contraddizione che noi consente, ricevere il denaro, mangiare e sputare nel piatto: la cosa è assolutamente impossibile.

Quando, però, formeremo questi Stati Uniti d'Europa, quando creeremo questo blocco europeo, coi blocchi europei creeremo le condizioni di dignità, di libertà e di vera autonomia degli europei.

Ecco perché noi votiamo la mozione Giacchero.

E, in terzo luogo, noi votiamo la mozione Giacchero, perché, per quanto riguarda il cosiddetto esercito integrato, essa rappresenta una adesione ad una situazione contingente; sebbene il fine di noi federalisti non sia questo o soltanto questo. Noi miriamo con gli Stati Uniti europei a creare un esercito europeo. Noi non siamo amici della *grande armée*; noi non siamo amici della coalizione militare; noi — parlo personalmente ed a nome dei miei colleghi — sappiamo quali e quanti pericoli si annidino nella possibile creazione di una armata tedesca. Ma questi pericoli li abbiamo intesi ripetere a Strasburgo proprio dai rappresentanti più puri della vera, autentica democrazia tedesca. Tedeschi che servano l'esercito europeo nella comunità europea, sì; una armata tedesca, un nido di pretoriani, una ganga di militari, con tutto il rispetto per il purissimo eroe Keitel esaltato da Giannini, quando ancora gronda di sangue...

Una voce all'estrema sinistra. Sporchissimo.

BELLAVISTA. ...che sanguina ancora nella memoria nostra...

GIANNINI GUGLIELMO. Sanguinerà almeno quanto quel generale americano che ha fatto gettare le bombe atomiche sul Giappone. Quello sanguina e quell'altro no? Via, non fate ridere!

BELLAVISTA. Quel generale fece buttare la bomba dopo, Keitel insanguinò il mondo prima! Io non ho rispetto per questa ganga che ha afflitto l'Europa e ha dato a quest'arte dello sterminio che è la guerra teorici geniali come Von Clausewitz, che sono nel loro paese più illustri dello stesso Goethe.

Pensiamo che sia un terribile pericolo ricostituire l'armata tedesca, ma se non è possibile ignorare i tedeschi nella comunità europea, se è veramente sciocco pensare che essi possano essere estraniati dalla difesa della comunità europea, perché questo significherebbe gettarli nelle braccia del potenziale nemico, noi dobbiamo consentire e pretendere che il

soldato tedesco come tale — *senatores boni viri, senatus mala bestia* — combatta per la difesa di quella patria comune che è l'Europa, come soldato europeo.

Per questi motivi noi liberali voteremo a favore della mozione dell'onorevole Giacchero. (*Applausi al centro e a destra.*)

ZAGARI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZAGARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi voteremo contro entrambe le mozioni, perché, se i fatti che le mozioni concernono sono fatti nuovi, pure la impostazione delle due mozioni è una vecchia impostazione, già da noi controbattuta ripetutamente, così da determinare, ormai, una discussione su luoghi comuni senza originalità e senza alcuna possibilità di maturare situazioni nuove per la politica del nostro paese.

Noi ci limiteremo quindi a confutare brevemente le tesi dei nostri avversari e a affermare le nostre, augurandoci che questa nostra opera di critica costruttiva possa aiutare il paese ad uscire dal punto morto in cui ci sembra sia caduto.

L'onorevole Pietro Nenni ha portato in quest'aula ancora una volta gli elementi della sua logica, ma della sua logica oratoria e non della sua logica politica. Egli vorrebbe che il Parlamento italiano prendesse in considerazione oggi gli alberi che sono intorno alla foresta e non la foresta, vorrebbe che noi lo seguissero sul terreno che egli ci propone e che ci schierassimo contro il pericolo di vedere le nostre truppe portate fuori dai confini del territorio nazionale o contro la cessione di basi italiane per le esigenze militari di altri paesi. E non si rende conto che egli ci chiama a discutere intorno ad aspetti di un problema che egli ha già risolto, e che noi non possiamo scendere sul terreno che egli ci propone perché finiremmo col discutere delle parole e non dei fatti. Se noi, quindi, respingiamo le affermazioni dell'onorevole Nenni, non è perché a noi non farebbe piacere che le truppe italiane non abbandonassero i nostri confini, ma è perché noi abbiamo sempre respinto come erronee ed equivoche le premesse da cui parte l'onorevole Nenni come base di una politica nazionale in cui il popolo italiano, cioè la classe lavoratrice italiana, abbia le massime garanzie di pace.

La cosa nuova che l'onorevole Nenni ha detto in questo dibattito è che egli ha sempre considerato la politica estera non come determinata dalla politica interna, ma come determinante rigidamente la politica interna, eco-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1950

nomica, sociale, ecc. Il regalo che ci ha fatto l'onorevole Nenni è quello di aggiungere un aggettivo alla sua formula tradizionale della *politique d'abord*. Ora egli dice *politique étrangère d'abord*. Ma egli dimentica che la scissione socialista si è prodotta proprio per questo, per la incapacità dell'onorevole Nenni e di coloro che lo seguivano di inquadrare la politica estera italiana nella politica estera europea e per la incapacità di fare del movimento socialista italiano ed europeo una terza forza che si ponesse autonomamente tra i due mondi che stavano progressivamente schierandosi in lotta.

Impostare un problema di politica estera voleva dire allora come vuol dire oggi per l'onorevole Nenni non impostarlo per il nostro paese, non impostare un problema di politica estera della classe lavoratrice italiana, ma proporre una scelta irrimediabile tra l'oriente e l'occidente, ponendo la divisione del mondo in due blocchi ostili come un fatto necessario ed insuperabile.

È questo errore fondamentale che vizia tutta la politica che sta alla base della mozione. Nenni e da cui discende l'equivoco fondamentale di tutte le posizioni di politica estera nazionale che egli intende proporci. Egli accetta la coincidenza — assoluta, ideologica — tra lotta di classe e Stato sovietico. Da questa coincidenza discende necessariamente che la lotta di classe non ha altro sbocco che la guerra di classe preparata e condotta dallo Stato sovietico. La neutralità che i socialisti che identificano le loro posizioni con i comunisti ci offrono non è che una neutralità non neutrale; il loro pacifismo non è che un falso pacifismo. Essi ritengono che la grave crisi internazionale in cui il mondo si dibatte è il prodotto dell'abbandono dei principi di Yalta e di Postdam, perché accettano l'interpretazione russa che ha condotto alla comunizzazione di tutta la zona di influenza sovietica determinata da questi accordi. Noi riteniamo invece che sono stati proprio questi accordi che hanno scavato l'abisso in cui il mondo sta precipitando.

Se gli Stati Uniti avessero adottato gli stessi canoni interpretativi adottati dai sovietici, non vi sarebbe più un solo partito comunista o paracomunista nella zona occidentale dell'Europa abbandonata a Yalta all'influenza americana. Quello che quindi ha posto l'onorevole Nenni è un problema di forze, di contrapposizione di forze, di un equilibrio politico che, nell'assenza di una autorità supranazionale accettata da tutti, non può risolversi che in un equilibrio militare.

Tutti i patti militari dell'occidente, da quello di Bruxelles ai recenti accordi atlantici, non sono altro che il portato di una logica politica di cui l'onorevole Nenni nel nostro paese è stato il principale ed il più eloquente banditore. L'equivoco che nasce da questa sua impostazione consiste nel fatto che egli, dopo aver fatto coincidere la guerra interna con la guerra internazionale, dopo aver identificato la lotta civile con la lotta internazionale, pretende poi di distinguere, come nel caso della Corea e come negli eventuali casi simili, la guerra civile dalla guerra internazionale. Egli non deve meravigliarsi se alla lotta civile vi sia gente disposta a rispondere con le armi della guerra internazionale. Non è altro che la logica del suo sistema, la stessa logica che rende inaccettabile tutte le proposte che egli ed i suoi amici fanno sul piano della politica estera nazionale.

È per sfuggire a queste contraddizioni che annullano il valore politico delle posizioni dell'onorevole Nenni che i socialisti italiani, i quali non hanno accettato di identificare le proprie posizioni con quelle dei comunisti, hanno costantemente lottato per la costruzione di una terza posizione nel mondo, che liberasse la classe lavoratrice europea dal terribile dilemma proposto dal comunismo: o sottomissione al capitalismo occidentale o guerra con tutte le sue conseguenze.

L'onorevole Ingrao e altri oratori comunisti, ponendo in rilievo tutte le infinite debolezze e le infinite contraddizioni in cui si dibatte il movimento per l'unificazione europea, hanno dimenticato che, se il cammino verso una Europa socialista è difficile, aspro e — lo ammettiamo — pericoloso, questo lo si deve al fatto che i comunisti hanno tolto a questo movimento larghi strati attivi del proletariato europeo, che essi hanno posto fuori dall'Europa e contro l'Europa, permettendo invece che le forze più conservatrici a poco a poco allargassero il loro dominio in Europa, impersonando esse il mito dell'unificazione europea e ponendo come obiettivo di lotta puramente e semplicemente la lotta al comunismo con tutte le armi, ma in modo particolare con la guerra.

I comunisti hanno combattuto fanaticamente tutti i tentativi socialisti e democratici per giungere ad una federazione europea che si ponesse come una forza autonoma o per lo meno capace di autonomia, come una forza capace di stabilizzare la pace nel mondo. Se essi vogliono veramente la pace e se al posto dell'Europa che essi hanno combattuto ed avvilito si costruirà una Europa dove i con-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1950

servatori si diano la mano con i fascisti, come arresteranno essi, dinanzi ad una Europa fascista (ammettiamo pure la prospettiva), il cammino del mondo verso la guerra?

Spezzando queste forze progressive, che avrebbero dovuto marciare compatte verso la creazione dell'Europa, proprio i comunisti hanno sottratto, scegliendo la lotta contro l'Europa invece che la lotta per l'Europa, le forze vive che avrebbero potuto condurre alla creazione di un'Europa democratica e socialista, che realizzasse veramente quelle che erano state le aspirazioni della lotta di liberazione!

Ecco le ragioni per cui l'Europa è debole! Ecco le ragioni per cui oggi l'Europa si dibatte nelle contraddizioni capitalistiche! Ecco le ragioni per cui larghe masse lavoratrici segnano il passo come prigioniere in Europa; sospette ed oppresse, proprio perché ad un certo momento, dopo il grande conflitto, dopo la caduta della Germania hitleriana e dell'Italia fascista, non è stato proposto e risolto il problema nuovo che poneva la creazione di un'Europa socialista, ciò che sarebbe anche stato nell'interesse supremo della stessa Russia sovietica.

Se la lotta con il capitalismo oggi segna il passo, se i partiti comunisti e socialisti segnano oggi il passo nell'Europa occidentale, è proprio perché queste forze sono state divise in funzione di una politica estera, della politica estera patrocinata qui dall'onorevole Nenni.

Perché allora noi votiamo contro la mozione Giacchero? Perché non è questo il federalismo che noi volevamo. Questa non è l'Europa unita per cui sin dalla clandestinità abbiamo combattuto, l'Europa che ha avuto tra di noi dei martiri come Eugenio Colorni, Giovanni Barbera, Leone Ghinsburg ed altri. Questa è l'Europa che copre le contraddizioni insanabili delle vecchie politiche di potenza.

Il nostro partito, sin dalla sua costituzione, ha sempre manifestato la sua adesione alle tesi federalistiche, che oggi purtroppo i partiti governativi cercano di sfruttare a vantaggio della propria politica, deformandone il senso e rinunciando nelle assisi internazionali a trarre le conseguenze delle loro dichiarazioni federalistiche.

Tutte le volte che un dibattito di politica estera si apre, noi assistiamo ormai ad un rituale. La maggioranza presenta una tesi federalistica che il Governo alla fine del dibattito indossa come un pastrano, per toglierlo poi appena avuto il voto della maggioranza.

Fin dalla prima assemblea di Strasburgo, tutti i parlamentari presenti presero il solenne impegno di lottare affinché si giungesse rapidamente alla formazione di una autorità politica europea, con funzioni limitate ma con poteri reali. Successivamente esponenti di partiti governativi, a cominciare dal nostro ministro degli esteri, dettero solennemente la loro adesione a quei principi. Il 4 novembre il Presidente del Consiglio e lo stesso ministro degli esteri si impegnarono per la formazione di una unità continentale. Lo stesso giorno il nostro ministro degli esteri nel comitato dei ministri del Consiglio europeo ha dato la dimostrazione pratica che il Governo italiano rinnega nei fatti tutte le dichiarazioni federalistiche che fa a parole.

All'esame del comitato dei ministri, riunito a Roma, vi erano in particolare due questioni per l'unità europea, la prima delle quali era stata apertamente sostenuta per la prima volta dal nostro partito: la questione dell'esercito europeo e la riforma dello statuto del Consiglio d'Europa attraverso l'ampliamento dei poteri dell'Assemblea di Strasburgo.

Il Governo italiano ha rinunciato alla tesi federalistica avendo accettato a cuor leggero che la questione dell'esercito europeo fosse subordinata a quella dell'esercito atlantico, e d'altra parte ha dimostrato di preoccuparsi eccessivamente del rinvio alle calende greche di ogni decisione relativa alla riforma dello statuto del Consiglio d'Europa.

Noi intendiamo denunciare un metodo che colpisce al cuore il vero federalismo, ponendolo al servizio delle esigenze di una politica nazionale di rinunce e di debolezza. Così facendo, il Governo e i federalisti che ne assecondano la manovra fanno scadere gli ideali europeisti nel cuore di una larga massa di italiani, che vedono i loro sacrosanti diritti compromessi nell'ambito di una siffatta politica federalistica. Il federalismo del Governo non è altro che una posizione di comodo per avallare una politica « atlantista » nelle condizioni formalmente più facili, senza dover direttamente rispondere dei grossi interessi nazionali sul piano di una politica estera nazionale. Noi abbiamo visto sempre l'onorevole Sforza alla testa di tutti gli atti formali di federalismo. Ma nello stesso tempo abbiamo assistito ad una perdita di prestigio del nostro paese, abbiamo visto una mancanza di difesa sostanziale, una mancanza di attività, una mancanza di energia diplomatica, per i problemi che ci riguardano direttamente. Anch'io mi domando se per l'Italia non c'è una politica più forte, più

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1950

energica; mi domando se questa politica più energica non è per avventura una politica di distensione, diversa da quella che è stata la politica estera condotta dal nostro Governo fino ad oggi. Noi abbiamo visto atteggiamenti di autonomia della politica estera inglese: come l'intervento continuo nella questione di Formosa (e lì probabilmente è stata salvata la pace del mondo); l'atteggiamento di indipendenza della politica estera francese, assecondando l'ultimo tentativo di una distensione internazionale; abbiamo visto atteggiamenti di indipendenza anche da parte di piccoli Stati: non abbiamo visto mai un'azione italiana che potesse soddisfare quella parte dolente del popolo italiano che sente che, in qualche modo, ha pagato negli ultimi anni, se ha dei peccati sulla coscienza, e vuole che questi peccati siano cancellati; quella parte che sente che la democrazia ha un valore veramente indivisibile e che chiede che una effettiva eguaglianza di diritto sia riconosciuta al popolo italiano e che sia considerata la necessità di accordarla al popolo tedesco. Noi condividiamo la tesi dell'onorevole Schumacher al parlamento di Bonn; l'indissolubilità della libertà estera e della libertà interna. Queste due libertà non hanno senso se non vi è parità nei popoli che devono organizzare il mondo nuovo.

Ecco perché io dico che noi in questa sede respingiamo entrambe queste due mozioni: perché riteniamo che vi è un problema di politica estera del popolo italiano, una linea di cautela, di responsabilità, di dignità nazionale che questo Parlamento ha il dovere di esprimere. (*Applausi a sinistra*).

ROSSI PAOLO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSI PAOLO. Con una regolarità che ricorda il corso delle stagioni, solstizio, equinozio, inverno, estate, il problema fondamentale della nostra adesione al patto atlantico, già chiuso col voto meditato del Parlamento, viene qui riaperto semestralmente, con mozioni più o meno pretestuose. Si potrebbe veramente lamentare questo insistente e periodico ritorno della minoranza sopra un tema, evidentemente delicato (perché saremo, spero, almeno d'accordo su questo, nel riconoscere che nei paesi sicuramente democratici e di una forte storia i disaccordi politici sono acuti nella politica interna, ma si fermano sempre, me lo insegna l'onorevole Pietro Nenni, alla soglia dei più gravi problemi della politica estera), questo ritorno insistente sopra un problema che ha avuto a suo tempo uno

svolgimento polemico amplissimo, non solo in sede parlamentare, ma sulle piazze, sulla stampa e nella coscienza di ogni italiano.

Non altrimenti infatti che una riapertura della discussione già conclusa si può qualificare la mozione Nenni. La costituzione « possibile » — ci dice l'onorevole ministro Sforza — dell'esercito internazionale, e la stipulazione di quegli ovvii patti esecutivi che sono strettamente inerenti al suo impiego eventuale, non sarebbero e non sono, come dicono con singolare concordanza gli onorevoli Nenni e Cuttitta, Ingrao e Russo Perez, un *novum* rispetto al patto atlantico, ma sono il semplice trasporto di questo dal campo teorico a quello della pratica realizzazione, come ha dimostrato benissimo con argomenti giuridici l'onorevole Ambrosini, come ci ha ripetuto oggi in modo veramente persuasivo l'onorevole ministro Sforza e come comprende ogni uomo che voglia comprendere. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Una voce all'estrema sinistra. Ella è un uomo di buona volontà.

ROSSI PAOLO. Di buon senso: soltanto questo.

Ma, in realtà, a parte l'ostinatezza che la ispira, noi non possiamo dolerci della ciclica riproposizione del patto atlantico, perché, attraverso di essa, noi abbiamo modo di constatare sempre meglio, sempre più chiaramente, due verità: la prima è la risonanza di volta in volta minore dei motivi della polemica atlantica, sebbene suscitata da voi, colleghi dell'estrema sinistra, con tanto impegno, anche in quegli strati dell'opinione pubblica che permangono sotto l'influsso ideologico del comunismo; la seconda è la necessità e la inderogabilità, sempre meglio confermata, per l'Italia di aderire alla comunione vigile ed efficiente delle democrazie occidentali.

Della prima verità è prova maggiore l'indifferenza che avete tutti riscontrato in campo nazionale durante queste nostre discussioni, veramente inutili, ed è prova minore, in campo parlamentare, la mancanza di ogni concetto nuovo e il tono languente della discussione che è seguita in questa aula (*Commenti all'estrema sinistra*). Ho detto che siamo tutti languidi; anch'io, poveretto: languido come voi.

Della seconda verità le prove sono molte e vanno dall'efficace arresto dell'espansione sovietica in Corea alla ricerca di formule conciliative in Europa. E poi, come socialista democratico (*Commenti all'estrema sinistra*), voglio aggiungere una terza constatazione che mi è particolarmente gradita: all'epoca

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1950

della stipulazione del patto, non pochi nostri compagni avevano provato una crisi grave di coscienza, per cui si erano indotti all'astensione, o al voto contrario, determinando così la frattura dolorosa del socialismo democratico in Italia.

Ebbene, essi scrivono oggi, in un documento di alto valore politico e morale, che dimostra l'acuto senso di responsabilità che li illumina, che l'imperialismo dell'U. R. S. S. e la continua pressione sovietica hanno determinato la conclusione del patto atlantico; cui è giocoforza aderire (come essi oggi vi aderiscono con il loro voto contrario alla mozione Nenni), perché «una politica italiana di isolamento e di neutralità non avrebbe affatto come risultato quello di tenere l'Italia fuori di un eventuale conflitto mondiale, ma, all'opposto, porrebbe il nostro paese in un vuoto destinato ad attrarre l'invasore».

Non sono mie queste parole, ma sono quelle dei nostri compagni del partito socialista unitario, che si sono staccati da noi precisamente su codesta questione e che oggi nuovamente votano con noi (*Commenti alla estrema sinistra*).

Confortati da questa almeno parziale unità di vedute, votiamo ancora più volentieri contro la mozione Nenni, dando al nostro voto questa significazione: 1°) l'esercito supernazionale è il mezzo strumentale indispensabile del patto atlantico; 2°) i socialisti democratici, che ricordano come l'impotenza della Società delle nazioni ad evitare la seconda guerra sia partita dalla mancanza di qualsiasi forza positiva a sua disposizione, non possono dolersi affatto della internazionalizzazione delle forze militari al servizio della libertà e contro la aggressione; 3°) l'Italia faccia sentire sempre la sua voce (e non vi è voce che non abbia una eco e che non trovi ascolto), per sottolineare il carattere esclusivamente difensivo del patto, e non si presti mai ad azioni di carattere preventivo.

La mozione dell'onorevole Giacchero — devo dirglielo senza rimprovero — ci ha in un primo tempo turbati. (*Interruzioni alla estrema sinistra*). Voi avete la verità sempre in tasca! Noi facciamo le cose con coscienza, dopo averci meditato, e nessuno ci ispira da lontano!

Dicevo dunque che la mozione Giacchero ci ha preoccupati in un primo tempo perché, attraverso l'indiscusso buon volere dei promotori, ci pareva che un pericolo trasparisse. Si diceva sostanzialmente in questa mozione, i cui motivi europeistici ci trovano tutti uniti e profondamente consenzienti, che,

non potendosi fare per adesso la federazione di tutti gli Stati di Europa, convenisse, almeno, cominciare da una federazione degli Stati continentali. Noi eravamo scettici, amico Giacchero, perché pensavamo — come del resto pensa il ministro Sforzà che ha detto testualmente nel suo recente discorso di Milano «essere fuori di ogni dubbio che un sistema europeo è impensabile se si fa astrazione dalla Gran Bretagna» — che una federazione che si riducesse al patto di due o tre Stati europei — non di più, perché sarebbe dubbia anche l'adesione del *Benelux* e della Scandinavia — non fosse diretta ad ottenere quei fini che la mozione si propone.

Già gli inglesi hanno coscienza della loro insularità. La politica isolazionistica — che è stata superata quando Baldwin ha pronunciato la famosa frase: «I nostri confini non sono più sulla Manica ma sono sul Reno» — potrebbe forse ritornare alla loro coscienza se noi, involontariamente, la provocassimo. Noi non dobbiamo spingere verso altri lidi lontani dall'Europa un popolo che, pur essendo europeo geograficamente, ha interessi politici ed economici amplissimi al di là dell'Europa; e vedono male quelli che pensano che il *Commonwealth* britannico sia qualcosa che sta per finire da un giorno all'altro. Noi non dobbiamo compiere gesti che ci allontanino dalla vera e profonda federazione degli Stati di Europa.

Ma poiché gli amici proponenti hanno avuto la saggezza di cancellare dalla loro mozione le parole «nucleo federale tra paesi continentali», per mirare più alto e più lontano, ripeto che noi voteremo volentieri la mozione, perché ne condividiamo i motivi ideali, perché sentiamo le medesime necessità politiche che la ispirano.

Lavoriamo, amico Giacchero, lavoriamo tutti per una federazione europea che travalichi il continente, che comprenda le isole, che passi dalla Sicilia all'Islanda attraverso la Gran Bretagna e sappia finalmente, assicurando la pace, vincere su tutti i fronti (e penso in primo luogo all'Italia povera e turbata) la battaglia contro la ingiustizia e contro la miseria. (*Applausi a sinistra, al centro e a destra*).

CHIOSTERGI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIOSTERGI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, una semplice dichiarazione di voto sarà la mia, e spero che non porterà via troppo tempo alla Camera, giustamente ansiosa di giungere alla votazione.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1950

Devo dichiarare subito che voterò contro la mozione Nenni.

Era del resto, questa, una conclusione naturale, e in questo senso la dichiarazione potrebbe non avere importanza. Maggiore importanza forse ha l'esposizione dei motivi del nostro voto. Ecco: io non posso condividere la tesi politica fondamentale sulla quale l'onorevole Nenni basa la sua mozione. Tale tesi, in realtà, non è nuova, è la tesi dell'estrema sinistra basata sulla neutralità apparente dell'Italia. Dico apparente perché in realtà tale neutralità dovrebbe costituire un aiuto alla Unione Sovietica in caso di guerra. Dal punto di vista ideologico e di principio, noi repubblicani non possiamo assolutamente essere d'accordo su questa impostazione.

Ma vi è di più. Noi non crediamo nemmeno alla possibilità di una neutralità disarmata. È stata possibile in passato la neutralità svizzera, ma si trattava — come si tratta attualmente — di una neutralità armata, anzi armatissima. Se i colleghi guardano alle spese militari svizzere, si accorgeranno che proporzionalmente esse superano di gran lunga i nostri stanziamenti in bilancio. Di conseguenza, pur essendo convinto pacifista, io, che ho partecipato a due guerre e che ho imparato a non essere queste capaci di risolvere alcun problema, non posso condividere l'idea di una neutralità disarmata che sarebbe estremamente pericolosa per il nostro paese. Non si può pensare ad una neutralità di questo genere nella nostra posizione geografica, in mezzo a due blocchi che purtroppo minacciano da una parte e dall'altra di arrivare al terzo conflitto mondiale.

Una sola via di salvezza esiste per il nostro e per gli altri popoli sinceramente amanti della pace: ed è quella di domandare ai Governi con la maggiore energia possibile che si costituisca un governo supernazionale che permetta lo stabilizzarsi di una legge unica e fondamentale proclamante non essere la guerra lo strumento atto a risolvere i problemi interessanti i popoli del mondo intero.

È solo attraverso questa idea ritenuta da molti utopistica e da molti ridicolizzata che potremo rafforzare quella pace che tutti sinceramente auspichiamo.

Firmando la mozione Giacchero io avevo fatto delle riserve. Devo ora asserire che una riserva maggiore faccio oggi dopo che è stato tolto l'accento alla possibilità di tentare subito la formazione di una federazione dei

popoli dell'Europa continentale. Era questa, per me, una ragione di sperare che qualche cosa di positivo si sarebbe potuto fare, perché con molta sincerità devo dire che, tanto a Strasburgo quanto a Costanza, quest'anno ho avuto delle grandi delusioni.

RUSSO PEREZ. E ne avrà ancora!

CHIOSTERGI. Sarei tentato di aggiungere qualche cosa ancora a quello che hanno detto gli antifederalisti per criticare Strasburgo e il fallimento che c'è stato! Potrei anche aggiungere delle piccole cose, delle cose che sembrano piccole ma che rappresentano un esempio della mancanza, ancora, di spirito europeistico, di spirito federalistico. Ad esempio, nella commissione per gli affari sociali, io ho proposto, a nome degli italiani, che mi hanno tutti appoggiato, di formare un fondo europeo per il finanziamento delle costruzioni delle case di abitazione: problema sociale di immensa importanza, non soltanto per noi italiani, che abbiamo da risolvere, col problema sociale delle case, il problema della disoccupazione, ma anche per gli altri paesi. Ebbene, ho avuto tutti con me gli altri delegati, ma gli inglesi e gli svedesi no. E per due giorni e più abbiamo dovuto combattere per ottenere che la questione fosse messa allo studio! Ma da allora ad oggi non siamo stati convocati.

Voterò tuttavia ugualmente la mozione Giacchero, perché non ho mai pensato che la federazione europea potesse sorgere da un giorno all'altro. Io ricordo perfettamente quanto tempo occorre affinché l'espressione geografica Italia si trasformasse in uno Stato vero e proprio. Ed è per l'Europa la stessa, dura, triste condizione: passeranno anni ed anni prima che essa sia una realtà positiva e che da questa prima realtà positiva possa sorgere l'altra realtà, la sola capace di risolvere il problema della pace, cioè l'unione mondiale, la legge mondiale!

Noi « utopisti » affronteremo anche il ridicolo di andare il 30 dicembre a Ginevra all'« Assemblea dei popoli », che dovranno sostituirsi a poco a poco ai Governi, perché le rivoluzioni come queste non possono essere fatte dai Governi e, anche se lo fossero, lo sarebbero sempre perché spinte violentemente dalla volontà del popolo, che è il solo che può veramente assicurare la pace, attraverso l'abbandono di una parte della sovranità nazionale, per costituire il governo federalista mondiale, solo capace di far rispettare a tutti la legge. (*Applausi al centro e a destra*).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1950

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
TARGETTI.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Sulla mozione Nenni Pietro è stata chiesta la votazione per appello nominale dai deputati Grazia, Puccetti, Corbi, Fazio Longo Rosa, Amadei, Bellucci, Carpano Maglioli, Mancini, Fora, Paolucci, Nenni Giuliana, Torretta, Perrotti, Lozza, Baglioni e Cotani.

Il testo definitivo della mozione è il seguente:

« La Camera, ravvisando nell'esercito unico atlantico, deliberato dalla conferenza di New York dei ministri degli esteri dei paesi aderenti al patto atlantico, una menomazione della sovranità nazionale ed un impegno che va oltre gli obblighi contemplati dallo stesso patto atlantico;

invita il Governo a sottoporre al voto del Parlamento gli accordi militari in preparazione e ad attenersi in ogni negoziato ai principi seguenti;

1°) non truppe e comandi stranieri in Italia, nè truppe italiane fuori dei confini;

2°) l'uso del territorio, dei porti, degli aerodromi, delle caserme, dei mezzi di trasporto italiani interdetto a truppe e a mezzi militari stranieri;

3°) nessun impegno automatico che possa coinvolgere il paese in una guerra ».

Indico la votazione per appello nominale su questa mozione.

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(Segue il sorteggio).

Comincerà dall'onorevole Quintieri. Si faccia la chiama.

SULLO, *Segretario*, fa la chiama.

Hanno risposto sì:

Alicata — Amadei Leonetto — Amendola Giorgio — Amendola Pietro — Amicone — Angelucci Mario — Assennato — Audisio.

Baglioni — Baldassari — Barbieri — Barontini — Basso — Bellucci — Bensi — Bernardi — Bettiol Francesco — Bianco — Bigliandi — Borellini Gina — Borioni — Bottai — Bottonelli — Bruno — Buzzelli.

Cacciatore — Calandrone — Calasso Giuseppe — Capacchione — Capalozza — Cavalari — Cavallotti — Cerreti — Cessi — Clocchiatti — Coppi Ilia — Corbi — Costa — Cotani — Cremaschi Olindo.

D'Agostino — Dal Pozzo — Dami — D'Amico — Di Donato — Di Vittorio — Donati — Ducci — Dugoni.

Faila — Faralli — Farini — Fazio Longo Rosa — Ferrandi — Floreanini Della Porta Gisella — Fòra.

Gallico Spano Nadia — Geraci — Ghislandi — Grammatico — Grazia — Grilli — Guadalupe.

Imperiale — Ingrao — Invernizzi Gabriele — Invernizzi Gaetano.

Jacoponi.
Laconi — La Rocca — Latorre — Lizzadri — Lombardi Carlo — Lombardi Riccardo — Lozza.

Maglietta — Magnani — Malagugini — Mancini — Maniera — Marabini — Marchesi — Massola — Matteucci — Mazzali — Merloni Raffaele — Messinetti — Miceli — Montagnana.

Nasi — Natali Ada — Natta — Negri — Nenni Giuliana — Nenni Pietro — Nicoletto — Novella.

Olivero — Ortona.
Pajetta Gian Carlo — Paolucci — Pelosi — Perrotti — Pesenti Antonio — Pieraccini — Pino — Pirazzi Maffiola — Polano — Puccetti.

Ravera Camilla — Reali — Ricci Giuseppe — Ricci Mario — Roveda.

Saccetti — Sala — Sampietro Giovanni — Sannicolò — Santi — Semeraro Santo — Silipo — Smith — Spallone — Stuani.

Targetti — Tarozzi — Tolloy — Torretta — Turchi Giulio.

Vecchio Vaia Stella — Venegoni.
Walter.

Hanno risposto no:

Alessandrini — Amadeo Ezio — Amatucci — Ambrosini — Angelini — Angelucci Nicola — Arcangeli — Ariosto — Artale — Avanzini.

Babbi — Bagnera — Balduzzi — Barbina — Baresi — Basile — Bavaro — Belliardi — Benvenuti — Bernardinetti — Bersani — Bertinelli — Bettiol Giuseppe — Biagioni — Bianchini Laura — Biasutti — Bima — Bonomi — Bontade Margherita — Bosco Lucarelli — Bovetti — Bucciarelli Ducci — Burato.

Caccuri — Cagnasso — Caiati — Calcagno — Calosso Umberto — Camposarcuno — Capi — Cara — Carcaterra — Carignani — Caronia Giuseppe — Carratelli — Carron — Cartia — Casoni — Cassiani — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavalli — Cavinato — Cecconi — Ceravolo — Chatrian —

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1950

Chiaravello — Chiarini — Chieffi — Chiesa Tibaldi Mary — Chiostergi — Cifaldi — Cimenti — Coccia — Cocco Ortu — Codacci Pisanelli — Colasanto — Colitto — Colleoni — Concetti — Conci Elisabetta — Consiglio — Coppa Ezio — Coppi Alessandro — Corbino — Cornia — Corona Giacomo — Corsanego — Cortese — Cotellessa — Covelli — Cremaschi Carlo — Cuttitta.

Dal Canton Maria Pia — D'Ambrosio — De Caro Gerardo — De' Cocci — De Gasperi — Delle Fave — De Maria — De Martino Alberto — De Martino Carmine — De Meo — De Michele — De Palma — De Vita — Dieci-due — Dominedò — Donatini — Dossetti.

Ermini.

Fabriani — Facchini — Fanelli — Farinet — Fascetti — Fassina — Federici Agamben Maria — Ferrarese — Ferrario Celestino — Ferraris Emanuele — Ferreri — Fina — Foresi — Franceschini — Franzo — Fumagalli — Fusi.

Galati — Garlato — Gennai Tonietti Erisia — Geuna — Giacchero — Giammarco — Giavi — Girolami — Giuntoli Grazia — Goñella — Gorini — Gotelli Angela — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Guggenberg — Gui — Guidi Cingolani Angela Maria.

Helfer.

Improta.

Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino De Unterrichter Maria.

La Malfa — Larussa — Latanza — Lecciso — Lettieri — Liguori — Lizier — Lo Giudice — Lombardo Ivan Matteo — Longhena — Longoni — Lopardi — Lucifredi — Lupis.

Mannironi — Manuel-Gismondi — Marazzina — Marengi — Martinelli — Martino Edoardo — Marzarotto — Mastino del Rio — Mattarella — Mattei — Matteotti Matteo — Maxia — Mazza Crescenzo — Melloni Mario — Menotti — Micheli — Migliori — Molinari — Momoli — Monterisi — Monticelli — Morelli — Moro Francesco — Moro Girolamo Lino — Mürdaca.

Natali Lorenzo — Negrari — Nicotra Maria — Notarianni — Numeroso.

Pacati — Pacciardi — Paganelli — Pagliuca — Pallenzona — Parente — Pella — Pertusio — Piasenti Paride — Pierantozzi — Pietrosanti — Pignatelli — Pignatone — Poletto — Pugliese.

Quintieri.

Raimondi — Rapelli — Reggio d'Acì — Repposi — Rescigno — Resta — Riccio Stefano — Riva — Rivera — Rocchetti — Rocco — Roselli — Rossi Paolo — Rumor — Russo Carlo — Russo Perez.

Sabatini — Saija — Sallis — Salerno — Salizzoni — Salvatore — Sammartino — Sampietro Umberto — Saragat — Sartor — Scaglia — Scalfaro — Sciaudone — Scoca — Sedati — Segni — Semeraro Gabriele — Simolini — Sodano — Spataro — Spiazzi — Spoleti — Stella — Storchi — Sullo.

Tambroni — Terranova Corrado — Terranova Raffaele — Tesauro — Titomanlio Vittoria — Tomba — Tommasi — Tonengo — Tozzi Condivi — Tremellotti — Trimarchi — Troisi — Truzzi Ferdinando — Tudisco — Turco Vincenzo — Turnaturi.

Valsecchi — Veronesi — Vetrone — Vicentini Rodolfo — Vigorelli — Visentin Angelo — Vocino — Volpe.

Zaccagnini Benigno — Zagari — Zanfagnini Umberto — Zerbi.

Si sono astenuti:

Almirante.

Nitti.

Sono in congedo:

Bartole — Bianchi Bianca — Borsellino. Carpano Maglioli.

Del Bo — Di Leo.

Fadda — Fanfani.

Germani — Greco — Guariento.

Montelatici.

Pastore — Perrone Capano — Petrucci.

Tanasco.

Valandro Gigliola.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a procedere al computo dei voti.

(Gli onorevoli Segretari procedono al computo dei voti).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	402
Votanti	400
Astenuti	2
Maggioranza	202
Hanno risposto sì	132
Hanno risposto no	268

(La Camera non approva).

Si riprende la discussione sulle mozioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Gallico Spano Nadia ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

ritenendo che la nostra partecipazione all'esercito unico atlantico costituisca un altro

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1950

passo, impegnativo e grave, sulla via della preparazione concreta alla guerra,

richiama il Governo al rispetto della volontà di pace, più volte espressa, del popolo italiano,

lo invita a mantenere l'impegno assunto col popolo italiano di tenerlo lontano da ogni conflitto, di destinare tutti i mezzi del nostro Paese alle opere di pace e di ricostruzione, non alle spese improduttive e pericolose del riarmo ».

Lo pongo in votazione.

(Non è approvato).

Passiamo alla mozione Giaccherò, nel seguente testo definitivo:

« La Camera, affermando il fondamentale interesse dell'Italia al mantenimento della pace e ritenendo essenziale a questo scopo eliminare le ragioni di conflitto in Europa; ravvisa nel rin vigorimento morale, sociale e materiale dell'occidente europeo il contributo più efficace alla salvaguardia sia della pace sia della democrazia, che sono necessità e legge di vita per questi paesi e considera egualmente urgenti a risolvere durevolmente il problema primordiale della sicurezza collettiva dell'Europa, il consolidamento sia della sua capacità militare di difesa, sia della sua organizzazione politica, possibile solo attraverso nuovi e più stretti vincoli di carattere federale; e pertanto, raccogliendo il voto di larga parte del popolo italiano, di cui è eloquente indice la « petizione federale per un patto federale » che viene presentata al Parlamento italiano, considera urgente promuovere la costituzione di un primo nucleo federale fra i Paesi democratici dell'Europa occidentale, che con maggiore urgenza cercano nella unione forza, salvezza, ed all'unione sono spiritualmente più maturi; considera questa prima realizzazione base ed avviamento ad una più ampia unità europea, primo scalino di una migliore e più efficace organizzazione pacifica del mondo, nella presente fase storica — articolazione armonica e necessaria sia della comunità atlantica sia del sistema di sicurezza dell'O.N.U. ora in discussione, tanto sul piano politico che sul piano militare; sollecita — in armonia con il recente voto dell'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa — la costituzione di un esercito europeo che, superato l'attuale periodo di provvedimenti militari di emergenza, deve rappresentare l'autonoma capacità e forza di difesa di una Europa padrona del suo destino, ritenendo che il carattere europeo di questa organizzazione militare costituisca la pre-

messa e condizione del desiderabile contributo tedesco alla difesa dell'Europa; e, riconoscendo nelle mete indicate il primo obiettivo della politica internazionale italiana, invita il Governo a secondare e promuovere ogni iniziativa che possa portare rapidamente ad una prima convenzione tra i paesi indicati per la costituzione di un Parlamento e di un Consiglio federale di Governo ».

Dovrà essere posto in votazione innanzitutto l'emendamento aggiuntivo Cúttitta-Covelli, del seguente tenore:

« Aggiungere in fine:

« Inoltre, rendendosi interprete del grave disagio morale che provocano nel popolo italiano:

la non avvenuta ammissione dell'Italia nella Organizzazione delle nazioni unite;

il perdurare delle ingiuste limitazioni degli armamenti e del divieto di apprestare a difesa le nostre frontiere;

la mancata restituzione alla madre patria della italianissima città di Trieste e territorio annesso (zona A e B);

la persistente volontà delle maggiori potenze nostre associate nel patto atlantico, nel volerci estromettere dalle terre d'Africa civilizzate e fecondate dal nostro lavoro,

invita il Governo

a prospettare agli alleati del patto atlantico l'impossibilità morale in cui si troverebbe il popolo italiano di combattere, con slancio, fianco a fianco con altri popoli che persistono a negargli giustizia ed a non riconoscergli una effettiva parità, e la necessità che siano accolte le istanze sopraindicate, al fine di rimuovere le cause di ogni turbamento morale e realizzare una dignitosa e consapevole solidarietà politica e militare ».

RUSSO PEREZ. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO PEREZ. L'onorevole Giaccherò mi ha voluto far dire quello che non ho detto: cioè, mi ha fatto affermare essere io convinto che gli Stati Uniti d'America hanno intenzione di scatenare una guerra. Io, viceversa, ho detto questo: che l'aver oltrepassato il 38° parallelo è stato un errore, per diverse ragioni, soprattutto per questa: perché, mentre è interesse dell'occidente, della cattolicità, che il numero delle persone che credono che soltanto i russi hanno intenzioni aggressive, aumenti, il passaggio del 38° parallelo ha, invece, scosso in qualcuno la fede nella man-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1950

canza di volontà aggressiva da parte degli Stati Uniti.

Quanto alla mozione Giacchero, dopo averla tradotta in italiano, sono riuscito a capire che si potrebbe anche approvarla, perché, in fondo, dice tutto e non dice nulla: proclama l'assoluta volontà di raggiungere la federazione europea.

Io sono stato sempre convinto federalista.

Inoltre la mozione parla della necessità di creare un esercito europeo; ed io sono convinto anche di questa necessità.

Ma, siccome il Governo, in fondo, ha fatto sua questa mozione, introducendo quindi, nell'imminente voto, una richiesta di fiducia nelle sue tesi, tra cui quella assurda, che i nuovi impegni militari non violino l'articolo 5 del trattato di pace, e poiché il Governo si è astenuto dal rispondere alle obiezioni che gli sono state mosse dalle destre (dall'onorevole Almirante, dall'onorevole Cuttitta e da me), non inaugurando, ma seguendo un sistema che, prima di mancare alle buone regole parlamentari, viene meno a regole molto più comuni, per queste ragioni dichiaro che voterò contro la mozione dell'onorevole Giacchero.

SFORZA, *Ministro degli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SFORZA, *Ministro degli affari esteri*. Il Governo, pur apprezzando i sentimenti patriottici che sono espressi in talune linee dell'emendamento Cuttitta-Covelli, vi si dichiara contrario, perché tale emendamento si può prestare ad equivoci. (*Commenti all'estrema destra*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Cuttitta-Covelli.

(*Non è approvato*).

Passiamo ora alla votazione del testo della mozione Giacchero.

COVELLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVELLI. Il mio gruppo non poteva esprimersi sulla mozione Nenni, in quanto il suo voto era subordinato all'accoglimento o meno dell'emendamento presentato alla mozione Giacchero.

Prendiamo atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro. Dall'onorevole Sforza non ci attendevamo dichiarazioni diverse. Prendiamo atto del mancato voto negativo della maggioranza ad un emendamento che non pone vincoli né ricatti, né — tanto meno — speculazioni; questo emendamento (patriottico, per riconoscimento dell'onorevole ministro) prospettava al Governo l'opportunità

e la necessità di far presente alle potenze atlantiche l'incompatibilità morale della nostra partecipazione a successivi impegni che ci derivano dal patto atlantico.

Questa dichiarazione era necessaria, perché noi non intendiamo minimamente modificare la nostra posizione nei confronti del patto atlantico, posizione che abbiamo più volte chiarito. La nostra adesione rimane intatta. Noi consideriamo tuttora quel patto come uno strumento inteso a difendere la civiltà cristiana e l'occidente e a difendere anche l'integrità territoriale della patria.

Ma, signori, il volere ancora persistere in un atteggiamento così negativo da parte dei responsabili della politica italiana, il non volere ammettere neppure la opportunità di prospettare questa incompatibilità morale per gli italiani, che dovrebbero continuare a fare dei sacrifici accanto a chi ci nega giustizia, e a chi ci pone su un piano inferiore; il volere ancora parlare di patriottismo, ci sembra, onorevole ministro, un paradosso. La manifestazione di questa sera, con le dichiarazioni del ministro e con il voto della maggioranza, hanno detto più di quanto io ed altri colleghi, che hanno votato questo emendamento, possiamo esprimere.

Manteniamo intatta la nostra adesione al patto atlantico per le ragioni che in occasione della sua ratifica abbiamo esposto. Noi oggi ci asteniamo dal votare la mozione Giacchero, perché, se la votassimo, continueremmo a falsare la realtà e ad illudere il popolo italiano sui problemi più scottanti che riguardano la dignità e l'indipendenza nazionale! (*Applausi all'estrema destra*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione la mozione Giacchero nel testo definitivo di cui ho dato poco fa lettura.

(*È approvata*).

È così esaurita la discussione delle mozioni all'ordine del giorno.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CORTESE, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi per i quali ha ritenuto di negare il richiesto contributo statale (concesso peraltro ad istituti medi il cui problema appariva indubbiamente meno urgente) per la costruzione almeno di un lotto dei locali del liceo « P. Col-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1950

letta » di Avellino, che è istituto di antica e gloriosa tradizione e che — nonostante ciò — non ha ancora sede propria, costretto com'è, per la affluenza degli allievi, a sottrarre locali all'edilizia privata.

(1788)

« SULLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, sulla estrema gravità dell'atto di brigantaggio verificatosi in pieno giorno per la strada del Bracco, con la morte avvenuta il 9 novembre 1950 di un turista francese; e per essere rassicurato sui provvedimenti presi per restituire la sicurezza ad una delle più importanti vie di comunicazione d'Italia e d'Europa.

(1789)

« ROSSI PAOLO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza dell'azione intimidatrice tentata da agenti e funzionari della polizia ferroviaria o della pubblica sicurezza di Catania contro alcuni dirigenti o appartenenti al sindacato ferroviario di quella città.

« In diverse occasioni, numerosi ferrovieri, tra cui lo stesso dirigente provinciale del sindacato ferrovieri italiani, Zoffoli, sono stati invitati in uffici di polizia, per venire sottoposti ad un vero interrogatorio sulla loro appartenenza al sindacato o a partiti politici di sinistra.

« Gli interroganti chiedono di sapere quali siano i motivi e gli scopi di questi interrogatori.

(1790)

« CALANDRONE, DI MAURO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere come giudica il nuovo atto arbitrario ed illegale commesso dal commissario prefettizio al comune di Taranto che, invocando poteri che nessuna legge gli riconosce, avrebbe di recente minacciato di intervenire e addirittura di arrivare a revocare concessioni, non di sua competenza, pur di ottenere una cointeressenza per l'Amministrazione sugli utili della « Cooperativa Società Tranvia ed Autobus », che da tempo gestisce quasi tutte le linee di autobus di Taranto, con il consenso unanime di tutti i cittadini.

« In definitiva, per conoscere quali provvedimenti intende adottare per non permettere che tali atti arbitrari, illegali e contro la Costituzione democratica del nostro Paese,

siano ripetuti da chi non deve esorbitare dai rigorosi limiti fissati nella legge comunale e provinciale e dalla Costituzione.

(1791) « GUADALUPI, LATORRE, GRAZIA, SEMERARO SANTO, LOMBARDI RICCARDO, CALASSO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle finanze, per sapere:

1°) perché in materia di imposta generale sull'entrata a carico delle categorie artigiane e dei venditori ambulanti, non ritiene confermare per l'anno 1950 gli imponibili tipo dell'anno 1949 in modo che queste categorie possano godere di un reale beneficio in conseguenza della riduzione dell'aliquota dal 3 al 2 per cento, considerando la peggiorata situazione economica nei confronti degli anni precedenti;

2°) perché non ritiene di dovere includere nel concordato tipo quelle categorie (autoleggiatori di rimesse, ecc.) che non sono state incluse o che non vi sono mai state incluse;

3°) perché non ritiene garantire l'applicazione del concordato tipo che fino ad oggi è stata lasciata al criterio soggettivo ed insindacabile dei procuratori degli Uffici del registro;

4°) perché non ritiene mantenere anche per il 1951 il concordato tipo, se rispondono a verità le notizie che in questo senso circolano o se invece non sarebbe più opportuna, oltre al mantenimento del detto concordato, l'esenzione dall'imposta per le categorie dei prestatori di servizi (pasticceri, posteggiatori, ecc.) e degli artigiani di oltre 65 anni di età senza dipendenti;

5°) se, in attesa che la questione sia definita, non si possa disporre la sospensione dell'invio delle cartoline per il conguaglio del 1950, da parte degli Uffici del registro.

(1792) « BARBIERI, ASSENNATO, PIERACCINI ».

« La sottoscritta chiede di interrogare il Ministro delle finanze, sulla inutile persistenza della norma stabilita dall'ordinamento dell'Amministrazione dei monopoli di Stato, la quale tuttora prescrive la distanza minima di metri 200 tra le rivendite di generi di monopolio nelle città con popolazione superiore ai 100.000 abitanti.

« E per conoscere se l'onorevole Ministro è a conoscenza di casi in cui la succennata norma non è fatta rigorosamente osservare, senza che tale deroga sia giustificata da vere necessità, mentre l'applicazione rigorosa del-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1950

la medesima, imposta a rivendite che ebbero distrutte le loro sedi originarie dagli eventi bellici, che furono costrette a forzati trasferimenti, ha determinato e determina situazioni veramente incresciose e ingiuste, tanto più che lo Stato non ha potuto finora adeguatamente indennizzare i sinistrati.

(1793)

« GENNAI TONIETTI ERISIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della marina mercantile, per conoscere se sia informato della generale indignazione che ha suscitato nell'opinione pubblica della Sardegna la risposta sprezzante ed offensiva data alla Camera di commercio di Sassari che aveva sollecitato il miglioramento dei servizi marittimi Olbia-Civitavecchia insoddisfacentemente gestiti dalla « Tirrenia »; e per conoscere altresì per quali ragioni il Ministro della marina mercantile possa ritenere che ogni ulteriore insistenza rivolta ad ottenere tale miglioramento deve ritenersi « inopportuna ed ingiustificata » e considerare perciò chiusa la discussione, come se i sardi per difendere i loro diritti e le loro istanze non avessero in ogni momento la facoltà di far sentire la loro voce, ed il Governo non avesse il dovere di ascoltarla.

(1794)

« POLANO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle finanze, per sapere se, in considerazione della situazione di grave disagio nella quale notoriamente si trova la categoria dei venditori ambulanti — tutt'ora rifugio di disoccupati, minorati fisici, vecchi, ecc. — non ritenga rispondente a un principio di equità sociale e tributaria l'esenzione della categoria predetta dal pagamento dell'imposta generale sull'entrata o, quanto meno, una diminuzione dell'aliquota relativa.

(1795)

« TAROZZI, DI VITTORIO, SANTI, DE VITA, ARIOSTO, GRAZIA VERENIN, LONGHENA ».

« La sottoscritta chiede di interrogare il Ministro dei trasporti, per conoscere per quali motivi non abbia ancora provveduto a mutare il regolamento del personale delle ferrovie dello Stato, nella parte che riguarda il trattamento del personale femminile, a cui non è riservato, a parità di requisiti, lo stesso inquadramento e lo stesso sviluppo di carriera ammessi per il personale maschile, come invece avviene in altri ministeri, in ottemperanza a quanto è affermato nel primo comma

degli articoli 3 e 37 della Costituzione della Repubblica italiana. *(La interrogante chiede la risposta scritta).*

(3836)

« DAL CANTON MARIA PIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, Ministro *ad interim* dell'Africa italiana, per conoscere se si sia provveduto a liquidare le competenze coloniali arretrate al personale militarizzato in Africa italiana ed in servizio alle dipendenze di ditte private. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(3837)

« MAROTTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga di concedere il sussidio straordinario di disoccupazione anche ai lavoratori della provincia di Potenza, che attraversano un periodo di disagio particolarmente grave.

« L'imprescindibile esigenza di tale concessione è stata ampiamente illustrata in un memoriale della C.I.S.L. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(3838)

« MAROTTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri di grazia e giustizia e del lavoro e previdenza sociale, per sapere quali provvedimenti intendano adottare, affinché la Sezione controversie di lavoro del Tribunale di Napoli possa normalmente e regolarmente funzionare.

« Allo stato dei fatti, la Sezione stessa non è confacentemente attrezzata, è costituita da un numero esiguo di magistrati e difetta quasi del tutto di cancellieri; mentre i giudizi pendenti risultano di circa 4500.

« In queste condizioni le cause durano mediamente un paio d'anni ed i lavoratori perdono fiducia nella magistratura e, per fame o per demoralizzazione, si arrendono alla mercé dei datori di lavoro subendo gravi ingiustizie. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(3839)

« COLASANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali motivi hanno ritardato e ritardano a tutt'oggi l'emanazione del decreto del Capo dello Stato, previsto e promesso dalla disposizione dell'articolo 19 della legge n. 457, del 24 gennaio 1947, sulla ricostituzione dei Patronati scolastici, e se sia consentibile che

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1950

qualche Provveditorato agli studi possa essersi arrogato il compito di emanare disposizioni regolamentari per l'attuazione della legge stessa e talora in contrasto insanabile con le norme della medesima.

« Ciò particolarmente nel caso del Provveditorato agli studi di Milano, che ha prescritto ai Consigli direttivi dei Patronati comunali di tenere una contabilità e di dare alla Autorità tutoria rendiconti finanziari ed economici così complessi da richiedere l'intervento di tecnici specializzati ed anche in contrasto sia con le condizioni universalmente pietose dei Patronati sia con la norma della legge, che vieta di superare per le spese amministrative il ventesimo delle entrate che per i comuni medi e minori non superano le poche migliaia di lire annue.

« Infine, se non sia da deplorare l'abuso di minacce vacue ed infondate di scioglimento del Consiglio e di nomina di un Commissario a spese dei membri che dirigono attualmente un Patronato nella provincia, altamente benemerito, con il risultato di scoraggiare quanti hanno dato e danno denaro ad una istituzione profondamente sociale e colpevoli unicamente di avere legittimamente atteso le disposizioni regolamentari, ancor oggi non emanate e solo da qualche settimana surrogate da una circolare provveditoriale. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(3840)

« BUZZELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere i motivi, in base ai quali la questura di Milano, dopo aver autorizzato in data 8 ottobre 1950 una manifestazione promossa da varie organizzazioni democratiche a Vimercate, tre ore prima della manifestazione, senza alcun motivo espresso e senza che fosse accaduto alcunché nella zona e nella città, la proibiva, cagionando a tal modo grave nocimento a quelle organizzazioni ed evidente violazione della Carta costituzionale. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(3841)

« BUZZELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per conoscere le ragioni per le quali l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato non è ancora riuscita a raggiungere un accordo con l'Amministrazione delle Ferrovie Calabro-Lucane, nonché con la Camera di commercio di Matera e con le Amministrazioni comunali interessate, circa l'addebito della spesa necessaria per l'impianto

dell'illuminazione elettrica nelle contigue stazioni delle due ferrovie a Ferrandina, nonché, soprattutto, lungo il tratto di strada che congiunge le anzidette stazioni.

« L'interrogante fa presente come i viaggiatori che trasbordano a tarda ora dalla ferrovia dello Stato per quella Calabro-Lucana, o viceversa, sono costretti a percorrere il tratto di strada anzidetto nell'oscurità più completa, a rischio anche della propria incolumità personale essendo quel tratto di strada a pessimo fondo, mal delimitato ai margini ed anzi fiancheggiato da scoscendimenti che il viaggiatore non pratico della zona riesce difficilmente ad evitare per le condizioni di assoluta non visibilità colà esistenti.

« L'interrogante chiede infine di sapere se, qualora il mancato accordo in parola verte effettivamente, a quanto consta, attorno a una cifra di poche centinaia di migliaia di lire, non ritenga doveroso l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato provvedere a sua totale spesa a eliminare con assoluta urgenza uno stato di cose tanto incivile, salvo a rivalersi poi, per la parte di spesa non di propria competenza, verso le altre Amministrazioni interessate. *(Il sottoscritto chiede la risposta scritta).*

(3842)

« AMENDOLA PIETRO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della difesa, per sapere:

a) se è a conoscenza della richiesta avanzata da parte del Capo di stato maggiore e dalla Sezione personale ufficio disciplinare di Palermo alla pretura di Nato, per avere informazioni nei riguardi dell'ex sottufficiale Salvatore Marziano, ormai in congedo per sfollamento;

b) se approva tale richiesta o non ravvisi in essa un'azione intimidatoria, inconcepibile in sistema democratico, tentata da autorità militari verso un privato cittadino. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(3843)

« CALANDRONE, DI MAURO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri delle finanze, dell'industria e commercio e del commercio con l'estero, per conoscere come si intende provvedere per la regolarizzazione di macchine (automobili) di marca straniera entrate in Italia dopo la data della liberazione ed attualmente ancora bloccate con disposizione governativa. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(3844)

« GEUNA ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1950

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno e necessario, in considerazione del rilevante numero di vecchi ed invalidi lavoratori che pur avendo espletato attività lavorativa non fruiscono di alcuna pensione, di voler promuovere una modificazione dell'ordinamento vigente, consentendo la revisione di tutti gli elenchi anagrafici; e all'uopo si potrebbero apportare, sulla scorta di apposita Commissione, le variazioni più consone alla realtà, in favore dei lavoratori e delle lavoratrici che abbiano superato i limiti di età. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(3845)

« TROISI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, sui provvedimenti urgenti che intende adottare per risolvere la grave situazione della edilizia scolastica di Napoli, alla luce dell'ultimo tragico crollo della scuola Minerva. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(3846)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga giusto ed opportuno assumere in ruolo gli insegnanti elementari idonei nel concorso generale per titoli ed esami (detto B 6), bandito con ordinanza n. 8720/50 dell'8 luglio 1947, ed esclusi dalla legge 9 maggio 1950, n. 281, perché non hanno raggiunto i 7/10 nella votazione d'esame.

« In tutti i concorsi generali avvenuti negli ultimi decenni è sempre stata ritenuta sufficiente la votazione di 6/10 e, nel silenzio del bando, emesso nel 1947, i concorrenti non potevano prevedere che, ad un certo punto, sarebbe stata fatta una netta separazione tra idonei ed idonei.

« Allo stato attuale delle cose è avvenuto il caso dell'assunzione in ruolo di un insegnante con 105/175 punti e 70/100 di votazione nelle prove d'esame e l'esclusione di un altro con 111/175 punti, 69/100 di votazione nelle prove d'esame e parecchi anni di lodevole insegnamento in sedi disagiate e in periodi particolarmente difficili e pericolosi a causa della guerra.

« Gli idonei colpiti da tale ingiusta limitazione sono appena 1600 in tutta Italia, mentre i posti ancora disponibili sono 18.000.

« L'interrogante, pertanto, ritiene che sia possibile soddisfare la giusta aspettativa di questi insegnanti che già hanno dato prova,

in servizio ed in esame, di sapere degnamente compiere la loro alta missione educativa. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(3847)

« TONENGO ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare i Ministri della marina mercantile e dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intendono adottare per risolvere il problema del miglioramento delle condizioni degli approdi pescherecci (sistemando quelli già esistenti e costruendone dei nuovi) allo scopo di ripararvi il piccolo naviglio e per aiutare una classe assai disagiata, la cui attività è prevalente nell'Italia meridionale e nelle Isole. *(La interrogante chiede la risposta scritta).*

(3848)

« BONTADE MARGHERITA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quale via, a suo giudizio, deve seguire il comune di Busso (Campobasso) per riuscire ad ottenere un congruo contributo alla spesa, che occorre sostenere per provvedere alla sistemazione del suo cimitero, le cui pietosissime condizioni sono state invano ripetute volte ricordate alla benevolenza delle superiori autorità. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(3849)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se sarà istituito in Campobasso un cantiere scuola di lavoro, che è reso indispensabile dalla forte disoccupazione esistente in detta città. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(3850)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando sarà firmato il decreto di concessione del contributo statale, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, sulla spesa di sette milioni per la costruzione dell'acquedotto in Acquaviva d'Isernia (Campobasso). *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(3851)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se è stata completata la istruttoria relativa alla esecuzione dei lavori di riparazione della Chiesa Maria Santissima Immacolata in Castel del Giudice (Campobasso) e di completa-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1950

mento del locale annesso, e se è stata esaminata la possibilità di finanziarli. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3852)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se è stata disposta la esecuzione della perizia relativa ai lavori di ricostruzione della Chiesa Madre di Castel del Giudice (Campobasso), che trovasi in istato di vero abbandono. È evidente che il Genio civile non può trasmettere al Ministero la perizia, se il Ministero non la richiede. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3853)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere le ragioni per le quali da circa un anno non viene distribuito a 272 (duecentosettantadue) pescatori di Alghero che li attendono, i soccorsi invernali 1949-50, che il Ministero dell'interno ha predisposto accogliendo le richieste della categoria.

« Si fa presente che gli elenchi compilati a suo tempo dalla Cooperativa pescatori di Alghero vennero trasmessi alla prefettura di Sassari, dalla quale vennero disposti i pagamenti: senonché ad un certo momento, per motivi non noti, la distribuzione dei sussidi venne sospesa e 272 lavoratori ne rimasero esclusi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3854)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga opportuno nell'assegnazione delle terre ai contadini, dare la preferenza, nel concorso degli altri requisiti, ai braccianti tubercolosi di guerra, stabilizzati o clinicamente guariti, ai quali è indispensabile, per le particolari condizioni fisiche, il lavoro all'aperto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3855)

« CACCURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere se non ritenga opportuno disporre che la Croce rossa italiana, anziché vendere la carta da macero, da essa raccolta gratuitamente, ai privati speculatori, favorendo smodati arricchimenti, la ceda invece, alle stesse

condizioni di mercato, ai centri di raccolta dell'Associazione tubercolotici di guerra, che potrà così investire i margini di guadagno in una più proficua assistenza a favore degli associati e loro famiglie. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3856)

« CACCURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno e doveroso, nella concessione dei contributi statali, dare la precedenza alle Cooperative dei tubercolotici di guerra, che — nel loro particolare interesse e nell'interesse della collettività in mezzo a cui vivono — hanno evidente bisogno, onde evitare pericolose promiscuità, di alloggi siti alla periferia dei centri abitati e tecnicamente idonei alle particolari esigenze igienico-profilattiche. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(3857)

« CACCURI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

ALMIRANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALMIRANTE. Insisto nel chiedere che sia riconosciuta l'urgenza all'interpellanza da noi presentata, in merito al divieto governativo al nostro partito di tenere il suo congresso nazionale.

PRESIDENTE. Il Governo ?

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Il Governo risponderà all'interpellanza quando verrà il suo turno.

ALMIRANTE. Mi riservo di insistere ulteriormente.

Sull'ordine dei lavori.

CREMASCHI CARLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CREMASCHI CARLO. Vorrei pregare la Presidenza di anticipare la seduta di domani mattina, sabato 11 novembre, alle ore 9.

PRESIDENTE. La Presidenza nulla ha in contrario. Se non vi sono obiezioni, rimarrà così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

La seduta termina alle 21,5.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 10 NOVEMBRE 1950

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 9:

1. — *Discussione dei disegni di legge:*

Esecuzione del Protocollo addizionale all'Accordo di pagamento tra l'Italia e la Francia del 22 dicembre 1946 e scambio di Note concluso a Parigi il 26 marzo 1949. (*Approvato dal Senato*). (1206). — *Relatore* Chiostergi;

Esecuzione della Convenzione tra il Governo italiano ed il Governo federale austriaco per il regolamento del transito facilitato ferroviario dei viaggiatori, dei bagagli registrati e delle merci sul percorso italiano compreso fra le stazioni austriache a nord della frontiera del Brennero (Brenner) e ad est della frontiera di San Candido (Innichen), conclusa a Roma il 9 novembre 1948, e relativo scambio di Note del 24 maggio 1949. (*Approvato dal Senato*). (1207). — *Relatore* Jervolino De Unterrichter Maria;

Esecuzione della Convenzione tra il Governo italiano e il Governo federale austriaco per il regolamento del transito facilitato stradale tra il Tirolo settentrionale ed il Tirolo orientale attraverso il territorio italiano, conclusa a Roma il 9 novembre 1948 e relativo scambio di Note del 6 maggio 1949. (*Approvato dal Senato*). (1211). — *Relatore* Jervolino De Unterrichter Maria;

Ratifica ed esecuzione del Trattato di pace, amicizia e collaborazione fra la Repubblica italiana e la Repubblica dominicana, concluso a Ciudad Trujillo il 27 settembre 1949. (*Approvato dal Senato*). (1352). — *Relatore* Mastino Gesumino;

Ratifica ed esecuzione del Trattato di pace, amicizia e cooperazione fra l'Italia ed il Guatemala, concluso a Guatemala il 10 settembre 1949. (*Approvato dal Senato*). (1468). — *Relatore* Mastino Gesumino.

Provvedimenti per gli appartenenti alla disciolta milizia nazionale portuaria. (1104). — *Relatore* Pertusio.

Concessione di temporanea franchigia ad alcuni trasporti effettuati sulle Ferrovie

dello Stato dalla Commissione pontificia di assistenza. (*Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato*). (751). — *Relatore* Monticelli;

Norme per disciplinare la fabbricazione, distribuzione e vendita delle targhe di riconoscimento per i veicoli a trazione animale. (1045). — *Relatore* Carcaterra;

Autorizzazione della spesa di lire 4380 milioni per il funzionamento dell'Amministrazione fiduciaria della Somalia. (*Approvato dal Senato*). (1579). — *Relatore* Ambrosini;

Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — *Relatori*: Leone Giovanni e Carignani;

Norme sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale. (*Approvato dal Senato*). (469). — *Relatore* Tesauro;

2. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Disposizioni sui contratti agrari di mezzadria, affitto, colonia parziaria e compartecipazione. (*Urgenza*). (175). — *Relatori*: Germani, per la maggioranza, e Grifone e Sansone, di minoranza;

Costituzione e funzionamento degli organi regionali. (*Urgenza*). (211). — *Relatori*: Migliori, Lucifredi, Resta e Russo.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Repposi.

4. — *Seguito della discussione della mozione dell'onorevole Laconi ed altri.*

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI